

Quando l'accumulazione di capitale di un paese diventa il sottoprodotto delle attività di un Casinò, è probabile che le cose vadano male. John Maynard Keynes

Debito italiano S&P vede nero

Per l'agenzia di rating, crescita debole e riforme incerte. → DI GIOVANNI ALLE PAGINE 16-17



L'ANALISI

IL CONTAGIO AFRICANO

Loretta Napoleoni

→ A PAGINA 19

LA STORIA

RAP DEI TRAM A MILANO

Andrea Satta

→ A PAGINA 22

IL PREMIER INVADE LA TV Gli italiani cambiano canale

Puniti i tg servili

I dati parlano di disfatta
Garimberti chiede riequilibrio
Bersani: vergogna insanabile

Tg1 -584.000

Tg2 -188.000

Tg5 -20.000

Tg3 +161.000

IL CROLLO

→ SIMONE COLLINI E DANIELA AMENTA ALLE PAGINE 4-7

FILO ROSSO

PIUTTOSTO MARMOTTE

Concita De Gregorio

I crollo degli ascolti, la fuga dei telespettatori. Peggio di Sgarbi con la sua testa di cartapesta in mano, considerato che dai tg oltre un certo limite non si scappa, soprattutto se danno tutti la stessa videocassetta nella stessa edizione (...)

→ A PAGINA 2

INTERVISTA A AMADORI

«IL SUO FORMAT HA ANNOIATO»

Claudia Fusani

→ A PAGINA 5

SCONTRO ROMA-MILANO

PDL ORA DIVISO DAI MINISTERI

Ninni Andriolo

→ ALLE PAGINE 10-11

CAMPAGNA ELETTORALE

MORATTI, FISCHI AL MERCATO

Giuseppe Vespo

→ ALLE PAGINE 8-9

Le città spagnole al voto tra gli «indignati» Destra favorita

La polizia rinuncia a intervenire nelle piazze

→ CUCCHIARATO SACCHETTI PAG.28-29

Innocenti: alla Biennale? No, mi sento straniero...

Intervista all'illustratore per bambini elogiato dal N.Y.T.

→ PALIERI ALLE PAGINE 36-37

LA POLEMICA

REPORTAGE FOTOGRAFICO IN ITALIA NON C'È PIÙ

Goffredo Fofi

→ A PAGINA 23



**SEQUESTRO MORO,
SENTENZA DI MORTE**
IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7,90


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
FILO ROSSO

PIUTTOSTO MARMOTTE

Il crollo degli ascolti, la fuga dei telespettatori. Peggio di Sgarbi con la sua testa di cartapesta in mano, considerato che dai tg oltre un certo limite non si scappa, soprattutto se danno tutti la stessa videocassetta nella stessa edizione: dai tg gli italiani sorbiscono servizi sulle marmotte albine. Eppure: piuttosto le marmotte ma Silvio Berlusconi che fa il comizietto elettorale basta. Zap, e via altrove. I dati di ieri, per il magnate che ha costruito la sua fortuna sul successo mediatico (l'uomo che ha trasformato i cittadini in telespettatori) sono il segno numerico, millimetrico, della fine di un'epoca. La sua. Durante la messa in onda della cassetta fuorigioco, quella con simbolo elettorale alle spalle e comizio incorporato, il Tg1 ha perso rispetto al giorno precedente quasi 600 mila spettatori. Il Tg2, quasi 200 mila. Un punto di share ha perso persino Studio Aperto, il segno meno anche per Rete4 e Tg5. L'unico tg ad aver guadagnato spettatori, nel giorno in cui Silvio B. è andato in onda a reti unificate, è quello che non lo ha trasmesso: il Tg3. Dal 13 al 15 per cento. I grafici, implacabili, mostrano come dai titoli di testa alla messa in onda del volto del Premier ci sia stata l'emorragia di ascolti. Commenta Alessandro Amadori, esperto di politica e media: quello di B. è un format vecchio, non più adeguato, gli spettatori si sono stancati. «Stupisce che non lo abbia capito proprio colui che ha inventato in Italia la tv commerciale. È un segno di cristallizzazione che capita sovente». Cristallizzazione. Come le vecchie signore che si cristalliz-

zano sul trucco turchese e la chioma cotonata dei loro trent'anni. Nell'era dell'immagine basta un'occhiata a capire, un attimo a cambiare canale. E se davvero vale l'equazione telespettatori uguale elettori si capisce l'importanza del segnale. Il silenzio di Bossi, ai comizi milanesi, ha fatto ricordare ai più anziani il silenzio di Andreotti nel '92. La faccia esterrefatta di Al Gore ad Annozero, l'altra sera, ha fatto capire a tutti gli altri la distanza abissale che c'è tra la politica e la mischia di cani che da noi l'ha sostituita. Un premio Nobel, ex vicepresidente degli Stati Uniti, incapace di cogliere il senso delle parole attorno. Che se vince Pisapia arriva la droga a palazzo Marino gli zingari dappertutto e solo feste gay la notte, che se vince Moratti invece si condonano le multe si può parcheggiare in terza fila non si mettono più le ganasce si possono costruire le case di batman e i ministeri si trasferiscono in Lombardia. Che se vince De Magistris vanno al potere i femminielli, case abusive per tutti e ministeri anche a Napoli. Si sente di bollette della luce pagate in cambio del voto, nel Lazio. Ma si sente anche la stanchezza di chi lo sente: la gente non ci crede più, non ne può più. Cambia canale. Cambiamo anche l'Italia, adesso: facciamolo nell'urna, con una lezione di civiltà.

Leggete la lettera con cui Roberto Innocenti, illustratore famoso nel mondo, respinge l'invito a partecipare alla Biennale di Venezia, la Biennale di Sgarbi: «Se la mia vita dipendesse da questo Stato che ufficialmente mi invita il mio recapito sarebbe c/o Stazione Centrale. È all'estero che ho trovato casualmente e fortunatamente la dignità del lavoro, il rispetto e l'apprezzamento per la qualità e l'impegno, e la condizione più importante per pensare e produrre: la Libertà. In attesa che questo pittoresco Paese si decida ad attuare e rispettare i Principi e i Diritti della sua Splendida Costituzione, distintamente saluto e ringrazio». L'attesa è finita, siamo all'ultima tappa. ❖

Duemilaundici Mettiamogli paura con i paninari...

Francesca Fornario

Capo, ho i risultati del marketing strategico, ora so cosa non ha funzionato!». «Dimmi, Cicchitto». «Le categorie. La storia dei moderati contro la sinistra. Non esistono più, nessuno dei due. La Moratti ha citato 92.482 volte i moderati e 139.508 volte la sinistra. Ma questo grafico dimostra che dopo 20 anni di propaganda xenofoba e programmi di Barbara D'Urso i moderati si sono estinti. Alla domanda 'Sei moderato?' Solo il 3% dei milanesi risponde sì e il 5% no». «C'è un 93% di non sa/non risponde?». «Quelli sono il 2%. C'è un 90% di 'Sono cazzi mie, levati dalle palle, barbone'. E la sinistra: nessuno la ritiene più una minaccia. Guarda la tabella: nell'immaginario degli elettori milanesi, è ai livelli del Vaiolo». «Ci hanno beccato! Che si fa?». «Dobbiamo riscrivere tutti i tormentoni e sostituire la minaccia del ritorno della sinistra con una più tangibile, più vicina all'immaginario dei milanesi». «Sarebbe?». «Guarda: più che il ritorno dei comunisti, i milanesi temono il ritorno dei Paninari». «Odio, i Paninari no!». «Vedi? Funziona. Dobbiamo smetterla di rivolgerci agli inesistenti moderati e parlare a una categoria di persone più vasta e incline al nostro messaggio: i fan di Guendalina del Grande Fratello. Ho riscritto il tuo intervento al Tg4 sostituendo le parole 'sinistra' e 'moderati'. Senti come suona più credibile, anche più politico: Dobbiamo riconquistare il consenso e la fiducia dei fan di Guendalina del Grande Fratello per non riconsegnare Milano ai Paninari, che sono ormai dei Paninari condizionati dalle frange più estreme. Non siamo riusciti a spiegare bene ai fan di Guendalina del Grande Fratello che la coalizione dei Paninari si dissolverà al primo incaglio e non sarà mai in grado di amministrare Milano, una città da sempre fan di Guendalina del Grande Fratello». ❖





UNA NUOVA OASI PER TE

22 MAGGIO

Vieni a visitare le Oasi
wwf.it

Nell'Anno Internazionale delle Foreste, il WWF dedica la Festa delle Oasi ai boschi italiani, straordinari ambienti soggetti a continue minacce come incendi, degrado e frammentazione. Ogni anno bruciano circa 50.000 ettari di boschi. Grazie al generoso sostegno di istituzioni, aziende e cittadini, il WWF ha salvato più di 40 Oasi forestali in Italia. Ma non basta. Quest'anno vogliamo salvare tre boschi italiani a rischio.

Invia subito un SMS
45507 dall'8 al 29 Maggio
Aiutaci a creare
una nuova Oasi, per te.



Niente inglese a scuola

«È una vergogna che il Governo voglia diminuire i docenti specializzati in inglese nelle scuole primarie del Lazio. Addirittura in provincia di Roma saranno ridotti da 445 a 98. Una vera e propria follia, è l'ennesima dimostrazione di quanto sia cieco questo centrodestra». Lo afferma, in una nota, il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti.

l'Unità

DOMENICA
22 MAGGIO
2011

3

Staino



Fronte del video

Maria Novella Oppo

Straccio rosso a Zingaropoli

Il modo in cui il padrone delle ferriere televisive abusa del suo potere, più che provocare indignazione, ormai fa solo schifo. Stessa faccia rifatta, stesso trucco e parrucco esagerato e soprattutto stesso disprezzo per la democrazia.

Ma perché Berlusconi insiste su toni già respinti dagli elettori? Anzitutto perché Berlusconi e berluscloni non sanno fare altro. Poi, non hanno argomenti per convincere i milanesi che hanno votato per Pisapia. Quindi cercano di sta-

nare quelli che non sono andati a votare al primo turno o hanno votato per altri, trattandoli come tori nell'arena che impazziscono davanti a uno straccio rosso.

Bossi, tanto per partecipare all'impresa, si è inventato una «zingaropoli», che non riesce neanche a pronunciare. Mentre l'ex radicale Stracquadanio, che ha la lingua sciolta, evoca l'orrore degli islamici raccolti in preghiera sotto la Madunina. Ma scherziamo? Il paradiso è dei milanesi; ma solo quelli che votano Moratti. ❖



NOI DELL'ONDA INDIGNADOS

VOCI D'AUTORE

Mila Spicola
INSEGNANTE



Accade che questa è la settimana dei consigli di classe, e per fottuta coincidenza è la settimana delle visite guidate: quattro giorni su cinque in giro coi ragazzi. Per strana coincidenza è morto anche il marito di una collega e c'è stato persino insieme ai miei alunni un funerale: vederli diversi, seri, mano nella mano e intenerirsi a guardarli in chiesa a pregare. Io che non prego mai. Arrivo sfatta al venerdì sera ed entro in casa lanciando le scarpe in aria... «C'è la rivoluzione, andiamo?», parlo con Barbara Evola, precaria che conosco dal settembre del 2008 quando ci siamo ritrovate nei cortei dell'Onda, Cobas lei, moderatissima io, eppure sempre presenti, spesso insieme. «Che dici Mila? Sto cucinando...». Barbara ha due bimbi e un cane, Nerone. «Dai, hai sentito questa cosa della Spagna no? Si tenta di bizzare anche qui, scendiamo un attimo, vediamo chi c'è, che aria tira, ci facciamo un panino coi bimbi e poi torniamo». Mi ritrovo in macchina dopo dieci minuti con tutta la famiglia. Il marito è un musicista precario della Sinfonica, ci dà uno strappo. «Voi siete matte». Nerone abbaia e dopo due minuti ci ritroviamo io, Barbara, due bimbi, un cagnone nero e una cagnetta randagia che si unisce, di fronte a un risicatissimo numero di ragazzi seduti a terra. Tenezza. Gli «indignados»... «Dai andiamoci a prendere sto kebab e torniamo». Non c'è più nessuno quando torniamo. Siamo per strada verso casa, sono le undici di sera, io, lei, due bimbi saltellanti, una cagnone casalingo e una cagnetta che ci segue da lontano. Parliamo fitto fitto. Di cucina, di scuola, le proteste, la solitudine, il Pd, SEL, Pisapia, Moratti, qua non potrebbe accadere «il tuo Pd le primarie non le farà», «le farà, le farà». ❖



Con IP fai il pieno di sport.

Da IP sono arrivate in esclusiva le **MINI MATCH BALLS**, quattro mini ball per la tua estate all'insegna dello sport. Calcio, rugby, volley e basket: collezionale tutte! Per averne subito una bastano 3,99€ in più ad ogni rifornimento minimo di 30€ di carburante. Corri a prenderle, ti aspettano nei Punti Vendita IP aderenti. www.ip.gruppopi.com

Vendita abbinata con valore carburante di 30€, valore singola MiniBall 9,99€ ed un costo complessivo di 39,99€. Offerta con sconto del 15% pari a 6€. Prezzi iva inclusa. Iniziativa valida dal 16 maggio fino ad esaurimento scorte.



→ **Clamorosi dati Auditel** Flop a reti unificate. Garimberti, presidente Rai: «Ora riequilibrare»

C'è Berlusconi al telegiornale:

I dati Auditel dicono che in molti cambiano canale quando vedono Berlusconi. Garimberti ora chiede un «riequilibrio». Bersani rifiuta di partecipare a «Porta a porta». Il giorno dopo sarebbe toccato al premier.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

In attesa di altri cambiamenti, gli italiani intanto cambiano canale quando vedono Berlusconi. Lo dicono i dati Auditel. Tutti i tg che venerdì hanno trasmesso le interviste-comizio hanno perso telespettatori. A beneficio degli altri (Tg3 e

TgLa7) che hanno aumentato gli ascolti. Non solo. Il monitoraggio minuto per minuto dei telegiornali che hanno violato la par condicio dimostra che proprio quando è comparso il premier, in molti hanno messo mano al telecomando. Il Tg1 e il Tg5 hanno perso mezzo punto percentuale mentre Berlusconi cominciava a parlare di bandiere con falce e martello e del Duomo presto invaso da zingari e islamici. Un calo non da poco, visto che già quando i telespettatori hanno appreso delle interviste a Berlusconi durante i titoli di testa, hanno cercato qualcosa di meglio. Il Tg1 ha perso oltre due punti percentuali e 584mila telespettatori, rispetto al giorno prima. Il Tg2 188mila. Non è andata me-

glio ai canali Mediaset. Il Tg5 ha perso 20mila telespettatori rispetto al giorno prima, il fedelissimo Tg4 75mila, passando dal 6,1% di share di giovedì al 5,8% di ieri, il non da meno Studio Aperto 124mila (dal 9,8% all'8,8%). Gli unici che non hanno perso rispetto alle sere precedenti sono i tg de La 7 e di Rai3, che ha registrato 161mila telespettatori in più (dal 13,8% di share di giovedì al 15,6 di venerdì). E anche se si guarda ai dati regionali si vede qualcosa di interessante: in Lombardia il Tg1 si è fermato al 17,2%, il Tg5 rispetto a 24 ore prima ha perso oltre due punti (dal 22,7% al 20%).

David Sassoli, durante il sit-in di protesta organizzato dal Pd davanti

alla sede dell'Agcom, prende come riferimento i dati per parlare del «flop televisivo dopo quello elettorale»: «Altro che grande comunicatore - ironizza l'europarlamentare del Pd - dopo aver detto che Sgarbi aveva un ottimo programma e la performance di ieri, Berlusconi si presenta come un impresario suonato».

GARIMBERTI CHIEDE IL RIEQUILIBRIO

Ma la misera performance televisiva non diminuisce la gravità dell'accaduto. Ieri - dopo che si sono espressi contro la violazione della par condicio tutti i partiti d'opposizione, dopo che il Cdr del Tg1 ha chiesto di «rispettare l'equilibrio informativo», dopo che si sono espresse contro l'«occu-

Lo vedono e cambiano canale

Venerdì 20

TG1 - ore 13.30	3.994.000	23,18%
ore 20.00	4.935.000	23,57%
TG2 - ore 13.00	3.100.000	19,77%
ore 20.30	2.282.000	9,46%
TG3 - ore 19.00	2.064.000	15,60%
TG5 - ore 13.00	3.759.000	23,53%
ore 20.00	4.100.000	19,43%
STUDIO APERTO		
ore 12.25	2.493.000	19,81%
ore 18.30	909.000	8,87%
TG4 - ore 19.00	787.000	5,84%
TG La7 - ore 13.30	971.000	5,63%
ore 20.00	2.257.000	10,63%

Giovedì 19

TG1 - ore 13.30	4.210.000	24,49%
ore 20.00	5.519.000	25,34%
TG2 - ore 13.00	3.040.000	19,44%
ore 20.30	2.470.000	9,78%
TG3 - ore 19.00	1.903.000	13,81%
TG5 - ore 13.00	3.994.000	25,08%
ore 20.00	4.120.000	18,76%
STUDIO APERTO		
ore 12.25	2.502.000	19,69%
ore 18.30	1.033.000	9,78%
TG4 - ore 19.00	862.000	6,13%
TG La7 - ore 13.30	887.000	5,15%
ore 20.00	2.349.000	10,65%



Un fermo immagine del 20 maggio 2011, mostra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante l'intervento al Tg1



→ **Bersani:** «Una vergogna insanabile». E rifiuta l'invito a Porta a Porta, dove andrà il premier

gli italiani cambiano canale

Intervista ad Alessandro Amadori

«Il premier è ormai ostaggio di un format noioso e superato»

Il politologo studioso del fenomeno Berlusconi
«Il Cav. ha inventato quella tv e adesso ne è vittima
Segnale evidente della fine di una stagione politica»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Mai come venerdì in quel sequel di interviste a tutto etere Silvio Berlusconi è apparso «vecchio, noioso, superato». Perché vecchio e noioso è «il format comunicativo che continua ad usare dal 1994» e che il telespettatore, seppur educato da Berlusconi alle serie infinite alla Beautiful, «dopo un po' rifiuta e cambia canale». Il format Berlusconi ha quindi stufato e il telespettatore si affida al telecomando. Neppure Dante in una moderna Divina Commedia avrebbe immaginato un contrappasso peggiore: l'inventore della tv commerciale prigioniero e vittima di uno dei suoi format. E' una nemesi diabolica l'analisi del politologo Alessandro Amadori, autore di "Mi consenta" e altri best seller su sedici anni di fenomeno politico-comunicativo chiamato Silvio Berlusconi. **Venerdì sera le interviste del premier hanno fatto crollare gli ascolti nei canali che le mandavano in onda. Se lo aspettava?**

Le persone hanno cambiato canale,

perché?

«Perché il format utilizzato dal premier, il video messaggio, il monologo anche se nella forma dell'intervista, tutto questo ha stufato, non riscuote più successo e provoca la fuga dal canale. Lui che parla e dice un po' sempre le stesse cose proponendo l'antitesi liberali da una parte e comunisti dall'altra; interviste che assomigliano a video-messaggi autocentrati e senza dialogo, tutto questo non funziona più. E' un rito diffi-

Il declino

«Fa pensare ai grandi attori di Hollywood sul viale del tramonto, che diventano maschere di se stessi: da 3 anni lo share con lui cala»

cile da continuare a proporre». **L'inventore della tv commerciale prigioniero del suo stesso format. Possibile che il premier non sappia rinnovare?** «Questo è il grande mistero, la sua incapacità di adeguarsi. Ripete schemi in modo meccanico, non riesce a superarsi. Vengono in mente certi pescatori che vanno sempre alla stessa riva e con la stessa esca, o grandi attori di Hollywood sul viale del tramonto che diventano maschere di se stessi».

Mai così vecchio, corretto dirlo?

«E' un pezzo di passato e non se ne

rende conto. Mi stupiscono i suoi consiglieri...».

Vecchio e passato anche il contenuto del suo messaggio al di là del contenitore?

«Nella società videns contenuto e contenitore spesso coincidono. E chi ha vissuto di comunicazione questo dovrebbe saperlo».

Mercoledì il premier sarà da Vespa a Porta a Porta. Si aspetta qualche novità?

«Spero per lui che non voglia ricorrere ad espedienti come il contratto con gli italiani. Voglio credere che il suo staff sappia tirar fuori un coniglio dal cilindro, un'idea. Ma o è qualcosa di veramente eccezionale o temo che l'accoglienza sarà ancora una volta modesta».

Crede ancora in una possibile una svolta comunicativa?

«La aspettiamo da giorni, lui steso la annuncia da settimane ma resta prigioniero di un processo di cristallizzazione per la verità non estraneo a persone di grande successo che però sanno solo ripetersi».

Nel pdl molti hanno capito e lo invitano a cambiare. Perché il premier non ascolta almeno i suoi?

«Il Pdl è un partito azienda, ha natura esecutiva e non ha capacità di rielaborazione. E come in molte aziende il mugugno non riesce a diventare propositivo. E' il limite del Pdl, troppo centrato sul leader, incapace di organizzare una fronda interna e per questo destinato a finire con il suo fondatore».

Il berlusconismo come il peronismo, il gaullismo, destinato a finire come tutti i populismi?

«Non hanno eredità, è nella loro stessa natura».

E Bossi?

«Il leader del Carroccio è molto intuitivo, uno sciamano della politica. Paragono il suo silenzio a quello di Andreotti nel 1992. Allora l'ex Presidente del consiglio tacque perché capi che era finita la prima repubblica. Oggi Bossi tace perché ha capito che è finita la seconda repubblica. Il processo sarà meno traumatico perché Mani Pulite non è paragonabile allo scontro di oggi tra politica e magistratura. Ma è chiaro che la sfaldatura di oggi segna la fine di un'epoca. E Bossi è come il cinese che sta lungo il fiume, fermo, ad aspettare di capire cosa verrà dopo». ♦

pazione televisiva» Usigrai e Fnsi (saranno martedì davanti alla Rai per protestare), dopo che il membro del Cda di viale Mazzini Nino Rizzo Nervo ha sollevato il tema di chi debba pagare le sanzioni ai tg Rai per responsabilità non dell'azienda ma dei direttori - Paolo Garimberti ha scritto una nota per dire che «un conto è dare una notizia» mentre «altro discorso è consentire che questa notizia diventi poi una sorta di comizio, per giunta senza un'adeguata compensazione con opinioni di altri candidati». Il presidente di viale Mazzini dice che ora è necessario che la Rai «riequilibri tempestivamente». Parole che non ammorbidiscono la posizione dell'opposizione.

VERGOGNA INSANABILE

Dice Pier Luigi Bersani: «Vorrei evitare che adesso si potesse pensare di rimediare all'incredibile videomessaggio di Berlusconi lasciato passare a reti unificate mandando qualche immagine, qualche parola mia o di altri dirigenti nazionali dei partiti di

Il leader Pd

«A Vespa ho detto: voglio il confronto, o il faccia a faccia o niente»

opposizione. Ciò che è accaduto costituisce una vergogna insanabile». Per il leader Pd «non è possibile che si lasci mano libera al padrone e poi si pensi di risarcire con qualche compensazione i colpiti», anche perché «lo squilibrio e l'invasione dei teleschermi in campagna elettorale vanno evitati prima, non dopo». Bersani, che su Youdem lancia un appello agli elettori («torniamo alle urne e mobilitiamoci per non fermare il cambiamento») punta il dito anche contro l'Agcom: «Deve chiedersi quale sia la propria attività e a che cosa serva se arriva sempre dopo». Un riequilibrio richiede comunque che sia data la parola a Pisapia, per il leader Pd. Che non ha accettato di partecipare a "Porta a porta". Bruno Vespa lo aveva invitato per martedì, mentre mercoledì sarebbe toccato a Berlusconi. Bersani è fermo sul faccia a faccia o niente («non ci facciamo dettare l'agenda dal premier»). Vespa ha ripiegato su Di Pietro. Berlusconi ha accettato felice. Vedremo gli ascolti. ♦

Il dossier

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Agcom, Autorità garante delle comunicazioni, altrimenti detta "Occasione sprecata". Più nota alle cronache per scandali - ancora si piange, o si ride, a ricordare le intercettazioni Masi- Innocenzi ai tempi dell'inchiesta di Trani - e mancate risposte che per efficaci e doverose prese di posizione. Quelle che ci si aspetterebbe da un'Autorità di garanzia nata nel 1997 proprio per assicurare, si legge nel testo della legge, «la corretta competizione degli operatori sul mercato e tutelare i consumi di libertà fondamentali dei cittadini». Come quelli legati alla comunicazione in ogni sua forma, tv, giornali, internet, telefonia. In poche parole, l'organismo tecnico che deve, anche, garantire una corretta informazione, bilanciata, senza prevaricazioni nè sbilanciamenti, la par condicio, assoluta chimera nel paese, l'Italia, che vive da diciassette anni il più clamoroso conflitto di interesse sintetizzato nel Presidente del Consiglio.

Per dire: una vera Autorità avrebbe dovuto venerdì sera scattare dai blocchi come il centometrista recordman Usain Bolt quando ha visto il profluvio di interviste, ben cinque, del premier ai due canali Rai (Tg 1 e Tg2) e ai tre di famiglia. E invece «ne parleremo mercoledì» è stata la prima reazione dell'Autorità presieduta dal 2005 da Antonio Calabrò. «Interviene sempre e solo a babbo morto» ha replicato il segretario del Pd Pierluigi Bersani, che si può anche tradurre quando i buoi sono scappati, quando la musica è finita, eccetera eccetera. Quando insomma non serve più. Calabrò ha poi anticipato a lunedì. «E' molto grave, ad esempio, - accusa Antonello Falomi, ex parlamentare (Rifondazione), a lungo membro della Commissione di vigilanza Rai (la Commissione parlamentare) e ora con i Comitati referendari - che in una campagna elettorale così dura l'Autorità non sia in convocazione permanente e pronta ad intervenire *ad horas* in casi come questo».

L'insostenibile inutilità dell'Autorità consiste proprio nella lentezza e nella inconsistenza delle decisioni assunte. Non solo per colpa sua. Nelle relazioni annuali al Parlamento si ripete sempre la seguente frase: «Anche questa volta, tuttavia, e ancor più che in passato, l'Autorità si è trovata di fronte a proble-



Il Presidente AGCOM Corrado Calabrò

Agcom, l'insostenibile leggerezza delle sanzioni E i poteri che non usa

L'Authority sembra impotente, arrivando a multare quando il danno è irreparabile
In verità con le tv potrebbe agire con modi più aspri, come fa negli altri campi

Giorni inquieti
Domani si riunisce d'urgenza
Multa o qualcos'altro?

Ieri i manifestanti sotto l'agenzia, domani la riunione "d'urgenza" dopo il caso Berlusconi. Giorni inquieti all'Agcom. I manifestanti hanno consegnato una lettera a Calabrò, chiedendo subito di ripristinare la par condicio entro 48 ore. Domani la commissione deciderà come riparare: se partiranno le solite multe o altro.

mi interpretativi derivanti dal mutamento di scenario rispetto alla data di emanazione della legge sulla par condicio». Insomma, difficile essere un'Autorità efficace quando si ha a che fare con una legge che lega mani e piedi ai garanti di una corretta informazione. E quando l'organismo anziché essere politicamente indipendente, principio che ispira in tutto il mondo le *Authorities* di garanzia, in Italia è invece di stretta nomina parlamentare, in proporzione al peso delle forze politiche, quattro dal Senato e quattro dalla Camera, e

il presidente è proposto direttamente dal Presidente del Consiglio (nel 2005 Berlusconi ha nominato Calabrò). Di fronte ad evidenti impedimenti oggettivi, cioè politici, osservatori e addetti ai lavori rilevano però da parte dell'Autorità anche una precisa mancanza di volontà ad agire con più efficacia nel settore, soprattutto, della televisione. Nel 2010, ad esempio, la relazione annuale informa che «l'Autorità ha irrogato sanzioni per un importo complessivo di oltre sei milioni di euro». Cifra che si realizza per lo più a danno dei gesto-



Foto Lapresse

Bufale e anatre: L'Unione Sarda gestita dal fratello del candidato Pdl

La partita di Cagliari dove l'informazione è in mano al network del palazzinaro Zuncheddu, che tifa Fantola. Per rompere il silenzio i sostenitori di Zedda appendono striscioni ai balconi invitando al voto agli indecisi. Ieri D'Alema in città.

DANIELA AMENTA
ROMA

L'ultima dei fan del candidato sindaco del centrosinistra a Cagliari è di attaccare uno striscione alla finestra con la scritta «Vota Massimo Zedda». Sull'immane Facebook hanno aperto anche un gruppo. «Va bene un lenzuolo, un foglio grande di carta, va bene tutto ma dobbiamo farcela, dobbiamo svegliare la città», scrivono in Rete postando foto di balconi celebri: da quello di San Pietro al davanzale di Buckingham Palace. Non che la città sia addormentata, visti gli ottimi risultati di Zedda. Il timore, semmai, è quello solito: un'informazione narcotizzata. Non è mistero, d'altronde, che presidente dell'Unione Sarda è Carlo Ignazio Fantola, comproprietario del Foglio di Ferrara e fratello di Massimo, l'uomo del centrodestra in corsa per la poltrona di sindaco. Il network Unione Sarda, edito dal palazzinaro Zuncheddu, comprende anche Radiolina e Videolina. Una fetta della torta mediatica niente male per raccontare ai cagliaritari incerti anche la bufala dell'anatra zoppa, ovvero la presunta impossibilità di governare la città in caso di vittoria al ballottaggio fra una settimana.

A PROPOSITO DI PADRINI

Una bufala, appunto, visto che una sentenza del Consiglio di Stato ha già chiarito e risolto la questione. Epperò, a Cagliari, la propaganda è più che un venticello malevolo e qualunque appiglio è buono per conservare inalterato lo status della città di destra, mattonara e massonica. Per esempio Fantola, ieri, si è fatto rodere il fegato per la presenza di D'Alema in città a sostegno di Zed-

da. «Il mio avversario ha bisogno di padrini politici. La sua è politica vecchia». Parla proprio lui, che come testimonial si è trovato La Russa e Alemanno e ha partecipato a incontri con la Destra tra celtiche e saluti romani. Zedda ha replicato: «Nessun padrino. Siamo un'isola ma non siamo isolati. La nostra identità, mai appiattita alle politiche di invasione che hanno contraddistinto il centrodestra sardo di questi tempi e di sudditanza del governo Bossi-Berlusconi, è diversa da quella a cui partecipa a pieno titolo il partito di Fantola».

D'Alema nel capoluogo sardo è stato chiaro: «Il test di Cagliari è molto importante, così come Napoli, perché credo che questa ri-

«Test decisivo»

D'Alema: la riscossa del Paese non può arrivare solo dal Nord

«Isola, non isolati»

Zedda: la destra sarda suddita dell'asse Bossi-Berlusconi

scossa del Paese non possa essere solo del Nord ed è evidente che questo voto segna finalmente l'avvio di una fase conclusiva di una stagione politica molto negativa per l'Italia». L'esponente Pd ha ricordato anche il successo di Olbia «dove si giocava fuori casa in un luogo in cui vi era il tipo di potere quasi feudale che sembrava inspiegabile e dove Berlusconi aveva nominato il suo vassallo prediletto». «Il premier in Sardegna - ha concluso D'Alema - ha dato forse una delle prove peggiori della sua cultura di governo e con uno spirito coloniale l'ha affidata ad un certo politico affaristico il cui disastroso fallimento è sotto gli occhi di tutti». E sui balconi c'è chi ha già attaccato il suo piccolo striscione: «Forza Zedda». ♦

ri telefonici e per attivazione di servizi non richiesti.

Ben poca cosa arriva dalle sanzioni della par condicio. Quella delle sanzioni ai tg è un nervo scoperto. Il 10 maggio il Tg1 è stato multato per 100 mila euro «per l'inadeguata osservanza dell'ordine e dei richiami rivoltigli in precedenza» in materia di par condicio. In sintesi, troppo Berlusconi in video. Il 25 marzo 2010 stessa sorte, e stesso importo, per Tg1 e Tg5 (all'epoca c'erano le Regionali). Il punto è: chi paga quei soldi? «Ho già affrontato il tema nel Consiglio di amministrazione della Rai - dice Nino Rizzo Nervo - non siamo di fronte a responsabilità dell'azienda ma dei singoli direttori di testata che hanno stracciato indirizzi e regolamenti sul pluralismo. Quindi la multa deve essere pagata da loro e non dalla Rai» che vorrebbe dire i cittadini. Stessa indicazione arriva da Leoluca Orlando (Idv). Ma soprattutto, suggerisce Falomi, «quando vengono veramente pagate le multe tra ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato?». Già, quando? E' probabile mai.

Eppure l'Autorità prigioniera della legge sulla par condicio e indipendente a metà, avrebbe armi efficaci da utilizzare. Il riequilibrio, ad esempio, cioè dare alla parte politica svantaggiata lo stesso tempo che è stato

dato a quella favorita. «Solo che - spiega Falomi - l'Autorità si limita ad invitare la rete colpevole a riequilibrare i tempi tra le parti politiche. Dovrebbe invece ordinare. Può farlo ma non lo fa mai».

Un altro provvedimento di cui dispone l'Authority ma che non è mai stato applicato è la sospensione delle Rete. Per 24 ore, magari, e con un cartello che appare in video e dice «Trasmissioni sospese per violazione della par condicio». Farebbe un certo effetto. Più della multa. Così come non sono mai state applicate le san-

Le sanzioni

La sospensione della rete è prevista ma non è mai stata applicata...

zioni alle reti Fininvest «per aver favorito il proprietario della rete». Per non parlare della revoca della concessione, altro strumento previsto dal regolamento. I monitoraggi poi. «Finora sorride Falomi - sono stati rilevati settimana per settimana durante la campagna elettorale: abbastanza ridicolo no?». Da due settimane l'Autorità fotografa la situazione nei vari tg giorno per giorno. Vediamo se domani avrà il coraggio di andare al di là della sanzione. ♦

→ **Il sabato elettorale** del sindaco si trasforma nell'ennesimo flop. «Vai a casa, ti fai vedere solo ora»

→ **La madre** di un assessore ha un malore dopo un diverbio. De Corato: aggredita. La polizia smentisce

Moratti fischiata nei mercati E La Russa evoca gli anni '70

Un altro flop di Letizia Moratti nella campagna elettorale tra le bancarelle dei mercati. Il sindaco si aggrappa alle promesse di no-tax area e sanatorie. Formigoni pronto a collaborare con chi vincerà.

G.VES.

MILANO
g.vespo@gmail.com

Le urla del mercato sono tutte per lei: «Vai a casa ti fai vedere solo ora!». Passanti e venditori accolgono così Letizia Moratti in visita al famoso mercato di viale Papiniano. Il sindaco uscente spende l'ultimo sabato elettorale in giro per i mercati rionali di Milano. Presidente, lo fa scortata dai «Giovani per l'Expo», un'associazione che l'ha sostenuta alle elezioni e che ieri ha organizzato una claque di supporter per coprire le contestazioni con gli applausi: «Letizia, Letizia», si è levato puntuale ogni volta che tra le bancarelle passanti e venditori, questi ultimi infastiditi dalla ressa di microfoni e telecamere, urlavano le loro lamentele.

Via Fauchè, via Osoppo, viale Papiniano. Non è stato facile lo slalom del sindaco uscente tra le bancarelle più frequentate della città nel tentativo di convincere gli elettori che «con Pisapia le tasse aumenteranno», che «la città sarà una Zingaropoli» e che l'«Ecopass costerà dieci euro».

ANNI '70

Alle contumelie sul centrosinistra sono seguiti pochi applausi e molte opposizioni. In via Fauchè, mercato non certo popolare, il tour è stato veloce per colpa dei fischi. E ancora peggio è andata in via Osoppo, dove però le contestazioni sono diventate, nella denuncia del vicesindaco uscente Riccardo De Corato, «l'indegna aggressione dei sostenitori di Pisapia». Nel caos di via Osoppo, la madre dell'assessore uscente



Letizia Moratti ieri mattina al mercato di via Fauchè, dove è stata contestata da commercianti e clienti

Alan Rizzi si è fatta male ed è stata portata all'ospedale. Nonostante le convinzioni di De Corato, secondo cui «l'aggressione è il frutto del clima esasperato della sinistra», la polizia locale ha fatto sapere di non procedere su quanto accaduto al mercato. I vigili hanno spiegato infatti che «non c'è stata un'aggressione ma un diverbio». Ormai però per il ministro della Difesa La Russa il clima era già quello degli anni Settanta.

DIRITTI

Ai mercati la Moratti ha alternato il passaggio, dovuto, alla festa del 159esimo della polizia di Stato, che anche nel capoluogo lombardo ha celebrato la ricorrenza. Da qui, nella tranquillità della celebrazione istituzionale, la candidata Pdl-Lega a palazzo Marino ha potuto riprendere il suo attacco a Giulia-

no Pisapia.

Il tentativo di recupero è passato per l'invito a un nuovo confronto televisivo, visto l'esito negativo del primo: «Credo che sia necessario il

Il duello tv

Per la candidata Pdl «è un diritto dei cittadini conoscere i programmi»

La replica di Pisapia

«Lei sa poco dei diritti. E poi i confronti li ha rifiutati per mesi»

confronto per i cittadini per poter scegliere il proprio candidato conoscendo il programma e sapendo le differenze. È un loro diritto». Poi la Moratti ha invitato il candidato sin-

daco di Pd, Sel e Idv, a presentare prima del ballottaggio la sua squadra di governo della città.

Pisapia ha rimandato al mittente le richieste prima di controbattere: «Credo che la Moratti sappia poco di diritti, perché questi sono altre cose come avere il lavoro e quelli sanciti dalla Costituzione. Si deve ricordare che per mesi lei ha rifiutato confronti con me per circa dieci volte prima del voto. Adesso che è stata sconfitta e sleale in un primo confronto che ho accettato molto volentieri prima di lei non può pretendere o mettere condizioni».

Per l'avvocato aspirante primo cittadino, la Moratti non ha più «quella credibilità che le permetteva e permetterebbe a me di avere un confronto leale. Io poi mi confronto quotidianamente con Milano nelle piazze». E infine: «Il tenta-

Foto Ansa



DIRETTORISSIMO ■ **TONI JOP**

Nero assoluto

Ecco che qualcuno si è lamentato della dilagante presenza quasi a reti unificate del premier in tv. Ed ecco il bel servizio che ieri sera su Raiuno relazionava sulle reazioni a quell'evento che, così ha detto la giornalista, le «opposizioni definiscono diluvio mediatico»: pazzesca terzietà, come definiscono invece i giornalisti indipendenti quel prolasso di potere interpretato da Berlusconi? Purtroppo per Minzolini, dopo i fasti si torna nel fango: come raccontare che il governo è nella rissa a proposito dei promessi ministeri a Milano? Fatti, non parole: per cui di quel che mina oggi la maggioranza è sufficiente un collage di dichiarazioni sterilizzate in modo che la politica svanisca e sulle retine resti l'impronta di un banale bisticcio. Annaspando. Imbarazzante Gasparri che difende Berlusconi onnipotente in tv intimando in sostanza a chi non gli va di farsi gli affari propri. E finalmente la notizia che Minzolini ha sempre sognato: «Aggredita a Milano una ragazza che volantinava per la Moratti. È in ospedale», fine.

Standard and Poor's declassa l'Italia. Cils e Uil spernacchiano l'agenzia di rating e il Tg1 è contento: niente dalla Cgil, niente dall'opposizione. Nero assoluto.

IPOTESI PDL

«Ipotesi giornalistiche». Così Formigoni liquida il dibattito interno al centrodestra circa un ticket fra Tremonti e se stesso per Palazzo Chigi e il Pdl in caso di sconfitta a Milano e Napoli.

tivo di spaventare i milanesi parlando di «zingaropoli» dimostra quanto il centrodestra sia in difficoltà».

SANATORIA

E nel tentativo di riagganciare lo svantaggio di oltre sette punti percentuali alle urne, dopo l'invasione televisiva del premier pare che l'ultima trovata elettorale in soccorso del sindaco uscente sia una super sanatoria sulle multe dei milanesi. Pdl e Lega - dopo la promessa di Berlusconi di portare qualche ministero a Milano - le stanno studiando tutte, e si è parlato anche di una no-tax area. Anche Bossi adesso si dice pronto a impegnarsi contro Pisapia e a fare almeno un comizio a Milano prima del ballottaggio. Ma c'è già chi, come il governatore Formigoni, pur convinto che la Moratti possa farcela, si dice pronto a collaborare con chi vincerà. ♦

Letizia e la legge del contrappasso: Pisapia sventa un furto d'auto

Il candidato del centrosinistra e il suo staff in soccorso di una donna. Ladro arrestato. All'inizio della campagna Giuliano aveva difeso De Corato. E pensare che il sindaco l'aveva accusato...

Il caso

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Non bastassero i dati forniti dalla polizia nel giorno della sua festa, ci pensa Giuliano Pisapia a confermare che in città sono aumentati i furti e le rapine. Nella Milano di Letizia Moratti, della Bat-casa di suo figlio, degli sgomberi del vice-sindaco Riccardo De Corato, solo la polizia di Stato in quattro mesi ha raccolto oltre 31mila denunce di reato. Soprattutto furti, 19mila nel primo quadrimestre 2011.

L'ultimo l'ha sventato ieri il candidato sindaco di Pd, Sel e Idv, l'avvocato Giuliano Pisapia. Proprio lui, già accusato da Letizia Moratti nel famoso confronto televisivo di essere stato condannato e poi ammistato per il furto di un'auto negli anni Settanta, anche se per quell'episodio era stato completamente assolto da ogni accusa.

Ecco perché ieri mattina l'aspirante primo cittadino è arrivato in ritardo all'appuntamento con il quartiere di Quinto Romano: Pisapia ha sventato un tentativo di rapina e di furto d'auto. Il candi-

La città sicura?

In quattro mesi la polizia ha raccolto 31mila denunce

dato sindaco passava in macchina in via Vincenzo Monti per raggiungere l'incontro elettorale quando, insieme al suo staff, ha sentito una donna urlare e chiedere aiuto e si è precipitato con i suoi collaboratori. Loro stessi hanno raccontato che vedendo la signora che tentava di far scendere un uomo da una macchina inizialmente hanno pensato che si trat-

tasse di una lite fra fidanzati. Poi hanno capito che l'uomo, visibilmente alterato, le aveva preso la borsa, era salito in auto e cercava di sottrarle la vettura. Così lo hanno fatto scendere mentre arrivavano altre persone. L'aggressore, un tossicodipendente di 36 anni, dopo una breve fuga è stato arrestato.

«Io e i miei volontari siamo intervenuti quando abbiamo visto una signora aggredita che rischia-

va di essere soffocata dalla violenza di un giovane che voleva rubarle la macchina e la borsa», ha raccontato Pisapia. «È stata una cosa abbastanza dura perché abbiamo dovuto bloccare l'aggressore e poi abbiamo tranquillizzato la signora. Tutto questo è avvenuto in pieno centro. Ora immaginate cosa si può dire a chi dice di aver lavorato per la sicurezza dei cittadini in questi cinque anni», ha aggiunto riferendosi alla gestione della Moratti. «La sicurezza viene usata come bandiera ideologica, ma la giunta Moratti non ha dato ascolto alla voce di coloro che ogni giorno operano su questo fronte». Pisapia e suoi collaboratori non sono proprio nuovi a queste «imprese». Un episodio simile infatti li aveva visti protagonisti già all'inizio della campagna elettorale, quando uno dei suoi primi collaboratori ha bloccato in un bar un uomo che tentava di aggredire proprio il vice sindaco di Milano Riccardo De Corato. ♦

Lunedì 23 maggio, ore 15.
a Milano, Circolo della Stampa.

Milano capitale Europea.
Incontro - conferenza stampa

Intervengono:

Gérard Collomb, Sindaco di Lione

Christian Ude, Sindaco di Monaco

Freddy Thielemans, Sindaco di Bruxelles

Partecipa **Martin Schulz**

Presidente del gruppo S&D al Parlamento Europeo

Conclude **Giuliano Pisapia**

Organizzano: **Antonio Panzeri e Patrizia Toia**



Gruppo di/Aleanza Progressista di
Socialisti & Democratici
al Parlamento europeo

Pdl e Lega senza argomenti:

Ministeri a Milano Silvio fa un regalo a Bossi, ma a Roma scoppia la rissa

Silvio liscia il pelo alla Lega e promette ministeri a Milano, ma a Roma scoppia il putiferio. Il Cavaliere cerca di sedurre la base leghista temendo pressioni su Bossi dopo una sconfitta a Palazzo Marino.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Una «sparata» dopo l'altra. Un giorno la «flat tax», l'altro i ministeri trasferiti a Milano. Martedì si defila dai ballottaggi, venerdì ci ripressa e invade tv pubbliche e private. Un leader «nel pallone», così il Cavaliere per ammissione di alcuni fedelissimi preoccupati per la china di una campagna elettorale-boomerang. Gli avevano consigliato di prendere le distanze dalle amministrative, per salvarlo in extremis da una «più che probabile sconfitta a Milano». Lui, però, ha rovesciato il tavolo e ha deciso di «fare il botto» a reti unificate. Un flop, a giudicare dagli ascolti e dalle stesse considerazioni dei consiglieri più moderati. Il Cavaliere, in realtà, è ancora convinto che «l'effetto "scendo in campo io" possa pagare». E finge di non accorgersi che il Pdl «è allo span-do», che le lotte intestine riprendono quota, e che «fare sintesi» è diventata un'impresa anche per una leadership carismatica come la sua. Che, tra l'altro, «non appare vincente come prima».

Ogni «sparata» del premier apre nuove contese. Quella di impronta leghista sul trasferimento dei ministeri da Roma a Milano, ad esempio. Il Cavaliere ha fatto propria la proposta per lisciare il pelo a Bossi e ai milanesi che voteranno per Palazzo Marino. Ma il Pdl romani - primi tra tutti Alemanno e Polverini - fanno le barri-

cate. «Con Bossi abbiamo pensato a qualche decentramento per alcune funzioni di governo» annuncia Silvio.

«Pdl e Lega alle comiche finali», come commenta il Pd Vannino Chiti? Sembra di sì a leggere il sindaco di Roma che liquida come «balle» le proposte del suo leader o Renata Polverini che boccia la «proposta insensata» di trasferire ministeri da Roma a Milano. La governatrice parla del Lazio a nuora Lega perché Silvio intenda bene. «Il Carroccio lo capisca - spiega - È solo dannosa una politica di divisione del Paese». Andrea Augello, ex An tra i più stimati

IL CASO

Biancofiore pronta al divorzio: il Pdl deve essere resettato

«Solo un reset completo del partito da parte di Berlusconi, potrebbe evitare che i tre quarti del Pdl a livello nazionale, che non sopportano più questa dirigenza, lo abbandonino». Lo afferma la deputata e co-coordinatrice del Pdl altoatesino, Michaela Biancofiore, riferendo che anche il suo gruppo, in ambito locale, potrebbe aderire ad un nuovo movimento nazionale, comunque federato al Pdl, che verrebbe fondato «per amore di Berlusconi».

Il gruppo si è riunito a Bolzano ed ha rinviato la decisione definitiva sulla permanenza nel Pdl al 31 maggio, dopo i ballottaggi delle amministrative. «Ciò che non va nel Pdl - spiega la deputata, indicando i coordinatori La Russa e Verdini - sono i dirigenti nazionali che lo gestiscono in modo assolutistico facendone il partito delle fazioni».

dal premier, esclude che «esista un solo milanese a cui interessi qualche ministero senza portafogli o un altro ufficio pubblico».

Una levata di scudi. L'ennesimo colpo a vuoto di un Cavaliere che monta sul Carroccio per recuperare qualche consenso alla Moratti sottraendolo a Pisapia che vorrebbe solo zingari e moschee. Berlusconi, in realtà, cerca di intestarsi una doppia operazione. Tenta l'impossibile per riconquistare Palazzo Marino («sperava di trasferire l'effetto Cappellacci dalla Sardegna a Milano - spiega uno dei fedelissimi - Sapeva benissimo che il sindaco era debole, ma era certo che scendendo in campo come capolista la rielezione di Letizia fosse assicurata». La seconda operazione? Mette nel conto la scon-

Polverini e Alemanno Si ribellano alla concessione per tenere buoni gli elettori leghisti

fitta e cerca di neutralizzare l'incognita Lega. È la base leghista che pressa su Bossi&C quella che preoccupa il premier. Ed è quel mondo che chiede la rottura con il Pdl che Silvio cerca di sedurre usando gli argomenti che gli sono cari: «Milano islamica», «zingaropoli», «i rom liberi di costruirsi le baracche dove meglio credono». Mentre il Pdl è allo sbando - «Solo un reset completo del partito da parte di Berlusconi, potrebbe evitare che i tre quarti del Pdl, che non sopportano più questa dirigenza, lo abbandonino», attacca Michaela Biancofiore prendendo di petto La Russa e Verdini - Silvio cerca di riguadagnare consensi nel popolo della Lega.

Al di là delle assicurazioni ufficiali («la Lega è un alleato solido e leale, consapevole che al di fuori dell'alleanza con noi non c'è possibilità per dare all'Italia un governo stabile») il Cavaliere teme il dopo amministrative. Una sconfitta a Milano - lo prevedono perfino i suoi - «farebbe franare tutto nel giro di tre-quattro mesi». A quel punto? Berlusconi punterebbe ad elezioni anticipate e a una nuova alleanza con la Lega, ma Bossi «piegandosi alle pressioni del suo popolo» («che questa volta, tra l'altro, lo ha seguito di meno»), potrebbe abbandonare Silvio al suo destino e puntare su nuove strategie. ♦



Umberto Bossi e Silvio Berlusconi



promesse folli e insulti da bar



FOTO AP

Giovanardi penoso: «Con De Magistris e Pisapia vincono femminielli e droga»

«Con Pisapia e de Magistris, il riconoscimento delle unioni gay porterebbe a conseguenze discriminatorie per centinaia di migliaia di famiglie di Napoli e Milano», dice il sottosegretario alla Famiglia, in onda su YouTube.

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Ora preme sul tasto dell'omofobia e degli insulti, la campagna contro Pisapia e De Magistris che viene da destra, per bocca del sottosegretario alla famiglia Carlo Giovanardi. Che, intervistato da Klaus Davi e andato in onda su YouTube, va giù con le offese: «Con Pisapia e de Magistris, il riconoscimento delle unioni gay porterebbe a conseguenze discriminatorie per centinaia di migliaia di famiglie di Napoli e Milano». E per dirla tutta, con le sue parole: «Diventasse sindaco, De Magistris discriminerebbe sul piano dei servizi sociali le famiglie con figli favorendo femminielli, gay e trans riconosciuti attraverso registri che ne legittimino le unioni, mettendoli sulle stesso piano delle famiglie riconosciute dalla Costituzione». E dunque, sempre secondo Giovanardi, «con loro sindaci, le case e i servizi sociali dei Comuni non darebbero la priorità alle famiglie», ma ai «femminielli». E non basta. «Pisapia vuole liberalizzare cannabis e marijuana, ma così finirebbe con l'aumentare il giro d'affari della criminalità organizzata», continua il sottosegretario. Apriti cielo. Reazioni e polemiche, ovviamente, arrivano come una valanga. «Bisogna essere di un incultura ciclopica per non conoscere il rapporto che c'è tra quella città e le sue creature», replica a proposito di Napoli il leader del Sel, Nichi Vendola, che commenta le frasi di Giovanardi parlando di «medioevo mentale, mente

ottenebrata». Esterrefatto il senatore del Pd Ignazio Marino, che punta l'indice contro queste «falsificazioni clamorose dei programmi elettorali: chi è a favore delle unioni civili a Milano, a Napoli e nel resto d'Italia, non vuole diritti speciali, come il sottosegretario Giovanardi tenta di insinuare, ma diritti uguali per tutti. Questo è un principio di laicità che uno stato democratico dovrebbe sempre rispettare. Mi lascia perplesso, peraltro, la tendenza di Carlo Giovanardi a spendere tante parole per mettere i cittadini in guardia contro i gay e il suo silenzio assoluto sulle accuse di sfruttamento della

IL CORTEO

Al Torino Pride rabbia per lo stop alla legge Concia

Migliaia di persone, ieri, al corteo del Torino Pride, che nel pomeriggio ha portato nel centro storico del capoluogo piemontese musica, colore e costumi nel segno «del rispetto dei diritti di tutti». Paolo Patanè, presidente dell'Arcigay, ha scelto di prendere parte alla manifestazione torinese (preferendola a quella concomitante di Palermo) perché «oggi Torino è la città più europea d'Italia. Qui, più che in ogni altra parte del Paese, si respira un'aria di libertà». Ma il Torino Pride ha avuto come sottofondo le polemiche legate alla mancata approvazione della legge Concia sull'omofobia. «Lo stop - ha detto Angelo Fino, del comitato organizzatore - rappresenta un altro momento in cui la politica istituzionale è lontana dal sentire dei cittadini». «Il "no" del centrodestra - ha commentato la deputata Pd Anna Rossomando - è incomprensibile. Non è più rinviabile una legge che ci mette in linea con gli altri Paesi europei».

prostituzione minorile a carico del premier Silvio Berlusconi». E la vice presidente dell'assemblea del Pd, Marina Sereni, concorda nel sottolineare che «il centrodestra non si riprende dallo shock del primo turno e in vista dei ballottaggi sta facendo una campagna scomposta e tragicomica». Gli episodi esemplari? Non c'è che da scegliere, dal «matto» rifilato a Pisapia da Bossi, alle liti su dove collocare le sedi dei ministeri con Alemanno e Saltamartini contro Bossi, dalle improbabili promesse sulle tasse alla «sorpresa» sulla maxisanatoria delle multe a Milano. Ecco, commenta Sereni, «tanto si sono dimenticati di cosa voglia dire essere moderati, che fioccano insulti e battibecchi degni di uno spettacolo di terzordine, con Giovanardi che insulta

Sul candidato di Milano «Vuole liberalizzare gli stupefacenti, crescerà il narcotraffico»

ta i gay». Dello stesso tenore, l'indignazione espressa dall'Italia dei Valori, con il portavoce Leoluca Orlando che condanna le calunnie e gli insulti che continuano ad arrivare all'indirizzo di De Magistris e Pisapia «da questo governo estremista». «Viene da chiedersi cosa abbia di cattolico Giovanardi quando, imitando la peggiore Santanchè, praticamente dà del trafficante di droga a Pisapia e del razzista a De Magistris», critica Orlando. «Giovanardi non perde occasione per discriminare gli omosessuali, ma contro i pedofili o i camorristi e loro amici non si pronuncia mai. Neanche una parola contro i candidati nazisti presenti nelle liste di Lettieri», tuonano pure due esponenti dei Verdi campani, Francesco Emilio Borrelli e Vincenzo Perretti. Mentre il presidente di Arcigay, Paolo Patanè, taglia corto: «Siamo disgustati dall'omofobia di Giovanardi e insieme rallegrati per la sua nullità politica. Da un lato le sue parole sono oltraggiose e cariche di disprezzo, dall'altro sono un buon segnale perché dimostrano l'assoluta inconsistenza della battaglia politica di chi, come lui, invece di parlare dei problemi dei cittadini ritiene di dover strumentalizzare le persone gay lesbiche e transex». ♦

→ **Stipulato ieri**, non è un apparentamento, ma... «gettate le basi per governare insieme la città»

→ **Intanto Lettieri** ritocca lo staff, depotenziando Velardi e affidandosi ai «collettori» di voti

Il «patto» per Napoli del Pd e di Sel con De Magistris

FOTO ARCIERI



LUIGI DE MAGISTRIS AL RIONE SANITÀ

Ci sono quelli del Pd che perderanno il posto in Consiglio comunale, nel caso vincessero De Magistris, per uno strano incastro di premi di maggioranza. Ma non hanno dubbi: «Voteremo il candidato dell'Idv».

MAS. AM.

NAPOLI

La spallata decisiva a Silvio B. e *Nic 'o mericano* val bene un piccolo, grande sacrificio: la rinuncia allo scranno, occupato con onore nell'ultimo quinquennio, in consiglio comunale. Per uno di quegli astrusi meccanismi previsti dalla legge sull'elezione diretta dei sindaci, Emilio Di Marzio, giovane candidato Pd di Pianura che al primo turno ha messo insieme 2.300 preferenze, tornerà nell'aula di via Verdi solo se vincerà Gianni Lettieri. In quel caso la ripartizione del premio di maggioranza assegnerebbe al Pd altri quattro seggi, che saranno ridistribuiti tra Idv e Federazione della Sinistra se invece preparerà Luigi de Magistris. Ma Di Marzio ha deciso: domenica voterà contro se stesso. E chiederà ai suoi elettori di fare altrettanto. Nella sua stessa situazione si trovano altri tre candidati, tra cui il presidente uscente del consiglio comunale, Leonardo Impegno. «È il momento di mettere da parte qualsiasi interesse personale, la battaglia per il futuro di Napoli è molto più importante del destino dei singoli. La politica è una vocazione, e io sono affetto da questo morbo: è il momento di scelte nette e trasparenti per non consegnare Napoli alla destra», afferma Di Marzio, fanalino di coda della classifica dei redditi personali dei consiglieri uscenti.

UNA STORIA

È una bella storia, quella di Emilio, anche perché dà perfettamente il senso della mobilitazione che sta crescendo in città a sostegno del «candidato sindaco per Napoli», che stamattina parteciperà a una manifestazione pubblica in un teatro cittadino con il responsabile Mezzogiorno del Pd, Umberto Ranieri, e in serata sarà sul palco di piazza Dante, dove a partire dalle 19.30 è in programma un concerto di Roberto Vecchioni. C'è molta società civile, che non ha mai abbandonato il campo, al fianco di De Magistris: si moltiplicano gli appelli di intellettuali, uomini di spettacolo, professionisti, anche di chi al primo turno ha sostenuto pubblicamente Morcone. Ma a tirargli la volata ci sono anche i parti-

ti. Con le loro scelte nette. Inequivocabili. Nessun apparentamento ufficiale, bensì un «patto elettorale finalizzato ad una futura alleanza per il governo della città». Lo hanno stipulato ieri mattina Andrea Orlando, commissario provinciale del Pd, Peppe De Cristofaro, coordinatore di SeL, ed Enzo Ruggiero, segretario cittadino dell'Idv. «Si tratta - spiega Orlando - di un automatismo che trova il suo punto di coagulo nella volontà di tutto il centrosinistra di vincere e di non affidare la città al centrodestra. Il candidato sindaco è chiamato, in questa settimana, ad esercitare al meglio il ruolo che gli elettori gli hanno assegnato. Finora è andato avanti spinto da due motori, quello dei partiti e quello della società civile. Anche al secondo turno dovrà tenere in equilibrio queste componenti». Per Enzo Amendola, segretario regionale del Pd, è partito il confronto per «trasformare un patto elettorale in un'alleanza per il governo di Napoli. Bisogna unire due domande di cambiamento che si sono espresse al primo turno e che, assieme, hanno ottenuto quasi la metà dei voti dei napoletani: il consenso tributato a Mario Morcone e quello assegnato a Luigi de Magistris». Pa-

VECCHIONI A PIAZZA DANTE

Roberto Vecchioni in concerto a Napoli a sostegno di De Magistris: l'appuntamento è stasera in piazza Dante alle 19.30, all'appuntamento musicale con vari gruppi musicali.

role che sembrano prefigurare un ingresso in giunta dei partiti in caso di vittoria, anche se da quell'orecchio l'ex pm non sembra sentirci troppo. La partita di Napoli, argomenta Ciccio Barra, portavoce campano della Federazione della Sinistra, «non fa storia a sé, anzi: è il match clou che può farci vincere il campionato e consentirci finalmente di mandare a casa Berlusconi». Per questo, in settimana a Napoli arriverà Nichi Vendola. Non Bersani, anche se, assicura Orlando, «saranno presenti dirigenti di primo piano».

Nell'altro campo, un Lettieri sempre più nervoso ha messo mano allo staff: ridimensionato il ruolo dello spin doctor Claudio Velardi, ha fatto un salto nelle gerarchie interne il consigliere regionale Fulvio Martusciello, un collettore di voti. ♦



L'identikit

Orlando, tessitore degli accordi tra Pd, Idv e Sel



■ Il commissario del Pd che ha tessuto l'accordo politico con Idv e Sinistra e Libertà a sostegno del candidato sindaco De Magistris. Dice: «Il patto elettorale è un automatismo che trova il suo punto di coagulo nella volontà del centrosinistra di vincere e di non affidare la città al centrodestra»

Lettieri? «Un prenditore più che un imprenditore»



■ De Magistris dixit: «Lettieri sarebbe un imprenditore? Piuttosto un "prenditore" di soldi pubblici che è sempre andato a braccetto della politica trasversale e che ogni mattina deve fare il giro di telefonate per controllare se nel suo entourage sono ancora tutti a piede libero».

L'uomo del Terzo Polo a caccia di «contatti»



■ Il candidato sindaco di Napoli del Terzo Polo, Raimondo Pasquino, esistono delle "affinità" di programmi elettorali con Luigi De Magistris anche se gli elettori saranno liberi di scegliere chi votare al secondo turno. «Abbiamo cercato punti di contatto con tutti», ha detto.

Intervista a Raimondo Pasquino

**E il rettore confessa:
«Liberi di scegliere
ma affinità con l'ex Pm»**

Il candidato del Terzo Polo riafferma la posizione "neutrale", ma le «i fatti dimostrano le convergenze programmatiche. E non possiamo lavarcene le mani»

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Simpatia programmatica». La definisce così, Raimondo Pasquino, ago della bilancia del ballottaggio di Napoli, quella corrente carsica che lo spinge verso Luigi De Magistris, sull'inerzia di un rapporto «nato tra reciproche diffidenze e sfociato in una vicinanza in cui non vedo nulla di strano, considerate le affinità che sono emerse».

Alt, rettore: riavvolgiamo il nastro.

«E sia. Quando ci siamo conosciuti, io pensavo che lui fosse il pm forcaiolo e lui pensava a me come all'amico di De Mita e basta. Poi ci siamo incrociati in campagna elettorale, trovandoci abbastanza in sintonia su molti punti».

Ma il Terzo Polo non era per la neutralità assoluta ai ballottaggi?

«E lo è tuttora. Ma dare libertà di coscienza agli elettori non può significare lavarsi pilatescamente le mani della vicenda Napoli. Tanto meno vuol dire: fate quello che volete».

E allora?

«I nostri elettori sono liberi di scegliere, ma vincolati a una linea. Le convergenze programmatiche con De Magistris non sono poche».

Un incontro sui contenuti, quindi?

«Rispondo elencando i punti cardine del nostro programma: politiche di sostegno a famiglia e terzo settore, legalità, trasparenza degli atti amministrativi, centralità assoluta del consiglio comunale, politiche della casa nel rispetto della legge e dei diritti dei legittimi assegnatari per liberare gli alloggi ostaggio della camorra, politiche del lavoro, nessuna legge "speciale" per superare l'emergenza rifiuti, ma varo della differenziata per gradi: 35% entro la fine di quest'anno, 65% entro la fine del 2012. E nessun altro termovalorizzatore: quello di Acerra basta e avanza».

Sembra di sentir parlare de Magistris.

«Veda lei. Non abbiamo intavolato alcuna trattativa, né fatto apparentamenti. E non c'è nessun inciucio, tutto sta avvenendo alla luce del sole».

Per De Mita, de Magistris e Lettieri pari sono.

«De Mita è una mente politica raffinatissima e la sua analisi, in linea teorica, non fa una grinza. Ma rischia di diventare una posizione da iperurano. Dire che nessuno dei due rappresenta la risposta giusta a questa fase della storia di Napoli significa uscire dal problema. E noi dobbiamo starci dentro, perché domenica uno tra Lettieri e de Magistris sarà sindaco».

Dica la verità: a lei Lettieri non piace per niente.

«Non si sono create le condizioni per un incontro. Il centrodestra ha giocato il primo tempo in maniera molto arrogante. Ha esaurito tutto il fiato, convinto di vincere subito. In realtà, non sono ancora riusciti ad acquisire titoli per amministrare la città: cinque anni fa hanno messo in campo un ex questore, quest'anno un affarista. Alla fine gli elettori hanno capito, premiando un terzopolista anomalo come me».

Voi, però, con questo centrodestra governate Provincia e Regione.

«Sono esperienze diverse tra loro. La Provincia è amministrata male, in Regione c'è un punto di equilibrio rappresentato da Caldoro. Ammetterò che il profilo del governatore è abbastanza diverso da quello del candidato sindaco e dei suoi sponsor».

Si aspettava il tracollo di Morcone?

«Ha avuto poco tempo per farsi conoscere. Ha pagato colpe non sue, ma del centrosinistra, alle prese con un grave deficit di classe dirigente. Dopo i disastri amministrativi, hanno avuto un sacco di tempo per preparare una candidatura, e si sono ridotti a doverne creare una dal nulla. E a quel punto era troppo tardi».

Pozzuoli, donne in rivolta: «Da 2 mesi non sono raccolti i rifiuti»

■ Decine di massaie di Pozzuoli (Napoli), esasperate dai miasmi emanati dai cumuli di spazzatura da giorni abbandonati in strada, hanno riversato in piazza Capomazza, nella cittadina flegrea, decine di sacchetti e bloccato la circolazione veicolare ribaltando i cassonetti per raccolta dell'immondizia. La protesta ha mandato il traffico in tilt nell'intera area flegrea: piazza Capomazza, infatti, è un importante nodo di collegamento tra la tangenziale ed il porto e tra Napoli ed il litorale flegreo e domizio. Particolarmente afflitta dall'emergenza rifiuti è via Celle, strada che conduce a un'importante necropoli romana, dove, secondo una denuncia presentata dal gruppo di manifestanti, la spazzatura non verrebbe sollevata da almeno due mesi. La strada è diventata una discarica a cielo aperto con gli ingressi di alcune abitazioni bloccati dai sacchetti dispersi in strada. Decine di bus del trasporto pubblico sono rimasti fermi, mentre i pullman turistici diretti agli imbarchi per le isole, come decine di turisti in auto, sono stati costretti per raggiungere

La protesta

La paura dei rifiuti speciali buttati lì in mezzo agli altri

il porto a percorsi alternativi. Non sono mancati momenti di tensione tra dimostranti e automobilisti, i quali cercavano di forzare il blocco. Sul posto sono intervenuti agenti e vigili che hanno tentato una mediazione per rimuovere i blocchi e riaprire le strade, ma fino a tarda serata le denunce e i solleciti non avrebbero sortito alcun effetto. Le massaie hanno anche protestato contro la mancanza di precauzioni igienico sanitarie per lenire la puzza e il proliferare di ratti ed insetti. Sollevati anche gravi sospetti e preoccupazioni sulla consistenza dei rifiuti. A dire dei manifestanti sotto i sacchetti dei rifiuti indifferenziati sarebbero stati occultati rifiuti speciali da smaltire con procedure diverse e che i soliti ignoti approfittando dell'emergenza hanno abbandonato in strada. La preoccupazione maggiore è legata agli atti vandalici che spesso si ripetono in zona, con continui roghi appiccicati ai cumuli.

Laboratorio centrosinistra



Intervista a Angelo Bonelli

«Il vento nuovo è la battaglia per i referendum»

Il presidente dei Verdi: «C'è una voglia di cambiamento trasversale. Noi ecologisti siamo convinti che anche in Italia ci sia bisogno di una forza che non chieda alle persone se vengono da destra o da sinistra»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Quella che ha portato anche gli elettori di destra a votare per Pisapia a Milano e per De Magistris a Napoli è un'onda lunga, che parte dal successo della campagna referendaria contro il nucleare e l'acqua, e sta portando fuori una «voglia di cambiamento trasversale». «Né di destra, né di sinistra», scandisce An-

gelo Bonelli, presidente dei Verdi. «Altrimenti non si spiegherebbe il mancato successo della lista SeL o al contrario il successo dei grillini». E forse - lui lo spera - almeno in parte, ecologista. Come la Costituente, che si è aperta ieri a Roma (oggi l'appuntamento è al Teatro Ambra Jovinelli, con Satoko Watanabe, dal Giappone, e Sydney Possuelo, leader indigenista). In sala, militanti con la maglietta «No Nucleare». E ospiti che vanno da Dacia Maraini a Stefano Rodotà, dal presidente del Wwf Leoni a Rita Borsellino (ha inviato una lette-

ra), da Michele Dotti (di «Abbiamo un sogno») ai sindaci di piccoli comuni virtuosi. «In Germania i Verdi Noi sono diventati un partito popolare prendendo voti alla Cdu e ai liberali e non all'Spd o a Linke: noi ecologisti siamo convinti che anche in Italia ci sia bisogno di una forza che non chieda alle persone se vengono da destra o da sinistra», spiega Bonelli. Prossimo appuntamento, lunedì, davanti al parlamento. Contro il governo che con un decreto vorrebbe affossare il referendum sul nucleare.

Ma come proprio ora che la sinistra rischia di vincere a Milano e a Napoli voi vi chiamate fuori?

«Chiariamo subito: nessuna equidi-

Ma schierati

Nessuna equidistanza nei ballottaggi

Con Pisapia e De Magistris Non farlo sarebbe favorire chi sta sfasciando il Paese

stanza, in Germania hanno la Cdu, noi Berlusconi, che sta tentando l'ennesimo golpe mediatico. Dalla Convention ecologista lanceremo un appello per votare Pisapia a Milano e De Magistris a Napoli. È una questione etica prima che politica: essere equidistanti in questo momento significherebbe consegnare questo paese a chi lo sta sfasciando.

Insomma non sono tutti uguali?

«No, appunto. E noi non siamo qualunquisti o grillini. Diciamo che c'è una bella differenza tra i candidati in campo. Per questo anche gli elettori di destra hanno votato per Pisapia a Milano e per De Magistris a Napoli e ancora di più li voteranno al ballottaggio. Il loro voto però significa che sono saltati tutti gli schemi, che c'è una voglia di cambiamento trasversale in questo paese, che non guarda più a destra e sinistra, ma vuole risposte concrete e problemi concreti: i rifiuti a Napoli, i treni dei pendolari a Milano. Non a caso Berlusconi ha cominciato a capire che stava perdendo consenso quando ha visto i sondaggi sul referendum per il nucleare e per l'acqua. Il referendum ha determinato qualcosa di straordinario nel paese. Io mi muovo solo con i mezzi pubblici. E le assicuro che chi si ritrova a pagare bollette più care del 2-300% lo capisce subito perché l'acqua non va privatizzata, indipendentemente dal fatto che sia di destra o di sinistra. È di questi temi che dobbiamo parlare. Mentre il governo è sempre più arroccato nella fortezza, il suo po-

lo è altrove. E per questo voterà per Pisapia e per De Magistris al ballottaggio. E poi sì per il referendum».

Ma crede che la gente tornerà quindici giorni dopo le amministrative a votare per il referendum?

«Dipenderà da quanto riusciremo a mobilitare l'opinione pubblica. Lancio un appello a Benigni, Celentano, Jovanotti: la settimana prima del referendum, portiamo a San Giovanni un milione di persone. E però non possiamo rimandare a dopo il ballottaggio la mobilitazione, le due cose vanno collegate. Dobbiamo creare subito un movimento come quello degli *Indignados* in Spagna. Oltretutto, rilanciare la campagna referendaria farà da traino ai candidati sindaco. E viceversa».

Guardare a destra significa anche aprire ad alleanze con Casini e Fli?

Non mi risulta che Casini abbia deciso di rinunciare al nucleare. Le alleanze non si possono fare per il potere. Alle prossime elezioni noi ecologisti, ci presenteremo da soli, ma ovviamente dentro uno schieramento, che, per quanto ci riguarda, dovrà avere al centro un programma credibile e persone credibili che lo portino avanti». ❖

Camigliano

La Campania ecologista: differenziata al 60%

Angelo Bonelli, lo cita come l'esempio dell'Italia che gli ecologisti vorrebbero vedere venir su dalle ceneri del berlusconismo. Vincenzo Cenname, appena riconfermato sindaco di Camigliano, in provincia di Caserta, con il 78% dei voti, si schermisce: «Siamo un piccolo comune di duemila anime». Dove però la raccolta differenziata svetta oltre le percentuali europee. «Più del 60% però per ora abbiamo deciso di non andare perché in Campania non c'è un impianto di compostaggio per l'umido e portarlo in Puglia, come facciamo, ovviamente costa di più». La battaglia che lo ha fatto conoscere anche fuori da Camigliano però è quella contro la legge per la provincializzazione dei rifiuti: «Se affidi la raccolta e la gestione degli impianti a uno stesso soggetto è chiaro che crei un conflitto di interessi». Anche Napoli - dice - non sarebbe condannata ai cumuli di spazzatura. «La verità - dice - è che non differenziare è un alibi per creare nuovi inceneritori, che fanno gola ai soliti poteri». MA.GE.



La spinta delle amministrative



Intervista a Andrea Manciuoli

«L'illusionista ha fatto il suo tempo. Ora l'alternativa»

Il segretario del Pd della Toscana: «Bravo Bersani, la gente non vuole più vuote promesse, ma una politica che risolva i problemi veri»

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Manciuoli, l'Unità martedì, dopo il voto, aveva titolato "Finalmente". È davvero arrivato il momento della svolta?

Per il centrodestra oramai i nodi sono al pettine. Gli slogan, le promesse vuote, il "ci penso io" non sono più sufficienti per convincere le persone. Quella stagione sta finendo. Milano da questo punto di vista è

emblematica. E lì sono stati davvero bravi i dirigenti del Pd lombardo. Non era mica facile compattarsi e sostenere Pisapia dopo le primarie. Invece il risultato di Pisapia e del Pd parla chiaro: anche da qui si vede che l'aria è cambiata.

Merito di chi?

Molto merito va riconosciuto a Bersani che sta cercando di fare la cosa più coraggiosa e utile che si possa fare per questo Paese.

Sarebbe?

Rimettere al centro una politica concreta, basata sui fatti più che sull'ap-

parenza. L'Italia ha bisogno di una nuova politica che non scansa i problemi, ma li affronta e li risolve e se ne assume la responsabilità. Come ha fatto il presidente della Toscana Rossi sui profughi da Lampedusa, ha risolto un problema in modo umano e civile senza preoccuparsi del consenso. E il consenso poi, come dicono i numeri delle amministrative qui in Toscana, è arrivato.

Per lei, segretario del Pd in Toscana, però si potrebbe usare una nota pubblicità: ti piace vincere facile eh?

Non è proprio così. In passato abbiamo conosciuto anche sconfitte. Alle politiche in tre realtà, Lucca, Arezzo e Grosseto, eravamo sotto il centrodestra. Ora siamo di nuovo davanti e abbiamo vinto bene, oltre che a Siena, a Lucca e Arezzo. In più abbiamo riconquistato Orbetello dove il sindaco uscente era il ministro Altero Matteoli e Castiglione della Pescaia dove governava la sfidante di Rossi alle regionali.

Allora qual è la ricetta vincente?

Un lavoro serio del Pd nel governo delle città e della regione e il rinnovamento fondato su chi ha fatto bene nel territorio. Abbiamo lavorato costantemente all'unità del partito e l'incontro fra riformisti e cattolici democratici è avvenuto e sta dando i suoi frutti.

A Grosseto dove vi siete alleati con l'Udc e non con Sel e Rifondazione però siete al ballottaggio.

Lì sapevamo che difficilmente avremmo vinto al primo turno e abbiamo cercato di allargare il centrosinistra. Peccato che alcuni non ci siano stati. Ora però c'è da guardare avanti: domenica prossima possiamo vincere anche grazie all'aiuto di Sel.

Se Berlusconi è in caduta, per il dopo servirà un'alternativa. Lei che mattoni porterebbe per la sua costruzione? Responsabilità, concretezza e innovazione.

Tradotto?

Il vero fallimento di Berlusconi è di aver illuso l'Italia, ha promesso che l'avrebbe fatta crescere e modernizzata. Invece dopo 15 anni non c'è stata alcuna riforma reale e nessuna innovazione. In compenso si scambia la modernità per il numero di cellulari procapite o per il numero di immatricolazioni di Suv. E stiamo ancora aspettando che si completi la prima tratta dell'Alta Velocità mentre altri paesi europei ne hanno dieci. Nella nostra biblioteca nazionale i cataloghi sono ancora manuali, nel resto d'Europa sono tutte indi-

cizzate elettronicamente: ti puoi scaricare tutti i volumi da casa. Questi sono ostacoli per i nostri giovani nei confronti dei loro coetanei europei. Sono un ostacolo al nostro futuro. Ecco perché serve una forza che si ponga come primo problema lo sviluppo, la modernità e le giovani generazioni al cui futuro ci ha richiamati anche Napolitano. Non ci serve l'uomo solo al comando che fa l'illusionista, ma gruppo dirigente coraggioso e serio che si assuma la responsabilità di far decollare l'Italia. Questo è il mattone che la Toscana e il Pd toscano vogliono portare al centrosinistra nazionale.

Ma è la Toscana e il Pd del presidente Rossi o del sindaco di Firenze Renzi?

Il Pd in Toscana non è Rossi, Renzi o Manciuoli: siamo una squadra dove ognuno pur con le sue caratteristiche dà il proprio contributo al Paese e al Pd. È sbagliato metterci in contrapposizione. Giochiamo tutti dalla stessa parte anche se in ruoli diversi. Nel conflitto fra galli il Pd a tutti i livelli ha già dato abbastanza. ora ognuno di noi deve metterci quello che può per vincere perché l'Italia ha bisogno di questo. ♦

Il caso

L'Idv al sindaco Renzi: «Governiamo insieme...»

Ripristinare la collegialità nel rispetto del mandato elettorale. Questa la posizione ribadita ieri dall'Italia dei valori in merito alla situazione politica fiorentina, affrontata in occasione della riunione dell'esecutivo regionale dell'Idv per una valutazione del voto amministrativo in Toscana, insieme alla segreteria provinciale di Firenze e alla presenza del gruppo consiliare comunale dell'Idv. «L'Italia dei valori - si legge in una nota - ribadisce che le forze politiche che hanno eletto sindaco a Firenze nel 2009 Matteo Renzi erano confortate da un programma di mandato condiviso con i partiti presenti in coalizione e vedevano l'Idv direttamente coinvolta nel governo cittadino secondo le regole della rappresentanza. In questo senso l'Italia dei Valori riafferma la necessità di proseguire il cammino iniziato due anni fa nel rispetto politico-amministrativo dei gruppi consiliari ricostituendo la collegialità, atteso che ciò è quanto risponde pienamente al rispetto della volontà del mandato elettorale ricevuto nel 2009».

→ **L'agenzia di rating** passa l'outlook da positivo a negativo. Tesoro: rispetteremo impegni

→ **Bersani all'attacco**: invece di chiacchiere in Tv, il premier cambi politica economica

Rischio debito per l'Italia S&P taglia le prospettive

Foto di Olivier Hoslet/Ansa



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Con la crescita bassa e un impegno incerto sulle riforme, il debito non calerà. S&P parla di «potenziale stallo politico». Il Tesoro ribatte: è da escludere in assoluto. Entro luglio la manovra triennale: ma le cifre sono top secret.

B. DI G.

ROMA

Sarà difficile ridurre il debito. Per questo Standard & Poor's ha modificato l'outlook (la prospettive) sui conti italiani, portandolo da stabile a negativo. Anche se il rating (cioè la pagella attuale) resta a livello «A». La notizia è piombata sulla Penisola, provocando un terremoto politico. Il Tesoro si è affrettato a diramare una replica. «L'Italia rispetterà gli impegni presi - recita la nota - Le valutazioni delle principali organizzazioni internazionali sono molto diverse da quelle espresse da Standard & Poor's». L'Economia conferma lo stato di avanzamento della manovra estiva triennale, da approvare definitivamente entro luglio, mirata a raggiungere il pareggio nel 2014. Sulla cifra non ci sono che ipotesi: l'ultima di 7-8 miliardi (destinati anche a coprire spese obbligatorie relative all'anno in corso) è stata però smentita. Ma le rassicurazioni non bastano a placare le polemiche. «Mentre chi dovrebbe governare chiacchiera a reti unificate di amenità varie - dichiara Pier Luigi Bersani - S&P annuncia le sue nuove decisioni. Serve una diversa politica economica e un programma stringente di riforme».

Le riforme, ribatte Umberto Bossi, gran patron di Tremonti, le abbiamo fatte. Ma evidentemente non sono bastate a convincere gli analisti. I quali denunciano «le deboli prospettive di crescita» e «l'incerto impegno politico nelle riforme tese a migliorare la produttività. Il potenziale stallo politico potrebbe contribuire a uno slittamento delle riforme fiscali». Il peggioramento delle prospettive indica una possibilità del 33% che i rating vengano abbassati nei prossimi 24 mesi. L'effetto più immediato potrebbe essere un maggior onere per piazzare i titoli pubblici sul mercato: dunque più spesa per interessi. Tutto dipenderà da come reagiranno i mercati, che in questo momento tuttavia sono concentrati su altre «latitudini»: la Grecia sembra sull'orlo di un default che tutti sperano «soft», ma che potrebbe rivelarsi più duro del previsto. Irlanda, Portogallo e Spagna hanno già subito declassamenti dalle agenzie di rating. Insom-

ma, molti titoli pubblici sono attualmente nell'occhio del ciclone. L'Italia potrebbe anche rimanerne ai margini: ma la decisione di ieri rischia di trascinarla nel gorgo. Tra gli osservatori, ci sono anche i pessimisti. «Senza interventi l'Italia rischia il default in 4-5 anni», declama l'economista Giulio Sapelli. Ma quell'ipotesi sarebbe anche la pietra tombale sull'Unione europea per come la conosciamo oggi: difficile che la Bce non intervenga prima. Per ora, comunque, c'è la Grecia in prima linea. Ma il crollo di Atene potrebbe costare caro anche ad altri paesi, in primo luogo la Germania le cui banche sono piene di titoli pubblici ellenici. In caso di default sarebbero carta straccia. Chissà se a Berlino avranno fatto bene i calcoli tra i costi di un aiuto per evitare la ristrutturazione (come vorrebbe la Bce) e quelli di un default.

POLEMICHE

Da Via Venti Settembre escludono «in assoluto» il rischio di una «possibile paralisi politica». Sta di fatto che a difendere le (non) scelte di politica economica ieri non è sceso in campo nessun big, a parte Bossi. Nel frattempo l'opposizione sparava ad alzo zero. «Dall'inizio della crisi sostenia-

TERZIARIO AL FEMMINILE

Il terziario reagisce alla crisi grazie alle donne. Il 67,3% delle imprenditrici guida un'impresa di servizi: il 19,8% sceglie l'agricoltura e il 12,8 l'industria. Ma su tutti vince il commercio con il 46%.

mo che, senza riforme per innalzare il potenziale di crescita dell'Italia, la possibilità di ridurre il debito pubblico è pressoché inesistente», dichiara Stefano Fassina. L'unica strada per risanare è tornare sulla strada della crescita: con nuovi tagli lineari e nuove tasse (come l'accise sulla benzina) si affonda sempre di più. l'Udc parla di «bugie del premier. «Altro che meno tasse», dice Gian Luca Galletti riferendosi alla campagna elettorale di Milano. «Dire l'avevamo detto non ci consola. Pretendiamo una svolta senza tentennamenti - aggiunge Francesco Boccia (Pd) - Qui è in gioco la tenuta del Paese che ha tutte le risorse, le capacità e i talenti per tirarsi fuori da questa condizione». Persino Famiglia Cristiana picchia duro: «Conti pubblici, che mazzata!» titola l'edizione online. ❖



La sede di Standard and Poor's a New York

Intervista a Emilio Barucci

«Era prevedibile Svelato l'inganno sui conti di Tremonti»

La politica di bilancio non assicura né la crescita né il risanamento. Finora l'Ue ha tenuto l'Italia al riparo, ma resta il fatto che il rientro sarà durissimo

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Tutto prevedibile. Finora ci avevano salvati, ma ora prendiamo quello che ci meritiamo». Emilio Barucci, docente di finanza matematica al Politecnico di Milano nonché direttore della rivista online nel-Merito.com, non appare sorpreso del giudizio appena espresso da Standard & Poor's sui conti italiani. «Che l'Italia abbia un grande problema di debito non è una novità - spiega - Il piano di rientro annunciato dal governo è piuttosto un piano di contenimento, che tende a lasciare le cose come stanno. Ecco perché è poco credibile».

Professore, la politica ha influenzato questa decisione? Centrano qualcosa le ultime amministrative, che hanno indebolito la maggioranza?

«Non credo proprio che c'entrino le

amministrative. Piuttosto paghiamo due anni di gestione Tremonti, che significa né sviluppo né risanamento. Non c'è un progetto credibile su cui possa avvenire il risanamento. Negli ultimi due anni ci hanno raccontato che eravamo al riparo dalla crisi grazie alla ricchezza delle famiglie. Ma tutto questo era un inganno: la sostanza dei fatti è un'altra, ed è molto grave».

Le agenzie di rating, comunque, possono dirsi credibili? Loro non hanno visto la crisi, e oggi sfornano pagelle dure sugli Stati...

«Effettivamente le agenzie hanno vissuto un grosso problema di credibilità: non hanno visto né Cirio, né Parmalat ed hanno giocato un ruolo negativo durante la crisi. Oggi non vogliono più farsi cogliere in fallo. Per queste ragioni oggi fanno previsioni negative con più celerità. Nel caso italiano, tuttavia, non mi pare esista una forzatura. C'è fida aggiungere poi che se è vero che le agenzie di rating sono

finite nel mirino durante la crisi, oggi il loro ruolo viene comunque riconosciuto dal mercato: se dicono che il rating è «A» tutti ci credono».

Il Tesoro replica che le valutazioni di tutte le organizzazioni internazionali sono diverse da quelle di S&P...

«È chiaro che l'Ue ha cercato di tenere fuori l'Italia fuori dalla situazione degli altri Paesi a rischio, i cosiddetti Pigs. Secondo me giustamente, visto che si rischiava di allargare troppo i fronti di crisi. In questo modo Tremonti si è giovato del fatto che era interesse di tutti tenere fuori l'Italia, per dare un messaggio al mercato. Resta il fatto però che il piano di rientro sarà durissimo e che l'Italia cresce poco. Per questo l'agenzia non crede che gli obiettivi si raggiungano. Il Pnr (piano di riforme) spedito a Bruxelles non è altro che una scatola vuota».

Intanto c'è anche il caso Grecia...

«Sì, questo avviene in un fine settimana drammatico: a questo punto è chiaro che la Grecia salta, dovrà fare la ristrutturazione. La Bce ha tentato di evitarlo per difendere l'euro, ma è

Agenzie

Oggi sono più severe ma quando danno i voti il mercato ci crede

Week end

È un fine settimana drammatico: è chiaro che la Grecia salta

chiaro che gli Stati non ce la fanno ad aiutare Atene».

Dopo la grecia l'effetto domino sui mercati potrà toccare anche l'Italia?

«I mercati iniziano sempre dal più debole. Il fatto che sia coinvolta l'Italia è ancora un'ipotesi molto lontana, ma per la prima volta il nostro Paese ha fatto capolino in questo contesto».

L'assenza di Strauss-Khan ha pesato negativamente?

«Sicuramente Strauss-Khan era un elemento di mediazione positivo: il fatto che lui sia saltato ha indebolito l'euro».

C'è un disegno anti-euro?

«Sì sa che gli Stati Uniti non lo hanno mai amato, ma da qui a parlare di un complotto è davvero troppo. Così come non credo all'ipotesi di complotto nel caso di Strauss-Kahn, che sarebbe comunque riferito più a motivi politici interni alla Francia. Il vero rischio arriva dal cuore dell'Europa, cioè da un avvistamento della Germania che potrebbe pensare di andare avanti da sola, magari insieme ad Austria e ai Paesi del Benelux, lasciando indietro gli altri. Sarebbe la fine per l'Europa e la Bce». ♦

Riforma del fisco, Cisl e Uil al governo: «È ora di farla»

Basta annunci: per uscire dalla crisi bisogna agire subito. E partire dalla riforma del sistema fiscale iniziando dalle tasse su lavoratori e pensionati che devono scendere. Il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni e quello della Uil, Luigi Angeletti, lanciano il loro "manifesto" in vista della manifestazione nazionale che si terrà il prossimo 18 giugno a Roma, durante l'assemblea nazionale dei quadri sindacali che si è svolta oggi, sempre nella Capitale. Tra le altre richieste dei sindacati quella di ridurre sprechi e costi della politica, una legge quadro per la non autosufficienza, misure più efficaci per lavoro e sviluppo e rafforzare la contrattazione nel settore privato e nel pubblico impiego. «La classe politica cambi rotta sulla crescita - esorta Bonanni - al bando i rating di agenzie scredate (dice riferendosi al declassamento dell'outlook da parte di Standard and Poor's) ma avanti con la serietà. Siamo stufi di commentare notizie artefatte sull'Italia senza che si muova un dito. Chiediamo la riforma fiscale integrale. Non ci interessano le di-

Annuncio

Il 18 giugno manifestazione a Roma dei due sindacati

scussioni di chi deve fare campagna elettorale e di chi vuole screditare l'Italia». Bonanni insiste: «il 18 giugno risottolineeremo che tutti sono sottoposti a verifica in questo Paese. Anche perché tutti giocano con questo teatrino che costa agli italiani. Il governo è il principale accusato ma è l'intera classe dirigente ad essere inadatta». «La nostra vera sfida - dice Angeletti - è che l'economia cresca. Il primo passo è fare sul serio la riforma del fisco che deve essere concentrata sulla riduzione delle tasse sul lavoro. In Italia è difficile fare posti di lavoro perché si pagano troppe tasse». Da dove iniziare? «Dai costi della politica - replica Angeletti - abbiamo il Parlamento più costoso, il più alto numero di sindaci del mondo a parità di popolazione». In particolare sul fronte fisco «si chiede al governo una nuova legge per la riforma fiscale con una riduzione dell'imposizione su lavoro, famiglie e imprese virtuose» ♦

→ **Il giudizio** di Standard & Poor's può alimentare un circolo vizioso

→ **Occhi puntati** al differente interesse dei bond italiani e tedeschi

E adesso la riapertura dei mercati fa paura

Dietro le spalvide reazioni del governo c'è il timore che i giudizi delle agenzie di rating facciano finire l'Italia nel calderone della speculazione, dove già "bollono" Grecia, Irlanda, Spagna e Portogallo.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

E adesso tutti a prendersela con le agenzie di rating, che dopo il ruolo non proprio virtuoso ricoperto durante la grande crisi del 2008 ritornano ad emettere giudizi infausti, venerdì Fitch sulla Grecia e ieri Standard & Poor's sull'Italia. Il problema, però, non è tanto gridare allo scandalo quanto vedere come reagiranno già da domani i mercati finanziari. Infatti, giusti o sbagliati che siano, i giudizi sugli eventi possono condizionare gli eventi

stessi come mai accaduto in precedenza nella storia dell'economia. Nel concreto questo significa che se i mercati riterranno credibili le recenti valutazioni delle agenzie non occorrerà certo attendere l'evolversi degli eventi in Grecia, Italia e negli altri Paesi europei a rischio (purtroppo svariati) per vedere la situazione deteriorarsi. L'indicatore più sensibile alle condizioni finanziarie di una nazione, il rendimento dei titoli di Stato, è infatti aggiornato di continuo. Ed il fatto che, dopo la bocciatura di Fitch, la Grecia debba pagare un interesse sui suoi titoli del 13% superiore a quello versato da Berlino, non è certo una curiosità statistica. Con l'emissione dei titoli uno Stato finanzia il proprio debito, e più sale il rendimento da pagare per convincere gli investitori ad assumersi il rischio del loro acquisto, più sale il debito stesso. E se aggiun-

giamo che è proprio il deteriorarsi del debito, e degli altri aggregati macroeconomici collegati, la ragione principale che spinge le agenzie di rating ai vari declassamenti, allora il cerchio, esattamente l'opposto di un circolo virtuoso, si chiude.

SCENARIO PREOCCUPANTE

Per questo, al di là delle baldanzose reazioni di ieri, il ministro Tremonti ed il resto del governo guarderanno domani ai mercati con ulteriori apprensioni (che poi sono quelle di tutta la cittadinanza). Nei prossimi giorni un peggioramento importante dello spread fra i titoli italiani e quelli tedeschi significherebbe che il giudizio di Standard & Poor's ha lasciato il segno, con il rischio che altre agenzie decidano di seguirla a ruota alimentando quel circolo vizioso di cui sopra. Ma ai piani alti dell'Unione europea e di Eurotower, ancor più che in termini di singoli Paesi si ragiona sulla tenuta complessiva del sistema, tanto più che gli spread dei titoli di Stato si muovono spesso e volentieri "in gruppo". Ritenuta fino a ieri una nazione con grossi problemi ma non pericolante, l'Italia potrebbe ritrovarsi così nel calderone dentro il quale bollono già da mesi Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna, con il rischio di aumenti dello spread e deterioramento del debito nemmeno dovuti alle agenzie di rating bensì a quella speculazione che "scommette" e lucra sull'ipotesi del default di alcuni Paesi europei. Insomma, la primavera potrebbe farsi gelida. ♦

I rating europei

L'agenzia Standard & Poor's ha tagliato l'outlook dell'Italia da stabile a negativo, confermando il rating A+ al debito a lungo termine. Le prospettive di crescita sono deboli e l'impegno politico per riforme che aumentino la produttività sembra incerto

PAESE	Moody's	S&P	Fitch	La qualità	Moody's	S&P e Fitch
Germania	Aaa	AAA	AAA	Ottima	Aaa	AAA
Francia	Aaa	AAA	AAA	Alta	Aa1	AA+
Olanda	Aaa	AAA	AAA		Aa2	AA
Svezia	Aaa	AAA	AAA		Aa3	AA-
G. Bretagna	Aaa	AAA	AAA	Buona	A1	A+
Spagna	Aa2	AA	AA+		A2	A
Belgio	Aa1	AA+	AA+		A3	A-
Irlanda	Baa3	BBB+	BBB+	Soddisfacente	Baa1	BBB+
ITALIA	Aa2	A+	AA-		Baa2	BBB
Portogallo	Baa1	BBB-	AA-		Baa3	BBB-
Grecia	B1	B	B+	Discutibile	Ba1	BB+
					Ba2	BB/B

In Breve

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Collecchio stabilimento Parmalat

Opa di Lactalis su Parmalat: la parola alla Borsa

► Dopo la sfida sul prezzo lanciata dal cda di Parmalat, domani la parola sull'opa Lactalis passa alla Borsa con l'avvio del periodo d'offerta (che si chiude l'8 luglio). La famiglia Besnier offre al mercato 2,6 euro per azione e la sua posizione pare inamovibile. Il board di Collecchio ha giudicato inadeguato il prezzo dell'opa perchè le azioni possono valere invece fino a 3,17 euro, ma Lactalis resta determinata e non sembra disposta a ritoccare l'offerta.

Fs, sciopero Orsa di 24 ore: «No al modello Mirafiori»

► È iniziato ieri alle 21 lo sciopero di 24 ore per il trasporto ferroviario, indetto da Orsa e Cub Trasporti. Fs fanno sapere che circolerà comunque «regolarmente il 92% dei 485 treni a lunga/media percorrenza». Lo sciopero è stato indetto anche contro l'accordo firmato nei giorni scorsi dai sindacati confederali sull'Ivu che per Orsa lascia troppa discrezionalità all'azienda nella definizione di turni e contro un contratto "modello Mirafiori" applicato alle ferrovie.

Al via domani l'aumento di capitale di IntesaSanpaolo

► Conto alla rovescia per l'aumento di capitale da 5 miliardi di Intesa Sanpaolo, che, nelle attese, rafforzerà il patrimonio della banca su livelli ben al di sopra di quanto richiesto da Basilea 3. L'obiettivo dell'operazione sembra già una risposta a S&P che dopo l'outlook negativo italiano, ha avvertito su un possibile impatto su alcune banche. A rischio, istituti a cui è stato assegnato A+/Stable/A-1, come appunto Intesa Sanpaolo.

L'ANALISI

Loretta Napoleoni
ECONOMISTA

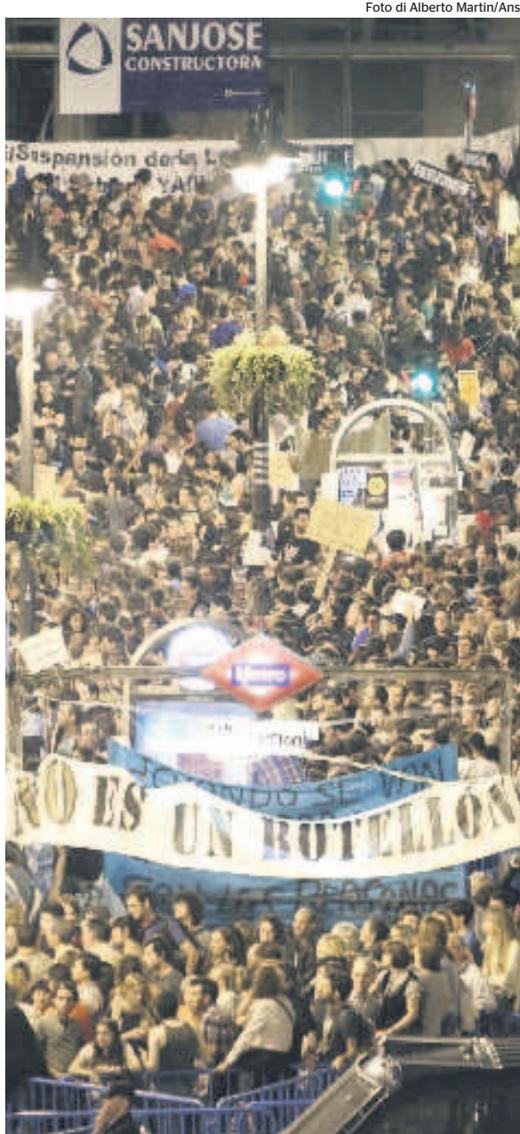
Gli indignati, un «contagio» che unisce l'Africa all'Europa

La crisi economica perdurante la vera causa dei moti popolari. Ma in Occidente si contesta l'utilità del voto a fronte dei fallimenti della politica, altrove si protesta per ottenere libere elezioni

Nouriel Roubini, il celeberrimo economista che ha predetto la crisi del credito, sostiene che il debito privato, e cioè quello accumulato dalle banche perseguendo una politica del credito scellerata, si è trasformato in debito pubblico. Fin qui siamo tutti d'accordo. Roubini però aggiunge che le politiche perseguite dal Fondo Monetario e dall'Europa Unita per arginare la crisi del debito sovrano stanno trascinando l'Europa lungo una spirale recessiva pericolosissima. La formula dell'austerità – riduzione della spesa pubblica e dei salari per contenere il debito – in realtà lo ingigantisce poiché riduce il reddito e quindi il gettito fiscale, il consumo e l'occupazione. E dato che le economie europee sono legate a doppio filo dalla globalizzazione, questa contrazione potrebbe a lungo andare contaminare anche quelle più floride, come la Germania e la Francia. Invece di tirare la cinghia, l'Europa dovrebbe inventarsi un piano di salvataggio dell'economia alla Keynes, un'iniezione massiccia di denaro da far confluire nell'economia reale non in quella virtuale degli hedge funds.

Mancano però in questo nostro mondo *futurista*, dove la tecnologia viaggia costantemente sulle ali dell'innovazione e del cambiamento, uomini come Keynes, gente che invece di creare l'ennesimo social network concepisce una via d'uscita dalla crisi del debito sovrano. Questa settimana abbiamo scoperto che alla guida di organizzazioni come il Fondo Monetario, concepita a Bretton Woods quale polmone d'acciaio delle economie in crisi, ci sono uomini che abusano dei propri poteri, anche nelle stanze d'albergo. Ed alla guida delle nazioni europee ce ne sono altri che sbandierano la loro (presunta) virilità quale qualità prima del proprio genio politico. Roubini non lo dice, ma tra le cause della crisi c'è anche un'eccessiva produzione di testosterone nell'era del viagra. E tanta è l'ebbrezza del potere maschio all'interno del cerchio dei potenti che non si presta attenzione a ciò che avviene al suo esterno, nel mondo.

Lo stesso giorno in cui a New York il capo del Fondo Monetario, Strauss-Khan, aggrediva sessualmente una cameriera in Spagna nasceva il movimento 15 Maggio. A guidarlo sono i cosiddetti *indignati*, per lo più giovani, appartenenti alla generazione millennium, quella che ha raggiunto la maggiore età negli ultimi dieci anni, meglio conosciuta come «generazione perduta», per-



I manifestanti alla Puerta del Sol.

Servirebbe un nuovo Keynes

Lo stesso giorno in cui a New York il capo del Fondo Monetario, Strauss-Khan, aggrediva sessualmente una cameriera in Spagna nasceva il movimento 15 maggio

ché destinata al precariato ed alla disoccupazione a vita. Non a caso questo movimento europeo, che ha quali antenati i grillini italiani, si è dato una forma pseudo-istituzionale ed ha prodotto un manifesto proprio in Spagna, paese con un tasso di disoccupazione pari al 21,3%, equivalente a quasi 5 milioni di disoccupati, di cui il 40% giovani sotto i 35 anni.

Osservando i nostri figli e nipoti sfilare pacificamente per le strade delle capitali europee o bivaccare nelle piazze, a noi che abbiamo partecipato alla contestazione degli anni Settanta non tornano in mente gli anni in cui indossavamo pantaloni a zampa d'elefante e camicie fiorate, la generazione millennium non discende dai figli dei fiori ma ha legami di sangue con i fratelli della rivolta araba. Il modello infatti è identico: pacifico, niente ideologia e rifiuto di tutta, ma proprio tutta, la classe politica. Il sistema bipartitico, anima delle democrazie occidentali, rema contro la società civile perché la politica è marcia, questo in sintesi il messaggio del movimento. Come la rivolta araba, quella europea è dunque apolitica, l'elemento coesivo non è l'ideologia di destra o di sinistra, ma il malcontento nei confronti della gestione dell'economia nazionale: caro prezzi, disoccupazione, assenza di opportunità e di mobilità sociale, che esclude questi giovani dal sistema di produzione. «A che serve votare se poi non posso mantenermi?», domanda una ragazza disoccupata spagnola di 24 anni, laureata in scienze della comunicazione e che da tre giorni protesta alla Puerta del Sol a Madrid. Dal Cairo a Madrid, da Tunisi ad Atene, la narrativa è quella che abbiamo già ascoltato nelle piazze arabe, come uguale è la radice del malcontento: una prolungata crisi economica ha messo in evidenza le falle del modello economico occidentale in tutto il bacino mediterraneo, un modello incapace di assorbire le nuove generazioni perché ha delocalizzato la produzione altrove. E paradossalmente mentre al sud del mediterraneo i giovani domandano il voto, nel sud d'Europa ne denunciano l'inutilità.

Il contagio del malessere politico si sta sovrapponendo a quello economico creando i presupposti per un'epidemia rivoluzionaria nuova, senza ideologia, né struttura istituzionale, ma ben radicata nella società civile. Un modello che il movimento Beppe Grillo ha già sperimentato in Italia con grande successo. E lo stato di diritto europeo, come quello oligarchico arabo, non sa proprio come relazionarsi con questo fenomeno. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



RUDI TOSELLI

Perché De Magistris

Sono contento dei risultati elettorali, la gente sembra aver capito che il centrodestra non è e non ha soluzioni per il paese, spero comunque che Napoli abbia insegnato qualcosa anche al Pd e ai suoi dirigenti. Noi, dal basso, il risultato di De Magistris lo sapevamo già anzi lo speravamo perché primo è una brava persona e secondo è un alleato chiaro e sincero.

RISPOSTA ■ L'idea che un sindaco come De Magistris possa dare un contributo decisivo alla risoluzione del problema rifiuti e inquinamento, a Napoli e in Campania, non è un'idea peregrina. Quello di cui c'è bisogno per raggiungere un obiettivo tanto ambizioso è un uomo fuori dagli schemi in cui si è bloccata una politica sempre più profondamente condizionata dalla forza delle organizzazioni criminali e un uomo capace, soprattutto, di dare alla lotta per il ripristino della legalità a Napoli un valore assolutamente prioritario. Prendendo sul serio e fino in fondo l'analisi di Saviano su Gomorra, si è presentato De Magistris in effetti al popolo napoletano come un personaggio politico convinto dell'idea per cui il dramma di Napoli è prima di tutto quello legato alla presenza di una camorra che è arrivata oggi ad inquinare tutto il suo territorio: una situazione determinando in cui (ce ne parla in un'altra lettera Franco Ortolani, docente della Università Federico II) i cittadini di Napoli vivono in media due anni di meno di quelli italiani. Pagando anche in termini di salute fisica il degrado etico della loro città.

DINORA MAMBRINI*

La regione Toscana contro l'omofobia

«Non bisogna sottovalutare i rischi che l'abitudine all'uso nel discorso pubblico di allusioni irriverenti, lesive della dignità delle persone, contribuiscono a nutrire il terreno sul quale l'omofobia si radica. (...)L'ostentazione in pubblico di atteggiamenti di irrisione nei confronti di omosessuali è inammissibile in società democraticamente adulte». Come italiana, apprezzo molto queste affermazioni del Presidente della Repubblica.

In attesa che il 23 maggio si apra in aula alla Camera dei Deputati il dibattito sulla legge contro l'omofobia, come toscana sono orgogliosa che la mia regione sia stata la prima a dotarsi, nel 2004, di una normativa specifica contro le discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere e, ora, sia la prima in Italia a mettere in atto una mappatura turistica dell'offerta gay friendly presente sul proprio territorio. All'indomani della giornata internazionale contro l'omofobia, sono felice di aver constatato, col "volantinaggio" che abbiamo svolto come Giovani Democratici toscani, moltissimi riscontri positivi in chi ci ha "incontra-

ti" on line o nelle piazze in cui abbiamo distribuito il nostro materiale... Forse un volantino in sé vale poco, ma vale molto la voglia di rompere il silenzio che spesso fa da sfondo e concime agli attacchi omo/transfobici veri e propri! Con l'auspicio che certe battaglie diventino obsolete, adesso occorre combatterle con decisione!

*Responsabile Diritti Civili Giovani Democratici Toscana & Consigliere Comunale PD Livorno

LEONARDO CASTELLANO

Il popolo secondo Del Debbio

Credo sia utile riportare questa dichiarazione (Corriere della Sera, pagine milanesi del 17/5/2011) di Del Debbio, autorevole e accreditato (fortunatamente non da tutto quel mondo) filosofo ciellino: "il popolo notoriamente puzza, ma chi fa politica se deve abitua". Visto che tanti sedicenti pensatori ci dicono ormai che indignarsi non ha senso ed è di "sinistra" (come dire, citando l'"inglese" di Berlusconi_Silvio_fu_Luigi, da "coglioni") posso esprimere almeno un senso di schifo rispetto a certe convinzioni di Del Debbio?

NICOLA VALLINOTO

Difendere la libertà di Schengen

Il diritto alla libertà di movimento e il diritto a spostarsi attraverso l'area Schengen senza controlli alle frontiere sono due principi fondamentali della cittadinanza europea. Sono tra le realizzazioni europee più popolari e più ampiamente riconosciute. La decisione unilaterale della Danimarca di reintrodurre i controlli doganali, così come i recenti tentati-

vi di bloccare al confine fra Italia e Francia i migranti provenienti dalla Tunisia, hanno fatto precipitare l'Europa a un livello mai così basso dalle espulsioni dei Rom da Francia e Italia durante la scorsa estate. La primavera araba non deve trasformarsi nella fine del sogno europeo. La reazione europea agli storici eventi dei Paesi del Nord Africa è stata quella di alzare nuovi muri e di chiudere le frontiere anche per gli stessi cittadini europei. L'Unione Europea dovrebbe invece essere un esempio di solidarietà e di cooperazione tra i popoli e lavorare per promuovere la pace, la democrazia e la libertà.

GABRIELE FRATERNALI*

Pubblicità e mercato finanziario

Per conoscere lo stato socio/economico della popolazione italiana c'è un indicatore significativo che supera le disquisizioni accademiche e politiche, è totalmente indipendente e non manipolabile nei suoi dati: i messaggi pubblicitari. Si può facilmente constatare come siano entrati in scena banche ed agenzie finanziarie/assicurative, il loro mercato è aumentato congiuntamente al credito al consumo. In altre parole siamo più poveri e notevoli flussi di denaro defluiscono dalla popolazione a questi gruppi che non hanno finalità pubbliche, non investono in attività che hanno ricadute sociali, perseguono profitti privati, l'accumulo di capitali ed il consumo di beni di lusso sono aumentati. In modo dolce e continuo il benessere si sta concentrando verso pochi a scapito delle fasce deboli, è il medioevo del XXI secolo.

*IRSPS Dip.di Scienze Università d'Annunzio



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Giovanni Maria Bellu
Nemici

Se il Caimano sospende la democrazia

Se la libera formazione del consenso è requisito essenziale di ogni sistema democrazia, quella di ieri per l'Italia è stata una giornata di sospensione della democrazia.
nemici.blog.unita.it



Alessandro Capriccioli
Metilparaben

Ammazza, com'è coesa 'sta maggioranza

Premier e Lega annunciano: due ministeri a Milano. Per il sindaco di Roma, del Pdl, sono «pure balle». Devo controllare il significato esatto delle parole "maggioranza" e "coesa".
metilparaben.blog.unita.it



Marco Rizzo
Mumble, mumble
 La vita, le nuvolette e tutto quanto

Quella volta che Sgarbi sconfisse la mafia

All'aeroporto di Palermo c'è la pubblicità del Museo della mafia di Salemi, con la scritta su una macchia di sangue. Non è un museo di arte criminale contemporanea, parte dall'assunto che la mafia è sconfitta.
mumblemumble.blog.unita.it

Social L'invasione di B.



GianPiero Fabbrizzi: Le solite sciocchezze

Ha invaso tutti i canali TV per dire le solite sciocchezze, mettendo in guardia in modo particolare i milanesi dai Comunisti, con un comizio tipico degli anni 60, è disperato, dopo anni che era riuscito a fare promesse, che poi non manteneva, ma gli elettori gli credevano, ora lo stanno abbandonando. La speranza mia e credo quella di tanti italiani è che i ballottaggi, siano un BIS...
www.unita.it



Enrico Pocopagni: Raggiati e offesi

Di fronte a quelle affermazioni, una persona dotata di intelligenza normale dovrebbe avere due reazioni: 1) Sentirsi raggiato ad esempio per aver pagato fin ora tasse e altri balzelli che evidentemente non erano necessari, se potranno essere rimossi. 2) sentirsi offesa dalla clamorosa bugia visto che è evidente come quelle tasse hanno una ragione e non potranno essere tolte.
www.unita.it



Bandiera Rossa: Subito un sit-in

L'AGCOM non deve aspettare mercoledì per intervenire su questa vicenda. I FEDELI ALLA COSTITUZIONE non devono aspettare l'Agcom. Andiamo, giornalisti buoni, gli onorevoli non sudditi, gli impegnati nelle istituzioni, gli uomini del sapere, andiamo a fare un bel sit-in DAVANTI AI PALAZZI. Subito.
www.facebook.com/unitaonline



Gabriella Campanaro: Un vero estremista

Non ci rimane che sperare che gli italiani che si sono scoperti cittadini e non sudditi nelle ultime elezioni amministrative, continuino a dimostrarlo fino in fondo anche nei ballottaggi, al di là dell'invasione mediatica del vero unico e indecente estremista della politica italiana!!!!!!!
www.unita.it



Alessandro Ciccardini: Cambiamo canale

Propongo agli italiani di cambiare canale quando appare il capo e promette sempre le solite cose. Non se ne può più.
www.unita.it



Luigi Sisinni: Chiacchiere e fango

Ai berlusconiani chiedo: ma è normale che un presidente occupa più degli altri lo spazio televisivo e di tutte le televisioni!? Questa non è demagogia, ma un dato di fatto, e senza mai un contraddittorio. Io mi auguro che nonostante tutto che i cittadini abbiano capito che non si può andare sempre avanti con le chiacchiere, gettando fango sull'avversario...
www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

IL VIDEO

Bersani, appello agli elettori: tutti al voto per cambiare

NO AL NUCLEARE

Una catena umana anche oggi intorno ai siti

SPAGNA

Gli indignati sfidano i divieti: «Rimaniamo in piazza»

lotto

SABATO 21 MAGGIO

Nazionale	48	88	2	6	71
Bari	89	19	1	27	78
Cagliari	58	23	55	39	6
Firenze	71	23	26	21	55
Genova	11	68	89	43	3
Milano	36	44	37	73	58
Napoli	44	63	9	19	83
Palermo	19	47	90	45	76
Roma	67	76	30	8	12
Torino	64	56	26	53	43
Venezia	49	43	80	4	85

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
8	12	18	31	32	85	73	69
Montepremi					3.468.029,71	5+stella	€
Nessun 6 - Jackpot					€ 22.235.326,82	4+ stella	€ 26.219,00
Nessun 5+1					€	3+ stella	€ 1.461,00
Vincono con punti 5					€ 43.350,38	2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4					€ 262,19	1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3					€ 14,61	0+ stella	€ 5,00
10eLotto					1 11 19 23 26 36 43 44 47 49		
					55 56 58 63 64 67 68 71 76 89		

STATI UNITI D'EUROPA IL SOGNO INCOMPIUTO DI ALTIERO SPINELLI

**25 ANNI
DOPO**

**Pier Virgilio
Dastoli**

CONSIGLIO
MOVIMENTO EUROPEO



Tornando indietro con la memoria alla primavera del 1986: Altiero era entrato in clinica "per accertamenti" agli inizi di aprile ed aveva portato con sé le bozze della Lectio Magistralis che avrebbe dovuto pronunciare davanti agli Amici del Mulino sul tema della saggezza. Ho ritrovato quelle bozze la mattina del 23 maggio. I quaderni del Diario erano rimasti invece a Clivo Rutario e l'ultima pagina si concludeva con le sconsolate parole "povera Europa!". La montagna del progetto elaborato dal Parlamento europeo fra il 1982 ed il 1984 aveva partorito - aveva scritto Altiero - un topolino "forse morto".

La cronaca europea di questi venticinque anni ci ha insegnato che l'obiettivo di uno spazio europeo senza frontiere ha compiuto certi passi avanti significativi ma che la libera circolazione delle persone è stata garantita non dall'Atto Unico del 1986 ma dal Trattato di Schengen del 1985, che le frontiere sono ancora chiuse per un'effettiva libera circolazione dei servizi, che il protezionismo è una mala pianta che ostacola la libera circolazione dei beni e che i capitali hanno atteso gli sviluppi successivi dell'Unione monetaria. Altiero era convinto che quello era il MOMENTO per convincere popoli e Stati della piccola Europa dei Dieci a fare il balzo in avanti verso gli Stati Uniti d'Europa per preparare la Comunità alla caduta dell'impero sovietico (che egli aveva previsto ancor prima dell'arrivo di Gorbaciov al potere) ed agli effetti della globalizzazione a cui aveva dedicato pagine intense su "PCI, che fare?". Siamo tutti convinti che il cantiere delle riforme aperto da Altiero nel 1984 ha dato i suoi frutti in termini di diritti (la Carta di Nizza, la cittadinanza europea), di politiche (la coesione territoriale, l'am-

biente, la mobilità dei giovani...) e di stabilità economica (la moneta) ma dobbiamo ammettere che il rifiuto di procedere sulla via degli Stati Uniti d'Europa ha lasciato l'Unione in mezzo al guado, incapace di dare una risposta ai problemi gravi del decennio appena iniziato e capace solo di trovare un accordo su quel che non deve essere fatto in comune.

Qualcuno ha detto che non di Unione si dovrebbe parlare ma di dis-Unione se si guarda a quel che non si fa sull'immigrazione, sulla primavera araba, sull'aiuto ai paesi in via di sviluppo, sul dialogo interculturale e sulla costruzione di una società inclusiva. Qualcuno ricorderà Altiero a venticinque anni dalla sua scomparsa nello spazio Europa a via IV Novembre e nel Palazzo Spinelli a Bruxelles ma varrebbe, più che il ricordo, un impegno politico collettivo a intraprendere nuovamente il cammino verso gli Stati Uniti d'Europa. ♦

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 22/05/1971

CIANCIMINO Quaranta anni fa, l'uomo di cui si parla molto oggi da morto, era da ex sindaco di Palermo accusato di essere colluso con la mafia. Si era soltanto all'inizio della verità.

I TRAM DI MILANO SUONANO UN CONCERTO PER LA LIBERTÀ

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta

MUSICISTA
E SCRITTORE



Amo i tram di Milano. Un universo in viaggio, una macchina del tempo, una città narrante, un incontro di culture, una raccolta di bisogni, di rabbie, di odori, di saperi, di affanni. I tram, quelli piccoli del '28, vagone singolo, tanto vetro e cintura bassa in legno, sferragliano da ottant'anni. Hanno indossato e dismesso più di cento livree e il loro rumore è sempre quello, sempre identica l'attesa e la sorpresa quando appare all'improvviso tra il fogliame e la ringhiera del viale. Il "2" il "5" il "33" ... su quei tram s'è fatta la storia, quella piccola, vissuta e quotidiana, quella grande dei cieli e degli oceani, di tutto sono testimoni.

Amo i tram e le impronte di mille mani e polpastrelli sulle spalliere e sui sedili, sul ferro consumato delle maniglie e i corrimano le mille tracce di famiglie di provincia e di periferia, di meridione, di maghreb, di africa, di asia e altri mondi. Amo i tram della sera, quelli sca-

picciati, scariolanti mezzo vuoti la domenica mattina, quelli che corrono libertari tra i platani nel vento a fine autunno come meccaniche voliere. Milano vista dal tram è proprio bella! Lui ha un tempo e un suono suo, è un concerto al ferro in movimento, una guida turistica priva di coscienza, uno sguardo senza prezzo, un profilo rubato al consumismo.

Il tram di Milano è un'ombra sul palazzo di fronte, una chance della vista, una immagine fugace e proletaria che rimbalza sulla vetrina imbellettata del

Una chance per la vista Il tram di Milano è un'ombra sul palazzo di fronte

centro. Ferisce con le rotaie il tappeto steso davanti ai palazzi del potere, è il Milan - Inter cui puoi anche rinunciare per affidare alle cuffie degli i pod e alle facce l'aria che può tirare. I binari in mezzo all'erba hanno il senso di un'arcadica campagna, a Piazza dei Soldi sono un transito tra gli affari, davanti ai giardini scrivono di amori, davanti alla Scala di tenori, davanti al Camposanto di dolori e poi ancora, attraverso chissà quali sentieri, vecchi rancori e nuovi desideri. Ma, curva di scatto, si riparte! Vorrei ci fosse un tram imbandierato per il prossimo fine settimana, pieno di musica per la festa della Libertà e della Democrazia, un tram lungo un giorno di speranza che Milano torna Milano mia.

Niente è più semplice, niente è solo giusto e bello, niente è solo onesto e limpido, niente è colorato o solo bianco o solo nero. Il viaggio, però, racconta, beccheggia, coccola, seduce, e nel rollo, trastulla e alla vita ancora e riinnamora. Io quel tram lo aspetterò alla fermata del 29 e del 30 maggio e sarà l'ultima corsa, e del 12 e del 13 giugno e sarà per l'ultimissima volta. Per questa, solo servizio di emergenza e addio speranza. ♦

Maramotti



DOMENICA DEGLI ITALIANI



Goffredo Fofi

La fine della foto-verità

Il reportage fotografico non esiste più. Sui giornali l'immagine è ridotta ad accessorio se non nella pubblicità. La mostra organizzata dal fotoreporter Francesco Zizola per preservare il genere

Un ottimo fotoreporter, Francesco Zizola, va organizzando mostre (non solo sue) che difendono il nobile mestiere cui ha scelto di dedicarsi. Ma se si parla di difesa è perché il fotoreportage, genere illustre della cultura di massa del Novecento, attraversa una crisi profonda e forse irrisolvibile.

C'è chi ha detto che è stato il cinema l'arte del ventesimo secolo, c'è chi ha detto che è stata la fotografia. Salomonicamente, credo lo siano stati entrambi, e se dovessi dire qual è oggi l'arte più rappresentativa del nostro tempo, e la più ricca e vitale, citerei il romanzo a fumetti, il graphic novel. Certamente nella seconda metà del secolo non lo è più stata la pittura, "arte" per antonomasia, ridotta spesso a una museificata caricatura di se stessa nonostante alcuni grandi e degnissimi nomi (tra parentesi, ho letto di recente delle preoccupazioni dei grandi musei per lo "smaltimento" delle installazioni che hanno comprato negli ultimi decenni, che richiedono spazi enormi, la cui valutazione critica scema nel tempo a cui, per stare al passo, andrebbero aggiunte opere più recenti). Di fatto, l'umanità non ha mai consumato la quantità di immagini e di parole che oggi consuma, a rischio di restarne intasata, rimbambita. E la sua capacità di scegliere in mezzo al ciarpame ciò che ciarpame non è, è ridotta a zero dalla invadenza del mercato, che decide in ogni campo cosa è possibile consumare, cosa dobbiamo consumare. E dunque: fiction, e non "cinema", non "teatro", non "letteratura", ed eterodirezione (occulta) e non autodirezione (basata su gusti e pensieri propri). Fiction anche nella fotografia? In parte sì, a giudicare dalla presenza

della fotografia nella pubblicità, che rimanda a modelli unici, vedi l'uso del corpo femminile e maschile, di un post-umano artefatto e deodorato. Eppure, sugli stessi giornali che ospitano e impongono queste finzioni – se non lo facesse schiatterebbero: è la pubblicità a tenerli in vita – si parla di tragedie e di disastri giorno dopo giorno, e senza nulla tacere del brutto e dell'orrido che la cronaca e la storia propongono qui e altrove, però le foto che ci dovrebbero mostrare questo dolore sono rare e sottoposte alla logica del vistoso. Insomma, cambia solo il tipo di morbosità e si finisce per ricomporre questa schizofrenia in un unicum, confonden-

La nuova arte

L'arte certamente più rappresentativa del nostro tempo, e la più ricca e vitale, secondo me oggi è il romanzo a fumetti, il graphic novel

do il realmente brutto e l'apparentemente bello in un'unica proposta, un mostro a due facce ugualmente distanti dall'esperienza. Insomma, il transeunte è la tragedia e il duraturo è la fiction.

Non sto a citare i grandi fotoreporter di ieri, tanti e formidabili, e neanche quelli che resistono e che è possibile vedere nelle mostre o negli annuari specializzati, strumenti molto istruttivi per le continuità e le differenze. Anche qui, si va verso preziosità tecniche e pittoriche oppure verso una brutalità che faccia colpo, e che

spesso sfiora l'effettaccio. Ci sono ancora fotoreporter "dal volto umano", che rispettano in modo evidente il soggetto rappresentato e sembrano captare paure e speranze perché in qualche modo le condividono, ma ci sono anche dei normali avvoltoi piccoli o grandi, come dovunque nell'esercito dei media. Ma quel che sconcerta è – in Italia con la sola eccezione onesta e rispettosa di "Internazionale" – l'assenza totale o quasi totale del "genere" fotoreportage, come se i giornali potessero farne tranquillamente a meno. Le loro foto sono quadratini con le faccette intercambiabili dei piccoli e grandi potenti della politica dell'economia delle arti, o foto singole di leader e divi di questo e di quello che si mescolano a quelle di sventurati nel pieno della loro sventura. La qualità della foto, la sua capacità di dire più e meglio del testo o di fungere da aggiunta necessaria al testo, conta assai poco, perché l'importante è catturare l'attenzione nella scorsa veloce alle novità del giorno. Il successo dei giornaletti regalati, finanziati dalla pubblicità, è esemplare della superficialità della lettura e della visione, cui resiste nei grandi quotidiani il bisogno della comunicazione interna al mondo del potere e dei suoi mediatori. La possibilità di vedere il mondo, di capire il mondo – e cioè gli altri da noi, e talora noi stessi – non è più contemplata, e il fotoreportage ha dunque perduto la sua funzione. Non serve a loro, e dunque non deve servire neanche a noi. L'esempio più macroscopico riguarda il fotoreportage di guerra, scomparso o ridotto al pieno servilismo nei confronti degli eserciti. E se qualcosa ci si svela ancora con le foto, capita sulla rete ma lì il valore dato al linguaggio conta ancora di meno. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

ANGELO FERRERI
scultore

Sei sempre nei miei pensieri
nei ricordi nella casa e nelle cose
che amavi tanto.
Tua moglie Angiolina
con immenso amore
e tutti gli amici
che non ti hanno dimenticato.

Milano 22/5/2011



La mobilitazione di ieri mattina a Palma di Montechiaro (Agrigento), una delle località inserite dal piano del governo fra i possibili nuovi siti nucleari

→ **La mobilitazione** Catene umane in tutta Italia, nei luoghi candidati dal governo per i nuovi siti

→ **A Caorso** 3.000 manifestanti, oggi il sit-in a Montalto. «Contro il boicottaggio del referendum»

«Niente trucchi, stop al nucleare» Due giorni di protesta a staffetta

Le 80 associazioni del comitato «Vota sì per fermare il nucleare»: «Dopo il plebiscito referendario della Sardegna, non ci faremo scippare il diritto al voto dal governo». Oggi la catena umana a Montalto di Castro.

VIRGINIA LORI

ROMA
attualita@unita.it

È iniziato ieri mattina da Palma di Montechiaro, in provincia di Siracusa, il weekend antinucleare organizzato dalle oltre 80 associazioni del comitato «Vota sì per fermare il nucleare». Tra ieri e oggi, dieci catene umane organizzate nei siti nucleari e nelle località candidate ad ospitare nuove centrali «per dire a

chi intende riportare l'atomo in Italia che non ci stiamo, e che, come ha dimostrato il plebiscito in Sardegna, gli italiani non accetteranno trucchetti». Dunque, una mobilitazione in tutto il Paese - proprio alla vigilia della discussione alla Camera sul decreto omnibus con il quale s'intende annullare il quesito referendario sull'atomo - per dire che gli italiani «non accetteranno che, senza cancellare il nucleare, si cancelli il loro diritto ad esprimersi col referendum sul loro futuro e sulla loro sicurezza».

Via quindi alle manifestazioni organizzate attorno all'ex centrale Caorso (Piacenza) dove secondo gli organizzatori sono raccolte 3mila persone, a Saluggia (Vercelli) e poi a Chioggia (Venezia), Monfalcone (Gorizia), Termoli (Campobasso) e

alla foce del fiume Sele, agli scavi di Paestum (Salerno), tutte località papabili per i nuovi impianti. E ancora iniziative di protesta a Scanzano Jonico, sito indicato nel 2003 come sede del deposito nazionale delle scorie, e a Nardò (Lecce). «La partecipazione a questa mobilitazione ne è stata l'ennesima, chiara dimostrazione, che conferma il segnale arrivato dalla Sardegna lunedì scorso», ha ribadito da Caorso il presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza. «In Sardegna - ha ricordato Cogliati Dezza - il 97% degli elettori si è pronunciato nettamente contro l'istallazione di centrali atomiche e depositi di scorie nucleari nell'isola. Il governo ha paura di dare la parola ai cittadini, perché sa bene che la maggioranza degli italiani la pensa come i citta-

dini sardi». Dello stesso tenore il commento di Felice Belisario, capogruppo Idv al Senato, che ricorda l'esito del referendum del 1987, che «sarà ribadito in modo ancora più forte il 12 e 13 giugno», perché «il governo non riuscirà con la sua arroganza e i suoi trucchi meschini a impedire agli italiani di andare a votare e dire "no" a un programma pericoloso, dispendiosissimo e senza senso». E oggi a chiudere il weekend anti-atomo, sarà a partire dalle 10 la manifestazione alla foce del fiume Fiora, sul lungomare di Montalto di Castro, un «luogo simbolo della vittoria antinucleare nel 1987», come ricorda Lorenzo Parlati, di Legambiente Lazio. Una giornata contro la possibilità che sia riesumato il vecchio progetto per la costruzione di due reattori. ♦



Intervista a Satoko Watanabe

**«L'Italia non torni indietro
sull'atomo, Fukushima serve
da monito a tutto il mondo»**

Non dimenticate Fukushima, non tornate indietro sul nucleare», è il messaggio che Satoko Watanabe, leader dei Verdi in Giappone, che interverrà oggi a Roma alla Convention Ecologista (Teatro Ambra Jovinelli), lancia all'Italia in vista del referendum sul 12-13 giugno. «Loro dicono sempre che troveranno un nucleare sicuro ma non bisogna farsi ingannare». **Fukushima è qualcosa da cui non si può tornare indietro?**

«Lo spero, per noi giapponesi Fukushima, decenni dopo Nagasaki, è stato un vero shock. E sento il bisogno di scusarmi con tutti perché il nostro paese sta inquinando l'acqua e l'aria. Spero che questo evento terribilmente simbolico cambierà le politiche mondiali, ma non sono convinta che avverrà. Ci sono troppi interessi in gioco. E troppe pressioni. In Giappone stanno già parlando della realizzazione di centrali più sicure. Io credo che i giapponesi non accetteranno tanto facilmente la costruzione di nuove centrali nucleari. Ma i media stanno facendo passare il messaggio che l'energia nucleare è troppo importante. E poi molte cen-

Ritorno al passato

**«Ho sempre provato
invidia e stima per
il referendum italiano»**

trali sorgono vicino a piccoli villaggi, troppo poveri per opporsi e non accettare sussidi e posti di lavoro».

Prima del disastro i giapponesi erano consapevoli dei rischi?

«Solo alcuni. Ma erano una minoranza. In Giappone non esiste un partito dei Verdi ma solo un movimento. Per anni il governo ha detto che il nucleare era sicuro, lo dicevano le compagnie, che sono sponsor molto potenti, Chernobyl è la Russia, il nostro nucleare è sicuro. Lo ripetevano i media, in modo martellante, sempre attenti a non pubblicare cattive notizie. Lo insegnavano a scuola, che senza nucleare non ci sarebbe stato sviluppo. E i giapponesi si sono fidati. Ma il terremoto ha dimostra-

**Chi è
La leader del movimento
dei verdi in Giappone**



SATOKO WATANABE
57 ANNI
www.watanabesatoko.net

■ **Satoko Watanabe è una gentile e determinata signora di 57 anni, che da dieci anni è leader dei Verdi in un paese che nel nucleare ha riposto una fiducia illimitata. Ora però anche i giapponesi non si fidano più di chi gli promette il nucleare sicuro.**

to ciò che noi ripetevamo: non esiste tecnologia sicura».

Quello che è accaduto ha mutato la coscienza dei giapponesi?

«In queste settimane abbiamo iniziato a vedere nascere piccole catene umane, qua e là nel paese, a Tokio c'è stata addirittura una manifestazione di quindicimila persone, non attivisti ma persone qualunque, giovani soprattutto. Una mobilitazione impensabile prima. E anche i media cominciano a pubblicare notizie più obbiettive».

Cosa pensa della mobilitazione italiana contro le scelte nucleariste?

«Sono sempre stata molto invidiosa del referendum che si tenne vent'anni fa in Italia sul nucleare. Avevo sentito parlare di Montalto di Castro, della protesta anti-nuclearista che veniva da quella città, che ha preferito i pannelli solari al nucleare. Spero che il vostro paese continui su questa strada, senza tornare indietro sul nucleare. Dopo Fukushima davvero non è possibile».

MARIAGRAZIA GERINA

**I «No tav» si rimettono
in cammino e minacciano
di bloccare il Giro d'Italia**

Migliaia di persone in corteo nel torinese contro la ripresa dei lavori per la realizzazione dell'Alta velocità ferroviaria. Corteo pacifico e colorato, ma agguerrito: «Bloccheremo i lavori e se necessario fermeremo il Giro d'Italia».

MARZIO CENCIONI

TORINO
politica@unita.it

Migliaia di persone - 15 mila secondo gli organizzatori e 4 mila secondo le forze dell'ordine - hanno sfilato ieri pomeriggio nel torinese contro l'imminente apertura dei cantieri del tunnel geognostico propedeutico alla realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione. La manifestazione è partita da Rivalta di Torino e si è conclusa a Rivoli: due comuni scelti non a caso, in quanto i rispettivi sindaci Pd, Amalia Neirotti e Franco Dessì, si sono sempre detti favorevoli alla realizzazione dell'opera.

Si è trattato di un corteo pacifico, animato come sempre da migliaia di bandiere bianche con disegnato un treno stilizzato crocettato di rosso; poi fischietti, campanacci e soprattutto numerosissimi slogan di opposizione alla Torino-Lione. Come era già avvenuto lo scorso anno, quando si tenne una marcia con percorso analogo, è stato realizzato un simbolico casello nel punto in cui è previsto che la linea attraversi la strada provinciale 143. Con questa manifestazione il movimento «No Tav» ha anche cercato di mostrare di avere i numeri per bloccare i cantieri anche per lungo tempo, come ha tenuto a dire il leader della protesta Alberto Perino.

I LAVORI PREVISTI

Il tunnel geognostico dovrà essere realizzato, a partire dalle prossime settimane, in borgata La Maddalena di Chiomonte, a una sessantina di chilometri da Torino. Si tratterà di un cunicolo esplorativo di sette chilometri che servirà a verificare la consistenza della montagna e i materiali in essa presenti in vista del più imponente scavo per il «tunnel di base, che collegherà Susa alla Francia, per una lunghezza di 30 chilometri». «Se si apriranno i cantieri alla Maddalena - ha detto Perino - bloccheremo il turismo a Torino.

Sarà una battaglia non violenta, ma per fermarci dovranno schierare migliaia di poliziotti». E la prima protesta eclatante potrebbe incrociare la sua strada con quella del Giro d'Italia. «Se apriranno i cantieri già questa settimana - ha aggiunto Perino - il Giro d'Italia di ciclismo finirà a Verbania perché non soltanto bloccheremo tutta la Val di Susa ma andremo a cercare anche gli altri percorsi dove passerà la corsa». Il movimento ha indetto una nuova riunione organizzativa per oggi pomeriggio proprio alla Maddalena. «Dobbiamo

La promessa

«Se partono i lavori in settimana, fermeremo a Verbania la corsa Rosa»

essere presenti 24 ore su 24 - ha concluso Perino - perché, se oggi abbiamo mostrato i muscoli e abbiamo fatto allenamento, la vera partita si giocherà quando si apriranno i cantieri. Allora forse riusciranno ad arrivarci aprendosi la strada con migliaia di agenti, ma una volta arrivati dovranno rimanerci, fare i cambi, mangiare, bere e dormire. Non ce la faranno mai». ❖

FIRENZE

**Anarchici in corteo
Devastata con sassi
e mazze sede del Pdl**

■ **Vetrata sfondata a colpi di mazza e con dei sassi nella sede del Pdl di Firenze, dove alcuni fumogeni lanciati dagli anarchici durante la manifestazione di ieri hanno creato un principio di incendio, subito domato dai vigili del fuoco. «Basta morti sul lavoro. Padroni assassini», è stato scritto sulla sede di Confindustria. La città è andata in tilt per oltre due ore a causa della manifestazione che ha visto oltre 700 anarchici, giunti da Genova, Massa, Bologna, Milano e Napoli, sfilare per le vie della città. «Un gesto indegno e ignobile», è stato il commento del sindaco di Firenze, Matteo Renzi. «La libertà di espressione, del pensiero è di manifestare», ha detto il sindaco, «non deve mai degenerare in violenza».**

→ **Primo interrogatorio** in carcere per il parroco accusato di pedofilia e cessione di droga
 → **Panico a Sestri** dopo la rivelazione della sieropositività. Una mamma: «ho la pelle d'oca»

Don Paolo nega tutto «Soltanto millanterie»

Dopo essersi avvalso della facoltà di non rispondere, ieri il parroco arrestato è stato interrogato per ore dal pm Puppo, negando alcuni degli episodi contestati. Paura in parrocchia per la notizia della sua sieropositività.

PAOLO ODELLO

p.odello@libero.it

Primo interrogatorio per don Riccardo Seppia, il sacerdote di Sestri Ponente accusato di pedofilia e cessione di droga in cambio di prestazioni sessuali. E allo scandalo si sovrappone lo squallore. Una storia, la sua, misera e squallida come soltanto le storie di compravendita di sesso riescono ad essere, specialmente quando coinvolgono dei minori. Sacerdote, parroco «un po' so-

La linea difensiva
 «Solo giochi al telefono non ho mai fatto sesso con quei bambini»

pra le righe» come lo definiscono ora gli ex parrocciani stupiti. Don Seppia tossicodipendente da almeno diciassette anni, per sua stessa ammissione, e ora anche sieropositivo, sempre per sua ammissione. La malattia non è considerata aggravante nelle ipotesi di reato, ma è comunque stata registrata nei documenti di indagine. E getta una luce ancora più inquietante sull'intera vicenda, soprattutto se la si guarda dal punto di vista dei presunti abusati. Frequentatore assiduo di palestre e saune, così assiduo da incappare dentro un'inchiesta su palestre e giri di anabolizzanti e stupe-

facenti. Che una volta in carcere si sente minacciato dagli altri detenuti, tanto da sentirsi in pericolo e rinunciare all'ora d'aria. Nel carcere genovese di Marassi sarebbe stato bersagliato dagli insulti degli altri detenuti. Il nulla osta per il suo trasferimento all'istituto di pena di Valle Armea, Sanremo, sarebbe questione di giorni. Forse soltanto di ore. Già da oggi don Seppia potrebbe essere aggregato alla sezione sex offender del carcere sanremese. «Non esce dalla cella nemmeno per l'ora d'aria - dicono alcuni addetti della casa circondariale genovese - perché rischia davvero che qualcuno gli faccia la pelle».

Prima però ha dovuto affrontare l'interrogatorio, e dopo giorni e un ricorso alla facoltà di non rispondere, ha incontrato il pm Stefano Puppo. Cinque ore serrate che, secondo il suo legale, Paolo Bonanni, sarebbero servite a don Seppia per ridimensionare gli addebiti contestati. Le telefonate decisamente esplicite al vaglio degli inquirenti diventano «millanterie», «un gioco erotico. mi divertivo, mi eccitavo parlandone». E soprattutto nessun rapporto con minorenni, ai quali non sarebbe stata ceduta droga. Solo con maggiorenni, sia la coca che, ovviamente, il sesso. «I capi di imputazione - ha dichiarato il difensore - sono sempre gli stessi, non sono stati contestati ulteriori episodi. Abbiamo risposto punto per punto per punto all'interrogatorio e sicuramente gli episodi sono stati ridimensionati dal mio assistito». Lo stesso legale ha anche sottolineato che «non sono emersi elementi concreti di rapporti con bambini, si è parlato soltanto di rapporti con maggiorenni. Il mio cliente ha confessato che le frasi dette al telefono erano solo un gioco erotico, millanterie che



La scritta «Don Riccardo infame pedofilo» apparsa sulla chiesa di Sestri

IL CASO

**Benedetto XVI agli astronauti:
«Vi ammiro molto»**

«L'esperienza che ora state facendo è straordinaria e importantissima, anche se alla fine dovrete ritornare giù su questa Terra come tutti noi. Quando tornerete, sarete molto ammirati e trattati come eroi che parlano e agiscono con autorità». Benedetto XVI si è rivolto con queste parole ai 12 astronauti della Stazione Spaziale Internazionale, durante l'inedito collegamento di ieri. Fra loro anche gli italiani Paolo Nespoli e Roberto Vittori. Per primo tra gli astronauti, la parola tocca a Dimitri Konradieff, capo missione russo: «Benvenuto a bor-

do Sua Santità. Non vediamo i confini da qui, ma sappiamo che ci sono le guerre in Medio Oriente e le difficoltà in Nord Africa. Dobbiamo capire come evitare le guerre». L'inedita udienza via etere dura 20 minuti circa. «Cari astronauti, sono molto felice di avere questa opportunità. Sono onorato di poter parlare a tanti di voi - ha esordito il Papa, collegato dalla Biblioteca vaticana - L'umanità sta attraversando un periodo di grande progresso scientifico, di applicazioni tecnologiche, e voi siete i rappresentanti di questa tecnologia, di nuove possibilità nel futuro. Ammiro il vostro coraggio, il vostro impegno, per cui vi preparate tutta la vita. Auspico una conclusione positiva della vostra missione».

Foto di Luca Zennaro/ansa



non sono state corroborate dai fatti». «Non sono mai andato con minorenni né ho mai ceduto stupefacenti a minorenni», ha ribadito don Seppia. E in merito alle numerose telefonate intercorse fra lui e il suo pusher di fiducia, Franky, presunto «procacciatore di prede», anche queste sono state derubricate a «millanterie» nella ricostruzione del sacerdote. E «millanterie» pure quella frase intercettata a suo tempo, «Ormai è fatta, l'ho baciato sulla bocca», e forse riferita al chierichetto che secondo l'accusa avrebbe subito gli abusi del sacerdote.

Intanto sulle alture di Genova, nella su ex parrocchia, la gente sembra solo adesso rendersi conto di quanto è accaduto. O che poteva ancora accadere senza l'intervento dei magistrati che hanno deciso l'arresto del parroco. «Che don Seppia fosse un po' fuori dagli schemi, che amasse andare a ballare nei club per omosessuali a Sampierdarena e che rincasasse a volte accompagnato, si sapeva - conferma una mamma -. Però che avesse attenzioni morbose per i bambini, quello no. Mio figlio ha sei anni, andava a giocare con gli altri bambini della parrocchia. Pensarci adesso mi fa venire la pelle d'oca. D'altra parte, però, in molti avevano ritirato i figli dall'oratorio. La verità è che don Riccardo era un gran rompiscatole, uno di quelli fiscali sulle frequenze alla messe. Un tipo cupo, mai un sorriso, uno che ti dava l'idea che fare il prete proprio non gli piaceva».

Stupore e sconcerto che diventa tangibile incontrando chi collabora

Presto il trasferimento «Resta chiuso in cella rischia davvero che qualcuno lo ammazzi»

con la chiesa. A chi dice, allargando le braccia, «Non siamo riusciti a capirlo noi in sedici anni come pretendete di riuscirci voi in cinque minuti» si aggiungono le parole della catechista. «Non mi sono accorta di nulla. Mi sento presa in giro come persona e offesa come volontaria. Cosa facesse le mattine che non c'era, come mai in chiesa comparisse solo al pomeriggio, ho sempre pensato fossero affari suoi». Nessuno però riesce a spiegare come sia stato possibile non accorgersi che quel prete «un po' sopra le righe» non era solo cupo e un po' triste, ma un tossicodipendente che dal 1994 tirava di coca. La stessa cui adesso don Seppia attribuisce la responsabilità di tutti i suoi guai. Come un tossico qualsiasi. ♦

Nulle le speranze per Elena dimenticata dal papà in auto **La madre: difendo mio marito**

Teramo, sono gravissime e purtroppo irreversibili le condizioni della piccola Elena, 22 mesi, dimenticata in auto dal padre lo scorso 18 maggio. Nel nosocomio di Ancona anche il pm che indaga sulla vicenda.

R.C.
ROMA

Il cuore di Elena continua a battere. Ma le condizioni della bimba sono «gravissime». Lei, 22 mesi, è stata dimenticata dal padre in auto, a Teramo, per cinque ore. Quel giorno era il 18 maggio. Ieri, nel primo pomeriggio, era stata diffusa la notizia che la piccola fosse deceduta. I medici del presidio pediatrico «G. Salesi» di Ancona hanno però chiarito che Elena era in coma e che il suo stato era lo stesso descritto poche ore prima, quando in una nota ufficiale era stato spiegato: «L'intervento di decompressione cerebrale effettuato ieri nel tardo pomeriggio - si legge nel bollettino medico - ha evidenziato un imponente edema cerebrale. Questo si inserisce in una situazione di insufficienza renale». Nelle ultime ore, sottolineava la Direzione sanitaria, «si sta assistendo ad un peggioramento del quadro clinico complessivo che, allo stato attuale, risulta gravissimo».

IL REATO CHE CAMBIA

Nei confronti del papà della piccola, che ha 45 anni, ed è docente di chirurgia della facoltà di veterinaria dell'Università di Teramo, si procede per l'accusa di abbandono di minore. Quando poi ci sarà il decesso la contestazione dovrebbe diventare omicidio colposo. Dalla ricostruzione di quanto avvenuto la mattina del 18 maggio non vengono elementi con i quali sostenere una qualunque intenzionalità. L'uomo, uscito di casa per accompagnare la figlia all'asilo nido e poi recarsi al lavoro, avrebbe avuto una serie di vuoti di memoria. Il docente comunque è andato all'ateneo, e ha parcheggiato l'auto in viale Crispi, in una zona semiperiferica di Teramo, e si è dimenticato della figlia. Quando poi, verso le 13 è tornato a prendere la macchina ha trovato la bambina cianotica e fatto scattare i soccorsi.

UN UOMO DISTRUTTO

Fuori dal reparto di terapia intensiva pediatrica del Salesi sono tanti gli amici e parenti che stanno vicino

alla famiglia. L'uomo è distrutto. «Io non ho mai accusato Lucio e mai lo farò perché lui, e sottolineo questo, non è colpevole di niente». Lo ha detto Chiara Sciarrini, mamma della piccola Elena. «Elena adorava il suo papà e la prima parola di Elena è stata bà bà...». Cedendo, infine, alle lacrime, la mamma di Elena ha voluto ringraziare «tutto lo staff medico di Ancona, le psicologhe, l'Associazione Patronesse, lo staff medico di Teramo, i nostri genitori, gli amici e i parenti tutti per il calore e il conforto che ci danno in ogni momento». La giovane donna ha poi chiesto di «lasciarci tranquilli e rispettare il nostro dolore».

E in effetti è molta la tensione che si registra tra gli amici e i parenti della famiglia della piccola Elena e i cronisti. Come detto, il sostituto procuratore della repubblica di Teramo Bruno Auriemma ha raggiunto l'ospedale di Ancona. Il magistrato è titolare dell'inchiesta nei confronti del padre della piccola nei cui confronti, al momento, si indaga per abbandono di minore e lesioni colpose. Il fatto che il Pm abbia già raggiunto il nosocomio marchigiano potrebbe far intendere che nei confronti del padre possa cambiare la contestazione di reato in base a quanto avverrà nelle prossime ore. ♦

ENNA

Studente universitario arrestato per violenza su una tredicenne

■ Uno studente universitario nisseno è stato arrestato a Enna con l'accusa di avere violentato una ragazzina di 13 anni. La violenza è avvenuta venerdì mattina in una villa comunale. La ragazzina e un'amica avevano deciso di marinare la scuola e trascorrere la mattinata ai giardini pubblici. Avevano acquistato bevande alcoliche ed erano state raggiunte da due ventenni. Uno dei giovani si era allontanato quasi subito mentre F. B., 23 anni, di Caltanissetta, studente universitario a Enna, era rimasto con le ragazze, ormai ubriache. La vittima era ormai in condizioni tali da non reggersi in piedi e il giovane avrebbe cominciato un approccio sessuale abbastanza violento, al quale la tredicenne avrebbe reagito mentre l'amica guardava senza intervenire. Decisivo l'intervento della madre della vittima.

L'Aquila: vandali nella notte **contro le Nicchie appena restaurate**

■ Sono state imbrattate nella notte fra venerdì e sabato, all'Aquila, le nicchie della storica scalinata di San Bernardino, posta di fronte la basilica intitolata al Santo, inaugurate proprio venerdì sera dopo i lavori di restauro. Il sindaco del capoluogo abruzzese, Massimo Cialente, ha promesso una ricompensa - mille euro li metterà personalmente -, a chi fornirà alle forze dell'ordine e all'autorità giudiziaria elementi fondati che portino all'identificazione e alla denuncia del responsabile. «Non ci sono parole - ha commentato amaro il primo cittadino - per esprimere il disprezzo nei confronti di chi, dopo appena 12 ore dalla riconsegna, ha voluto vanificare lavoro e passione posti in questa opera». L'operazione era stata promossa dalle donne dell'associazione «Le Nicchie» e interamente finanziata dall'associazione dei Costruttori edili della provincia dell'Aquila. Anche noi dell'Unità abbiamo partecipato alla raccolta di fondi, lanciando una sottoscrizione per preservare uno dei luoghi della memoria della città ferita. «Proprio venerdì, nel corso dell'iniziativa in

La rabbia di Cialente

«Un gesto assurdo metto una taglia per scoprire gli autori»

cui l'Associazione «Le Nicchie», l'Ance, la Soprintendenza e il Comune restituivano alla città, e in particolare ai giovani aquilani, questo pezzo importantissimo della nostra storia - ha osservato Massimo Cialente - avevo sottolineato l'importanza del senso civico nel tenersi da conto questo angolo caratteristico dell'Aquila». «So di compiere un atto politicamente non corretto - ha concluso il primo cittadino - ma sono talmente indignato e offeso, come lo sono certamente tutte le aquilane e tutti gli aquilani, che ho deciso di promuovere una «taglia» perché vengano scovati questi idioti e delinquenti. Persone che, con questo gesto vergognoso, hanno imbrattato anche la nostra anima, la nostra vita e la nostra identità». Durissimo anche il commento dell'assessore Stefania Pezzopane: «Un gesto meschino. Addolora ancora di più un gesto insano come questo, soprattutto se si pensa che il restauro delle nicchie era stato un momento corale, cui ha partecipato la città intera». ♦



Foto ansa

Gli indignati in piazza Puerta del Sol, a Madrid

→ **Trentaquattro milioni** di cittadini sono chiamati alle urne per elezioni regionali e comunali

→ **Nelle piazze continua** la pacifica rivolta giovanile contro il sistema politico nel suo insieme

Spagna al voto, gli indignati rubano la scena ai partiti

Trentaquattro milioni di spagnoli chiamati alle urne oggi per le amministrative. Da una settimana attenzione concentrata sulla contestazione giovanile. Indignati in piazza anche nel giorno di silenzio elettorale.

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

«Se non ci lasciano sognare, non li lasciamo dormire». Scritto a penarello su un lenzuolo 9x2m e issato all'ingresso sud-ovest della Plaça Catalunya di Barcellona, è

questo il motto che definisce le intenzioni degli «indignati» riuniti in più di 160 piazze di Spagna. In effetti, non è un rumore assordante quello che fanno, bensì un rumore di fondo, costante, come un fischio nelle orecchie dei quasi 100.000 tra sindaci, consiglieri, presidenti regionali, deputati e procuratori che usciranno eletti dagli scrutini di questa notte.

SPUNTI PER IL DIBATTITO

Nella giornata dedicata alla riflessione, subito prima delle elezioni che si svolgono oggi in 8.116 comuni e 13

regioni spagnole, le piazze hanno registrato il tutto esaurito. L'urlo muto, che alla mezzanotte di venerdì

Oggi

In palio centomila incarichi negli organismi di governo locali

ha inaugurato il silenzio imposto da una legge criticata nella cosiddetta «era digitale», ha fatto il giro del mondo. Molto più loquace di qualsiasi parola o dichiarazione dei can-

didati, la riflessione silenziosa e pacifica degli «indignati» monopolizza da una settimana il dibattito politico nel paese iberico. Ma cosa chiedono? Difficile dirlo. Un po' di tutto in realtà. Ogni proposta è accettata, ogni spunto per il dibattito accolto, depositato nell'apposita urna di cartone e sviscerato in lunghe discussioni dove la parola si prende alzando la mano e il grado di approvazione si misura con una specie di applausometro artigianale.

Tutti gli striscioni e i cartelli che facevano riferimento alle votazioni sono stati staccati dalle piazze, per



evitare di dare scuse alla Giunta Elettorale per sciogliere i raduni, come imporrebbe la legge. Ne rimaneva solo uno ieri in Plaça Catalunya, penzolante in un cestino: «Non li votare, loro non lo farebbero». Più di 34 milioni di spagnoli sono chiamati alle urne e il voto in bianco, secondo tutte le inchieste e i sondaggi in circolazione, potrebbe essere molto più alto che in qualsiasi altra tornata amministrativa precedente.

CAMBIAMENTI STRUTTURALI

Ma non è da imputare esclusivamente alle mobilitazioni nate dalla manifestazione del 15 maggio. Non è sulle elezioni che vogliono essere decisivi gli «indignati». Vogliono cambiamenti strutturali, dibattono giorno e notte su argomenti trasversali come l'acqua pubblica, la sanità, l'educazione, il diritto alla casa e al lavoro. Hanno raccolto centinaia di migliaia di firme contro gli sfratti coatti. Applicano la formula della partecipazione diretta, chiedono referendum per l'approvazione delle leggi più importanti, per bypassare la centralizzazione del potere.

I partiti in lizza per le elezioni li guardano da sette giorni con un misto di timore e rispetto. I conservatori del Partito Popolare cercano di minimizzare il movimento, adducen-

Slogan dei contestatori

«Se non ci lasciano sognare non li lasciamo dormire»

Governo

Il ministro degli Interni ha deciso di non sciogliere i raduni

do ipotetiche connivenze con la sinistra. Di fatto, Izquierda Unida è stata l'unica formazione a presentare ricorso contro il veto ai presidi imposta dalla Giunta Elettorale. Dall'altra parte, il Partito Socialista, attualmente al governo, si trova di fronte a un dilemma ben più delicato. Sa che non può far finta di nulla, né nascondersi dietro un «non dipende da noi». Le previsioni di voto lo danno perdente anche in comuni storicamente di sinistra come Siviglia e Barcellona. Eppure, cavalcare l'ondata rivoluzionaria potrebbe essere per il Psoe controproducente. È per questo che il Ministro degli Interni e vicepremier Alfredo Pérez Rubalcaba ha deciso di non sciogliere i raduni. Primo tra tutti quello che nella Puerta del Sol di Madrid conta da una settimana una media di 30.000 persone permanentemente connesse con Facebook e Twitter. ❖



Jose Luis Rodriguez Zapatero

Socialisti rassegnati Pagano i ritardi nell'affrontare la crisi

L'invito degli Indignati all'astensione si somma alla delusione dell'elettorato di sinistra per i tagli alle spese sociali decisi dal governo Zapatero e per l'elevata disoccupazione giovanile

L'analisi

LEONARDO SACCHETTI

Indignazione fa rima con rassegnazione. E lo fa ancora di più in questi giorni nella Spagna alle prese con una campagna elettorale per le amministrative di oggi, segnata dal movimento giovanile degli Indignati. La rassegnazione è quella dei partiti, dei Socialisti e dei Popolari.

I primi sembrano incapaci di gestire la fase conclusiva del governo dell'ex enfant prodige José Luis Rodríguez Zapatero, invecchiato improvvisamente quando la crisi economica ha colto il suo esecutivo senza troppe idee. La sinistra spagnola lo ha abbandonato alla deriva, dimenticandosi di quando Zap erano le tre lettere più ammirate in gran parte dell'Europa progressista.

Adesso no: il Bambi della Moncloa (la sede del governo spagnolo) rischia di passare alla storia per il maggior taglio alle spese sociali della Spagna democratica. Zapatero non ha saputo gestire la fine della bonanza economica iberica, quella

dei costi bassi (delle case e del lavoro) e degli alti ricavi. Esplosa la bolla immobiliare - con dozzine di quartieri deserti e invenduti alle porte delle città -, la "nuova Spagna" si è ritrovata al palo, ai livelli di metà anni ottanta. La disoccupazione giovanile è esplosa, riempendo di rabbia e disillusione le piazze di questi giorni.

Trentaquattro milioni di elettori, duecentomila seggi. Questi i numeri di una tornata elettorale molto politica e ben poco locale. Persino in Castilla-La Mancha, i socialisti rischiano di vedersi superare dai popolari. Idem nelle Asturie, patria di tante rivoluzioni socialiste del secolo passato. Il vento è cambiato, prima ancora che la sinistra spagnola fosse attrezzata.

Ieri, giornata di "riflessione", i big sono rimasti in seconda fila, spaventanti da quanto potesse succedere in Puerta del Sol, dove gli Indignati ripetevano la loro dichiarazione di voto: nullo o bianco (nel 2007 fu del 5%) o astensione (36%). E stasera, sapremo quanto avranno pesato nel voto locale per 8.116 comuni (tra cui la capitale) e per 13 delle comunità che compongono la Spagna: Aragona (lieve vantaggio

per il Psoe), Asturie, Baleari, Castilla-La Mancha (vantaggio Pp), Canarie, Cantabria, il feudo popolare di Castilla-Leon, Comunità Valenciana e Comunità di Madrid (Pp, seppur travolti dagli scandali), La Rioja, Extremadura, Murcia, Navarra e le enclaves marocchine di Ceuta e Melilla.

Dall'altra parte, i conservatori dell'eterno Mariano Rajoy hanno deciso di non parlare, di non interferire in questo scontro che giudicano tutto a sinistra. Sanno che i risultati, per loro, arriveranno cospicui con la chiusura dei seggi. «Molti elettori di sinistra - ha detto Manuel Manonelles i Tarragó, direttore della Fondazione per

Psoe

A rischio anche Asturie e altre roccaforti come Castilla-La Mancha

Popolari

I sondaggi li danno vincitori oggi ed alle politiche del 2012

una Cultura di Pace di Barcellona - oggi non andranno a votare, regalando comuni e provincie a Rajoy». Un biglietto da visita che i popolari son pronti a giocarsi in vista delle elezioni politiche, con Rajoy candidato contro l'attuale ministro degli Interni, Alfredo Pérez Rubalcaba, inchiodato ai dubbi sul modo in cui gestire queste piazze indignate.

Così, si è parlato poco di amministrazioni di città come Siviglia (con scandali che hanno travolto anche esponenti comunisti di Izquierda Unida) o Avila (feudo popolare). Poco si è detto sul Paese Basco, dove - per la prima volta in 30 anni - c'è stata una campagna elettorale senza violenze di strada (la kale borroka dei giovani indipendentisti) e dove le urne daranno una risposta agli sforzi del radicalismo di sinistra (abertzale) che, con la disarticolazione dell'Eta, ha ripreso il viaggio di pace con la presentazione del cartello Bildu. Forse è proprio qui, nelle terre basche di Bilbao, che la sinistra spagnola può giocare la sua carta futura: buona amministrazione, attenzione ai temi sociali e una dirigenza capace di sfidare anche l'ultimo taboo politico, la fine dell'Eta. È una speranza che si chiama Patxi Lopez, il lehendakari (il presidente) socialista di Euskadi. ❖

→ **Domani il presidente Usa** nel vecchio continente. Di Libia parlerà con Cameron e Sarkozy

→ **Prevista una tappa a Varsavia** nello stesso giorno in cui arriverà Giorgio Napolitano

Italia fuori dal tour europeo Obama snobba il Cavaliere

Sarà il suo più lungo tour europeo. Lungo e fitto di impegni e di temi di strettissima attualità, a cominciare dal sostegno alla «Primavera araba». Barack Obama in Europa, ai margini l'italietta di Berlusconi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Discuterà di Libia, Tunisia, Egitto...rilanciando la proposta di un grande «Piano Marshall» a sostegno della «Primavera araba». Farà il punto sul nucleare, sui rapporti euroatlantici...Andrà in Irlanda, Gran Bretagna, Polonia, Francia, nel suo più lungo tour europeo. Farà tutto questo, da domani, Barack Obama. L'agenda del presidente Usa è fitta di incontri; con il premier britannico David Cameron, il presidente francese Nicolas Sarkozy, il suo omologo russo e quello giapponese, con la presidente irlandese Mary McAleese e la premier di Dublino, Enda Kenny. Ma non avrà tempo né voglia di passare per l'Italia o mettere in agenda un bilaterale al G8 con Silvio Berlusconi.

AGENDA FITTISSIMA

Obama sbarca in Europa per riaffermare l'alleanza strategica con il Vecchio Continente e coordinarsi sui grandi temi: il nucleare, il Medio Oriente e le rivolte in Nord Africa, che saranno oggetto anche del G8 di Deauville in Normandia. Al vertice Obama premerà per un approccio al Medio Oriente e al Nord Africa basato anche sulla stabilizzazione finanziaria, sull'ammodernamento e sulla riforma delle economie dell'area e per una loro maggiore integrazione nell'economia globale. Una questione che i grandi della Terra discuteranno, a una sessione della seconda giornata del G8, con i primi ministri di Egitto e Tunisia, con il numero uno della Banca Mondiale, il segretario generale dell'Onu e rappresentanti del Fondo Monetario Internazionale. Tre i messaggi e i temi che il presidente



Il presidente americano Barack Obama

americano - afferma la Casa Bianca presentando il viaggio del presidente - vuole veicolare nel Vecchio Continente: primo «il costante impegno per l'Europa perché gli Stati Uniti beneficiano della sicurezza e del benessere dell'Europa». Secondo la «vitalità dei legami transatlantici attraverso le istituzioni europee con cui gli Stati Uniti lavorano ogni giorno». E terzo «e probabilmente il più importante, ovvero la crescente cooperazione con l'Europa come catalizzatore per un'azione globale». La prima tappa del tour europeo, il primo con più fermate da molto tempo per Obama, è l'Irlanda, dove il presidente americano si recherà a Moneygall, un paesino di meno di 300 persone dove viveva uno dei suoi trisavoli. Obama si sposterà poi in Gran Bretagna, dove il viaggio entrerà nel vivo. I temi di

confronto con il primo ministro inglese David Cameron sono molti: «Gli Stati Uniti e il Regno Unito hanno un rapporto speciale, per gli Usa non c'è alleato più stretto al mondo che la Gran Bretagna» osserva la Casa Bianca, precisando che negli ultimi mesi

Le tappe

In una settimana
Irlanda, Inghilterra
Francia e Polonia

Washington e New York si sono strettamente coordinate sulla Libia ma anche per un maggiore sostegno per i movimenti democratici in Medio Oriente e in Nord Africa. Obama si rivolgerà al Parlamento inglese, intervenendo a Westminster. Da Londra il

presidente americano si sposterà a Deauville per il G8, appuntamento che offrirà l'occasione per diversi incontri bilaterali: in programma ci sono faccia a faccia con il leader del Cremlino Dmitri Medvedev, con il presidente francese Nicolas Sarkozy e il premier giapponese Naoto Kan. Quello con Berlusconi non è contemplato.

MARGINALI

Gli sviluppi del Medio Oriente e del Nord Africa saranno nell'agenda del G8. Il vertice sarà un'occasione per fare il punto sull'azione della Nato in Libia: «Il tempo gioca a sfavore di Gheddafi» che è «sotto pressione», osserva la Casa Bianca. L'ultima tappa del viaggio sarà la Polonia - nello stesso giorno in cui arriverà il Capo dello Stato italiano, Giorgio Napolitano -

Foto Ansa



IRAN

**Lotta di potere
Condannato un vice
di Ahmadinejad**

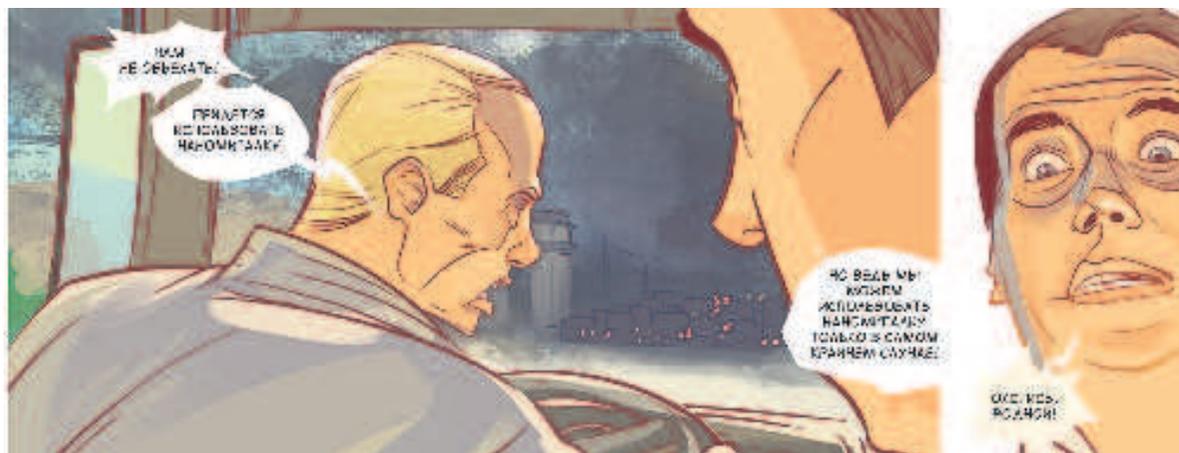
■ La macchina di potere di Mahmoud Ahmadinejad ha perso un altro pezzo e il presidente iraniano si trova sempre più isolato nello schieramento conservatore, che pur lo sostiene con forza quando si trattò di fronteggiare le proteste di piazza cominciate nel giugno di due anni fa.

Dopo avere subito le accuse di stregoneria rivolte al consuocero e capo di gabinetto Esfandiar Rahim-Mashaie, e il rifiuto del Consiglio dei Guardiani di avallare la rimozione del ministro del Petrolio, Ahmadinejad dovrà fare a meno ora di uno dei suoi otto vicepresidenti. Si tratta di Hamid Baqaie, che è stato bandito dall'esercizio dei suoi poteri da una sentenza di tribunale. Baqaie avrebbe «violato la legge durante il suo precedente incarico», ovvero quando era a capo dell'organismo che tutela il patrimonio culturale iraniano. Non è stato chiarito quali siano le violazioni, ma nel contesto del braccio di ferro tra la Guida suprema Ali Khamenei e il presidente, il provvedimento sembra destinato a fare terra bruciata intorno a quest'ultimo.

LA PIOGGIA RUBATA

«I Paesi europei hanno usato strumenti per provocare la caduta di pioggia e impedire così che le nuvole cariche raggiungano l'Iran». È la nuova accusa all'Occidente fatta da Ahmadinejad.

Paese chiave per gli Stati Uniti e per la sicurezza dell'Europa. L'Italia in tutto questo è ai margini. «Maglia nera» nelle attenzioni dell'inquilino della Casa Bianca, come «maglia nera» l'Italia del Cavaliere è negli impegni assunti e non mantenuti per ciò che concerne gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo. L'Italia - denuncia Oxfam - veste al maglia nera perché destina solo lo 0,15% del Pil in aiuti - la percentuale più bassa di tutti i Paesi del G8 - ed è ben lontana dall'obiettivo Onu dello 0,7% del Pil. Nel 2010 - rimarca Lisa Bacciotti, portavoce di Oxfam Italia - ha speso solo 2,3 miliardi di dollari in aiuti, quasi metà di quanto il governo italiano ha speso per le auto di servizio e gli autisti a disposizione di ministri e funzionari governativi. Obama non ha tempo da perdere con questa italetta. ♦



Dmitry Medvedev e Vladimir Putin nel fumetto

→ **Sul web** la striscia con il premier eroe che lotta contro i terroristi e il male
→ **Medvedev** in secondo piano. Cresce l'antagonismo fra i due verso il voto

**Bombe? Zombie?
Niente paura
arriva super Putin
Ma è a fumetti**

Terroristi? Zombie alle porte «un anno prima della fine del mondo»? Niente paura, c'è super Putin. Sul web il tandem del potere russo a fumetti. Ma Medvedev è ancora un comprimario. A meno di un anno dal voto.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Corre sull'asfalto a piedi nudi, salta sul bus in marcia e si mette al volante. I suoi occhi glaciali scrutano la strada, il pericolo incombe ma lui ce la farà. È super Putin, non quello dell'iconografia adorante che ce lo ha mostrato accanto a tigri addormentate e a torso nudo, eroe di tutte le Russie. Stavolta è un fumetto ma l'aurea eroica non lo abbandona, nei panni del judoka salva i passeggeri di un bus dalle insidie dei terroristi e dagli zombie. Non da solo, in realtà. Perché a disinnescare la bomba è un Medvedev che nei panni di un orso sale sull'autobus sfondando il finestrino posteriore e usa l'i-pad per raggiungere l'ordigno piazzato sotto l'automezzo: una metafora piuttosto facile del tandem del potere russo, con il presidente che combatte la stessa batta-

glia del premier, ma con qualche pagnina di svantaggio.

Tecnologico uno, l'altro a mani nude contro il nemico, estrema sintesi di due modi di vedere il potere e la Russia. Il fumetto circola sul sito superputin.ru, cliccatissimo sul web ma - si dice - respinto come striscia dagli editori, timorosi di trovarsi tra le mani materiale sgradito ai vertici. L'autore della sceneggiatura, Sergei Kalenik, dice di aver fatto tutto in un paio di settimane e senza compenso, ma c'è chi ci vede dietro una regia altolocata. Perché il super Putin, neanche a dirlo, è l'eroe vero, mentre a Medvedev tocca un ruolo di secondo piano: esattamente come era stato concepito il gioco di squadra da un Putin impossibilitato a correre per il terzo mandato consecutivo.

Ma ora che le presidenziali sono dietro l'angolo - si vota tra 10 mesi - quello che era sembrato un gioco delle parti ai vertici tende a prendere le forme di un vero antagonismo. I ruoli si distinguono, le critiche non mancano. Nessuno dei due ha ancora detto se si candiderà o meno, ma sullo scacchiere della politica sono stati mossi parecchi pezzi. Russia Unita si è già detta con lui, ma Putin ha promosso

anche il Fronte popolare, idea di partito allargato che vuole coinvolgere ong e organizzazioni giovanili e imprenditoriali, nel tentativo di dare una qualche investitura dal basso al suo schieramento, una parvenza di democrazia.

PARTITO OFFRESI

Orfano di Russia Unita, Medvedev si è visto offrire il supporto dell'oligarca Mikhail Prokhorov, 46 anni, secondo uomo più ricco di tutta la Russia, finora distintosi per uno scandalo su un presunto traffico di prostitute e per aver acquistato la squadra di basket Usa Nba del New Jersey. La novità è di peso perché, dopo la caduta in disgrazia di Khodorkovsky, ex magnate petrolifero della Yukos sbattuto in cella da Putin a perenne monito contro invadenze nel campo della politica, gli oligarchi russi si sono ben guardati

Presidenziali

**Sulla scena politica
per la prima volta
tornano gli oligarchi**

dal mettere il naso fuori dall'ambito circoscritto degli affari. Prokhorov ha offerto a Medvedev il sostegno del partito Causa Giusta, per ora senza seggi alla Duma, ma pur sempre una base di partenza. Per reazione il fronte putiniano ha trovato l'inatteso sostegno di un altro oligarca, ex Kgb Alexander Lebedev, proprietario del quotidiano Independent e con Gorbaciov editore della Novaja Gazeta che fu di Anna Politovskaja. Una svolta anche questa nella guida della Russia che ha ancora Putin alla guida del bus, come nel fumetto, circondato da zombie che chiedono libertà per Khodorkovsky. ♦



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

ANDREA BONZI

INVIATO A PORDENONE
nuovimille@unita.it

Un'isola che non c'è, dominata da un faro dall'aspetto divertito, abitata da placidi draghi, funghi antropomorfi e squali gentili come non ne avete mai visti. Non sembra, ma siamo nel reparto di pediatria dell'Ospedale civile di Pordenone. Un luogo unico in Italia, dove l'amore e la cura per i piccoli pazienti si è concretizzata in un allestimento tutto particolare degli arredi, dove la fantasia cerca di alleviare le sofferenze di chi è costretto a soggiornare tra queste mura. Una fantasia che ha un nome: Ugo Furlan, artista multimateriale, come ama definirsi, che ha disegnato, scolpito, colorato insieme ai suoi collaboratori i personaggi che animano le corsie del reparto.

Il progetto "Un posto più bello" parte nel 2008 quando, a causa della malattia di una sua nipote, Furlan viene in contatto con il primario Roberto Dall'Amico, che è anche direttore dell'ospedale Saint Damien di Port au Prince, Haiti, dove è stato tra i primi medici italiani ad intervenire dopo il sisma. La struttura del reparto friulano risaliva agli anni '50 ed era piuttosto deprimente. Da lì, l'idea di provare a ristrutturare per renderlo più vicino ai bambini. «Le uniche indicazioni che mi ha dato Roberto erano: deve trattare di aria e di acqua, e ci deve essere la caricatura del faro di Trieste», racconta Furlan. Che è andato ben oltre un semplice restyling, iniziando a buttare su carta – in soli due giorni, sui taccuini moleskine – gli elementi di un mondo fantastico. Ma per dare gambe alle idee servono soldi. Ed è subito apparso chiaro che la direzione dell'ospedale non avrebbe mai pagato un lavoro dal budget di 170mila euro. «Ho chiamato alcuni amici imprenditori, e ho detto: "Avete preso molto dal territorio, anche giustamente. Adesso, però, restituite un po'",» racconta Furlan che, da parte sua, ha donato le ore della progettazione e la direzione lavori. All'appello, oltre al Comune, guidato dal sindaco Sergio Bolzonello, e Provincia di Pordenone, hanno risposto Unindustria e 9 aziende, «in cambio di una targhetta uguale per tutti» sui muri del reparto.

Un lavoro intenso, quello di Furlan e della sua squadra: 230 soggetti tutti diversi, ognuno con una personalità. All'entrata ti accolgono un drago multicolore e un panda incerotato che indica "Per la bua, di là". E poi è un'esplosione di forme e colori alle pareti: granchi pirata, polpi scrittori e cuochi, anemoni "mariachi", pellicani aviatori. I due punti nodali della struttura: l'isola faro, in polistirolo, e lo squalo rosa, in gommapiuma, due pupazzoni di circa quattro metri ciascuno,

Conversazione con Ugo Furlan

Se il malato è un bambino oltre alla scienza ci vuole l'arte

A Pordenone l'inusuale alleanza terapeutica fra un medico e un artista, con l'aiuto di un gruppo di imprenditori per trasformare l'ospedale pediatrico in un posto allegro

foto tratte dal sito www.ugofurlan.it



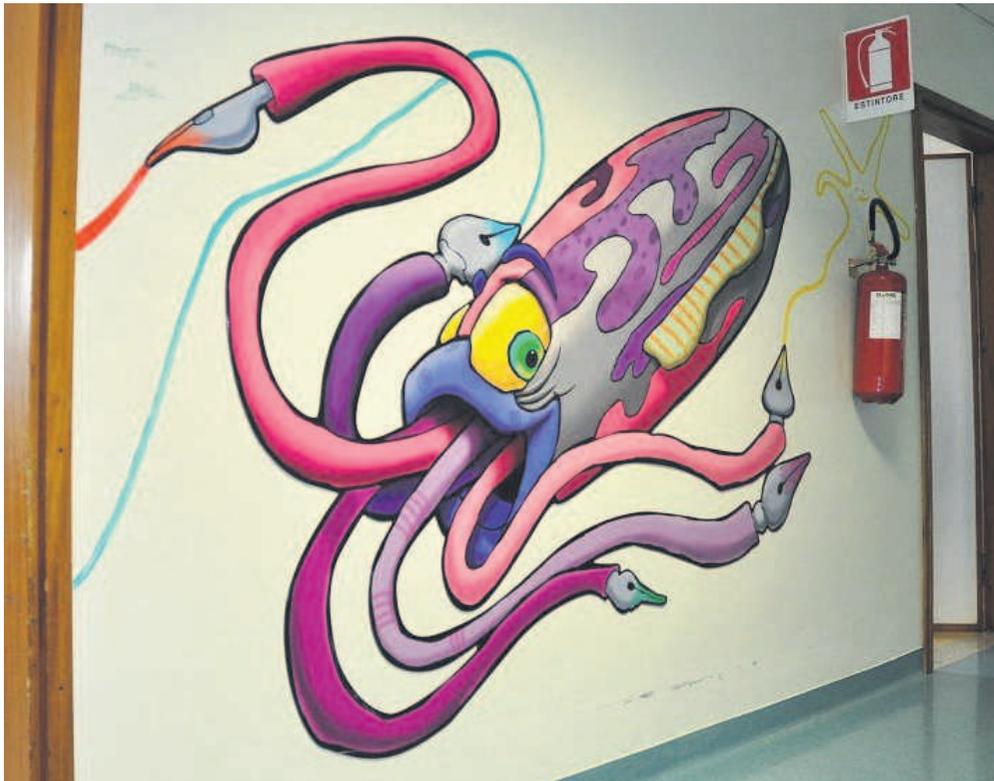
L'artista "multimateriale" Ugo Furlan nei corridoi della Petriatria di Pordenone da lui arredati

Motivazioni

Cerchiamo donne e uomini che già ora, ogni giorno, "fanno" l'Italia. La fanno nella società, nella solidarietà, nella ricerca, nell'impresa, nell'istruzione.

Come segnalarceli Se ritenete di conoscere qualcuno che rappresenti uno dei nostri Mille, potete segnalarlo alla mail nuovimille@unita.it, indicando nome, cognome, città e un recapito.

L'identikit Il lavoro di uno dei Mille deve procurare beneficio alla comunità. Il loro impegno deve essere documentato. È esclusa l'attività politica in senso stretto: possono però essere candidate persone impegnate in politico.



Un calamaro-scrittore disegnato da Furlan nei corridoi del reparto dell'Ospedale civico di Pordenone



Il Panda "rattoppato" indica la via ai bambini

privi di spigoli e in materiali totalmente atossici (in alcuni casi sono vernici alimentari), per cui i bambini possono saltarci sopra e giocarci senza paura. Il tutto con un obiettivo che supera di gran lunga la semplice estetica. Ad esempio, negli ambulatori, le cicogne tridimensionali in vetroresina indossano uno stetoscopio, così - se il bimbo è teso o ha paura - lo si può far "auscultare" direttamente dalla cicogna. E i draghi appesi nella stanza per i prelievi hanno il laccio emostatico, per creare empatia con il paziente. «Roberto Dall'Amico mi aveva sempre detto che il progetto aveva un valore terapeutico - osserva Furlan -. Gli credevo fino a un certo punto, anche perché io chiamo i miei lavori "putinot", pupazzetti. Ma un giorno...». Un giorno, Furlan stava fissando le 22 api che costellano un corridoio del reparto, quando incontra un bimbo. «Avrà avuto più o meno 7 anni, stava zoppicando tenendosi un fianco con la mano e dando l'altra alla mamma - ricorda -. Ho visto che ci guardava e l'ho invitato ad aiutarmi a decidere dove mettere le api. Lui è venuto, ha scelto i posti migliori e, quando tornava indietro dalla mamma, sarà stata un'impressione ma, zoppicava di meno». Un'esperienza «che mi ha arricchito molto», spiega Furlan, che sta ritoccando gli ultimi dettagli prima dell'inaugurazione ufficiale prevista in giugno. ♦

Dalla matita al computer il mago multimateriale

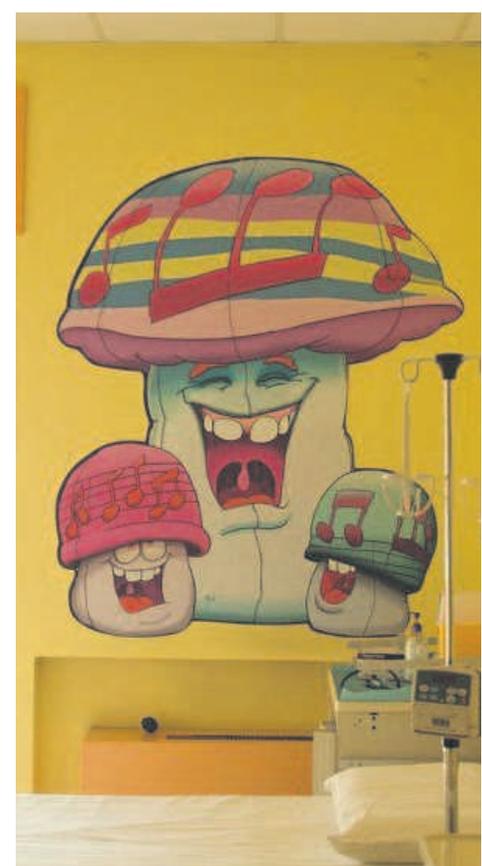


UGO FURLAN
62 ANNI
NATO A SELICE

Illustratore, vignettista, grafico, comunicatore, ideatore e regista di filmati in animazione 3D, modellatore, scultore del legno, decoratore, allestitore di stand, stilista nella cartoleria e nell'abbigliamento per bambini, realizzatore di calendari, "mago" della grafica computerizzata, scenografo: tutto in una sola persona.

Sono i mestieri che l'artista "multimateriale" Ugo Furlan, nato nel 1949 a Selice (Pn) ha intrapreso ormai da 40 anni, mettendo in un cassetto - anzi, in un libro - il suo diploma di perito elettrotecnico. I suoi lavori sono visibili nel sito www.ugofurlan.it.

Il sito della Pediatria di Pordenone sarà a breve on line su www.unpostopiubello.it. Eventuali donazioni e informazioni, anche sul dramma dei bambini terremotati di Haiti, a Le Petit Port - Fondazione Pediatrica Pordenone - Via Montereale, 24 c/o Azienda Ospedaliera - 33170 Pordenone - C.F. 91078130936



Funghi "canterini" in una stanza del reparto



CANNES 2011



Radu Mihaileanu Una scena tratta dal suo film «La sorgente delle donne»

Sorrentino piace agli stranieri

Premio Ecumenico

Se non è un peana poco ci manca. Pur tenendo conto di approcci diversi, diverse culture e inevitabili voci di dissenso anche marcato, l'approdo critico di Paolo Sorrentino e del suo primo film in lingua inglese «This Must be the Place» al festival di Cannes può essere considerato eccellente.

Tra l'altro al film Sorrentino è stato già attribuito il Premio Ecumenico della Giuria in quanto, questa la motivazione, tra le opere presentate è quella che maggiormente «rivela le misteriose profondità degli esseri umani».

MIHAILEANU FEMMINISMO IN SALSA ISLAMICA

«La sorgente delle donne» del regista rumeno e «C'era un volta l'Anatolia» del turco Nuri Bilge Ceylan sono gli ultimi due film in concorso. Ma non convincono. Il primo è un «falso», il secondo è esagerato...

ALBERTO CRESPI

CANNES

Esistono i registi bravi ed esistono i registi furbi. Esistono anche registi che sono bravi e furbi. Radu Mihaileanu è un narratore di fiabe politicamente corrette, che a volte

riescono ad incastrarsi con il reale creando corto-circuiti fulminanti.

È il caso di *Train de vie*, molto meno del *Concerto*, film in cui la fiaba prevale sulla verosimiglianza in modo troppo programmatico. Con *La sorgente delle donne*, che ha chiuso il concorso, Mihaileanu tocca il fondo del falso. Il suo è un film-cartolina, una passeggiata turistica in

un parco a tema su tolleranza & femminismo in versione islamica.

Siamo in un paesino rurale, in qualche angolo imprecisato del Maghreb o dell'Arabia (è una didascalia iniziale a dircelo, non la nostra ignoranza). Il paesino non ha acqua né luce. Per portare a casa il prezioso liquido, le donne si sobbarcano da millenni una faticosa salita



Un premio alla carriera a Claudia Cardinale

Premio alla carriera dal Sicilian and Cultural Film Festival a Claudia Cardinale. La consegna è avvenuta ieri nel padiglione dell'Anica al villaggio internazionale del Festival di Cannes.



«Polisse» sarà distribuito da Lucky Red

«Polisse», terzo lungometraggio di Maiwenn, che è anche protagonista insieme al rapper Joey Starr, Karine Viard e il nostro Riccardo Scamarcio, sarà nelle sale italiane distribuito da Lucky Red.



Dalla Russia

**E per finire...
«Elena» di Zvyagintsev**

La scelta di chiudere il concorso parallelo del Festival di Cannes, la sezione «Un Certain Regard» con il film «Elena» di Andrei Zvyagintsev non deve essere stata facile per il direttore del festival, Thierry Fremaux. Premiato con il Leone d'oro a Venezia per il suo folgorante esordio «Il ritorno», adottato dalla Croisette per «The Banishment» (premio al miglior attore protagonista), Zvyagintsev aveva tutti i titoli per chiedere il concorso principale. La decisione deve essere stata presa - e accettata - all'ultimo istante se è vero che il titolo non figura nemmeno nel catalogo generale. Eppure a vedere «Elena» si capisce la ragione e si festeggia la svolta di un regista che dopo aver coniugato immaginazione visionaria e memoria russa, cerca adesso la sua via in un racconto psicologico di respiro universale.

fino alla più vicina sorgente. Nel frattempo gli uomini stanno al bar (pare che nel paese nessuno lavori). Un bel giorno, guidate da una vecchia ribelle e da una giovane «straniera» (nel senso che arriva dal villaggio vicino), le donne dichiarano sciopero. Niente più sesso, finché gli uomini non andranno a raccogliere l'acqua con le loro forti spalle. Apriti cielo. C'è chi picchia la moglie, chi si rivolge all'imam, chi manda petizioni al governo e anche chi, come il giovane maestro di scuola (marito remissivo della «straniera»), sta dalla parte delle scioperanti. Tutto si aggiusta a tarallucci e vino, come nelle fiabe migliori.

Chi di voi ha fatto il liceo ha già capito chi denuncerà Mihaileanu per plagio: questa è la *Lisistrata* di Aristofane, altro che! Peccato che il

sommo greco sia morto da circa 2.400 anni, e che il suo testo sia infinitamente più divertente di questo film. E peccato, soprattutto, che il regista tenti il bis di *Train de vie*, calando la fiaba in un contesto sociale bruciante che, a differenza dello shtetl ebreo del vecchio film, gli sfugge completamente. Spiccano, nella *Sorgente*, solo un paio di prove d'attrice: la protagonista Leila Bekhti, vista anche nella serie tv italiana *Le cose che restano*, e naturalmente la prodigiosa Biyouna, che interpreta una vecchia che meriterebbe di essere eletta presidente della repubblica.

Il turco Nuri Bilge Ceylan non ci sembra invece un furbo, ed è indiscutibilmente bravo, ma abbiamo la sensazione che stia esagerando. Dopo il magnifico *Uzak*, che sfiorò la Palma d'oro nel 2003, ha sempre più raffinato il suo stile fino a renderlo di un estetismo insopportabile. Ci vuole coraggio, per fare un film di 2 ore e mezza in cui un gruppo di poliziotti cerca un cadavere sepolto nelle steppe dell'Anatolia, guidato da un assassino che non ricor-

**L'autore di «Uzak»
Il suo intento è chiaro:
il cadavere da cercare
è il corpo della Turchia**

da più dove ha compiuto il delitto. Per una notte e il mattino seguente i personaggi - e con loro il film - girano a vuoto, cianciando di cose assurde (10 minuti di dialogo su quanto è buono lo yogurt di bufala) e abbandonandosi a pensose riflessioni sulla giustizia turca. L'intento del film è evidente, e sottolineato qua e là in modo molto didascalico: la ricerca e il ritrovamento del corpo sono il simbolo di una Turchia che scava nella propria memoria tribale e cerca affannosamente una modernità che la renda affidabile davanti al mondo (si parla anche dell'Unione Europea, come no?).

Ci ha ricordato certi film iraniani molto criptici, come *Il sapore della ciliegia* di Kiarostami, o certi classici sovietici che usavano le metafore per aggirare la censura. Non sappiamo se Ceylan persegue questo stile così ostico per scelta o per necessità. Se è vera la seconda, significa che per gli artisti turchi la vita è ancora molto dura. ●

Il festival delle donne Catherine & Chiara, tale figlia tale madre

Deneuve e Mastroianni nel film, molto molto francese, di Christophe Honoré - «Les chansons d'amour» - sono due donne dalle vite piene di amori e di uomini

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A CANNES

Si è cominciato con una splendida commedia - *Midnight in Paris* del vecchio Woody - si chiude con un'altra decisamente meno entusiasmante, ma molto molto francese: *Les bien-aimés*, tutta costruita intorno ad una coppia madre-figlia di sicuro successo ai botteghini.

Stiamo parlando, infatti, di Catherine Deneuve e Chiara Mastroianni, protagoniste del film di chiusura di questa edizione numero 64 del Festival, in cui il regista Christophe Honoré, dopo le fortune di *Les chansons d'amour*, ritorna nei territori del musical, cari alla celebre attrice dai tempi di *Les parapluies de Cherbourg*. Come nella vita, anche nella finzione, Catherine e Chiara sono nei panni di madre e figlia, Madelaine e Vera.

Due donne dalle vite piene di amori, di uomini che vanno e vengono sullo sfondo degli ultimi quarant'anni della nostra storia, dai Sessanta al 2008. Madelaine ragazza (col volto di Ludvine Sagnier) vive a Parigi e si divide fra l'impiego da commessa e quello da prostituta. Ed è proprio sul marciapiede che incontrerà l'uomo della sua vita, un medico cecoslovacco (da vecchio col volto del grande regista Milos Forman) che la trascinerà a Praga in piena invasione sovietica.

VERA A PARIGI...

Le darà una figlia, Vera, ma la metterà in condizione di ritornare a Parigi, in seguito ai suoi tradimenti. Qui Madelaine si sposerà di nuovo, ma senza mai dimenticare il suo primo amore che farà continue incursioni nella sua vita e in quelle di



Foto di Guillaume Horcajuelo/Epa

Honoré e Catherine Deneuve

sua figlia, anche lei indecisa tra fidanzati francesi e americani, fino ad arrivare all'attentato delle Torri gemelle.

DUE RITRATTI

«Tale figlia tale madre», canta Madelaine, «sono rimasta una donna leggera per evitare il peso del cuore e dei suoi misteri... ma mai fare pietà piuttosto invidia». Due ritratti, dunque, di donne spensierate ed innamorate dell'amore, che si aggiungono alle tante viste in questo festival. Che mai come in questa edizione ha aperto le porte a tante registe, ma anche e soprattutto a tante storie al femminile.

E non solo drammatiche e violente (vedi *We Need to Talk About Kevin*, *Polisse* o *Sleeping Beauty*). Ma in certi casi veri omaggi alla forza e al coraggio delle donne come nel libanese *E adesso dove si va?*, passando anche per 17 ragazze e chiudendo con lo «sciopero dell'amore» delle donne islamiche di *La source des fiammes*, ultimo film del concorso. ●

STASERA LA CERIMONIA

Dopo due settimane di proiezioni, incontri, dibattiti si concluderà, questa sera, il festival cinematografico più importante. Stasera infatti sapremo chi vincerà la Palma d'oro.



Una illustrazione di Roberto Innocenti

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Io sono straniero, perché pubblico all'estero. Importo soldi invece di esportarli, faccio il contrario di tanti signori. Dipendesse dall'editoria italiana, vivrei alla Stazione Centrale. Perciò al Padiglione Italia della Biennale mi sentirei come un gatto a un'esposizione canina, o viceversa». Roberto Innocenti ci spiega col linguaggio diretto e poetico dell'artista per ragazzi il «no» che ha opposto all'Invito a Corte: rappresentare l'Italia nella selezione operata per Venezia da Vittorio Sgarbi. Ma chi è Innocenti? Perché Sgarbi lo voleva? Perché dice no?

71 anni, è una delle eccellenze che il nostro Paese costringe a emigrare. Benché viva in Toscana è un «cervello» (o meglio una mano e un'anima) in fuga. In Rete trovate

un video dove con la sua parlata toscana e il sorriso astuto e innocente trasmette segreti artistici a un gruppo di allievi. Per il New York Times è «nel mondo uno dei più grandi illustratori per l'infanzia». Però la sua vicenda professionale, in Italia, sembra una cartina di tornasole messa lì apposta per rilevare le storture di un nostro comparto editoriale, l'editoria illustrata per ragazzi. «Uno dei miei primi libri ha avuto una gestazione di sei anni. Era *Rosabianca*, una storia ambientata in un lager. L'idea era del 1979, sono riuscito a pubblicare nel 1985, ma solo grazie a una coproduzione tra Svizzera, Francia, Germania. Ho avuto il premio tedesco Gustav Heinemann. E ho capito che qualcosa di me in Italia non andava. I contenuti?».

In tutto pubblica 14 libri: in genere suoi sono il disegno e il soggetto, di uno scrittore i dialoghi. Suo editore di riferimento diventa negli Usa, Minnesota, Creative Education. Teniamo conto che la nostra editoria illustrata sa essere magnifica, all'altezza del Bel Paese: lo testimonia ogni anno la Fiera di Bologna. Ma, denuncia Innocenti, tratta gli artisti della matita come «figurinai». E in una lettera ai vertici di Einaudi Ragazzi, casa editrice con la quale ha pubblicato tre titoli, nel 2008 - proprio l'anno in cui prende il premio dei premi, l'Andersen - in occasione

Cara Einaudi...

Carteggio con l'editrice quando va al macero «Era Calendimaggio»

della messa al macero di *Era Calendimaggio*, spiega nel dettaglio quali siano i meccanismi tramite i quali in Italia non viene riconosciuto questo lavoro. Per esempio, scrive, qui vado al macero mentre «all'estero ripubblicano i miei titoli dopo vent'anni». Spiega, Innocenti: «Quando ho preso il premio Andersen *Le Monde* ha mandato un giornalista a fare un'inchiesta sugli illustratori italiani. Ha scoperto che ero il primo e l'unico che incontrava in grado di mantenersi col suo lavoro. Gli ho spiegato che ci riesco perché pubblico all'estero. Con quello che vendi in Italia, ci fai la colazione...».

E Sgarbi? «Con mia sorpresa ogni tanto mi elenca nelle sue liste. Non ho bisogno di lui né gli ho mai detto 'grazie'. Perché rifiuta di andare a Corte e rappresentare l'Italia nel Padiglione? «Non mi serve a niente andarci. E poi è la prima volta che lo Stato si fa vivo con me. Mi chiede qualcosa. Ma io, con questo Stato, sono in credito». ●



L'INTERVISTA

BIENNALE?
NON SONO
ITALIANO

Roberto Innocenti per il NYT è tra i maggiori illustratori per ragazzi. Sgarbi lo invita. Lui ci spiega il «no»: si sente «straniero»



Chi è

Il prestigio dell'Andersen per lui come per Rodari

Roberto Innocenti ha vinto nel 2008 uno dei premi più prestigiosi nel campo della letteratura per l'infanzia, l'Andersen Award, attribuito da Ibby, l'International Board of Books for Young People. Unico precedente italiano Gianni Rodari nel 1970. Roberto Innocenti nasce a Bagno a Ripoli (Firenze), il 16 febbraio 1940. Inizia con il cinema di animazione per poi dedicarsi prevalentemente alla grafica editoriale. Comincia a illustrare libri verso il 1970. Il suo primo titolo è «1905: bagliori a Oriente». Tra i suoi titoli classici come «Cappuccetto Rosso, Sussi e Bribissi, Le avventure di Pinocchio» (da cui Roberto Benigni ha attinto per il suo film). Ma anche libri originali come «Rosabianca», una storia del lager, per le Edizioni C'era una volta... «La storia di Erika, L'ultima spiaggia, Cenerentola»; per Einaudi Ragazzi: «Il sergente nella neve, Compagno Orsetto, Era Calendimaggio.» Per il New York Times è «uno dei più grandi illustratori al mondo di libri per l'infanzia». Per lui l'Italia è «uno strano Paese dove gli illustratori sono considerati artisti di serie C, figurina». Nel 2008 a palazzo Litta, nell'ambito del festival «Quantestorie» ha avuto una personale milanese.

IL TESTO

**LA LETTERA
ALLA BIENNALE**

Vostro Innocenti...

Così il 19 maggio scrive alla Biennale: «Mi scuso e ringrazio per l'invito ad una così importante esposizione d'Arte, ma ci ho ripensato. Non credo che l'Italia abbia bisogno di me per essere rappresentata, e io mi sentirei come un gatto a una esposizione canina, o viceversa. Se la mia vita dipendesse da questo Stato che ufficialmente mi invita, il mio recapito sarebbe c/o Stazione Centrale. E' all'Estero che ho trovato casualmente e fortunatamente la dignità del lavoro, il rispetto e l'apprezzamento per la qualità e l'impegno, e la condizione più importante per pensare e produrre: la Libertà. In attesa che questo pittoresco Paese si decida ad attuare e rispettare i Principi e i Diritti della sua Splendida Costituzione, Distintamente saluto e ringrazio Roberto Innocenti, illustratore».

La morte e Liala Quando Jesi esplorò la destra

Torna in libreria per Nottetempo un volume che affronta le questioni culturali e storiche alla base del neo fascismo

ALESSANDRO BERTANTE
SCRITTORE

Non si può dedicare un certo numero di anni allo studio dei miti o dei materiali mitologici senza imbattersi più volte nella cultura di destra e provare la necessità di fare i conti con essa». Con questa netta enunciazione di intenti Furio Jesi, nell'incipit dell'introduzione del suo saggio *Cultura di destra*, stabiliva da subito il compito e i confini che si era prefissato, quando decise di affrontare le pulsioni storiche e culturali che stavano alla base del neo fascismo e della nuova borghesia italiana reazionaria. E non era certo un compito facile, in quanto nel clima di acceso scontro ideologico della fine degli anni Settanta (nel 1979 esce la prima edizione del saggio per Garzanti) il termine «cultura di destra» era considerato come un ossimoro e tutti gli studi sul mito, sul sacro e sul leggendario giudicati materia per ottusi nostalgici in odore di fascismo. Maneggiare quella materia non era facile allora e non è facile nemmeno adesso, per noi che, come piccioni sopra un cornicione, assistiamo attoniti al baratro culturale residuo di quella che è da considerarsi come la fase crepuscolare della televisione commerciale.

Accogliamo quindi con piacere la notizia dell'uscita della riedizione da parte di Nottetempo di *Cultura di destra*, forte della nuova curatela di Andrea Cavalletti che aggiunge al corpo già noto dell'opera tre testi inediti e un'intervista all'autore. Una buona notizia in quanto Furio Jesi fu uno studioso importante e solo la sua precoce scomparsa in un tragico incidente domestico, pochi mesi dopo l'uscita del saggio, non ci ha permesso di valutare la maturità di un percorso intellettuale ampio e diversificato.

L'ALLIEVO DI KERÉNYI
Storico, archeologo, critico lettera-

La riproposta
Un saggio che viaggiava dentro un ossimoro



«Cultura di destra» di Furio Jesi uscì nel 1979 per Garzanti. Lo ripropone Nottetempo, con la cura di A. Cavalletti e tre testi e un'intervista d'epoca inediti (€17,50, pag. 290).

rio e germanista, Furio Jesi infatti comincia i suoi studi giovanissimo, occupandosi delle religioni dell'Egitto e della Grecia antichi, soffermandosi sui culti misterici, per poi diventare allievo di Kàrol Kerényi, rifiutando in seguito la svolta umanistica. Questi lavori, insieme a quelli sulla letteratura tedesca contemporanea, saranno fondamentali per la stesura di *Cultura di destra*.

Scritto con lingua agile e talvolta perfino divertita, il saggio comincia prendendo in esame la «mitologia della morte», evidenziando le differenze fra il fascismo italiano - più laico, cinico, vitalista e di estrazione piccolo borghese - e il nazismo tede-

OLTRE MUSSOLINI

In quegli anni, i Settanta, c'è il fascismo in doppiopetto di Almirante. E ci sono i «neo-esoterici» che superano la retorica d'antan, del Duce, e approdano a Evola.

sco, caratterizzato da deliri misticheggianti e dalla rozza manipolazione di mitologie neo pagane che, specie per quello che riguarda le gerarchie SS, diventarono vettore di un nichilismo nutrito dal culto del sacrificio. E se il totalitarismo cattolico del ras rumeno Codreanu, che influenzò non poco il pensiero politico di Mircea Eliade, per Jesi diventa significativo solo nei suoi punti di contatto con il falangismo spagnolo, è quando il saggio affronta le problematiche del dopoguerra italiano che il discorso diventa per noi più interessante. Superata senza troppi traumi la venerazione di un passato glorioso tipica della retorica mussoliniana - che in realtà nascondeva una vera e propria avversione per la ricerca storica documentata - i militanti fascisti neofascisti sembrano dividersi in due opposti schieramenti: da un parte la minoranza formata dai seguaci di Julius Evola e del suo «razzismo spiritualistico», confusi fra un aristocratico esoterismo e la condivisione più ampia di una Tradizione con la t maiuscola, dall'altra la maggioranza che cerca di inserirsi nel contesto politico nazionale in rapporto dialettico con le istituzioni repubblicane, dando vita a quella politica di rappresentatività borghese definita del «doppiopetto» e che vide in Giorgio Almirante il suo principale rappresentante.

LE WAFEN SS

Una divisione piuttosto nebulosa, come la sfera ideologica che la sostiene, ma che caratterizzerà la destra italiana per decenni e che per Jesi sarà responsabile del definitivo superamento della retorica risorgimentale dell'amor di patria, virando decisamente nelle sue frange più estreme verso un europeismo anti comunista e anticapitalista, sull'esempio della legione dei volontari Waffen SS, considerata l'embrione del primo esercito europeo continentale. Ma è in un punto meno celebre e discusso di *Cultura di destra* che Furio Jesi dimostra di essere acuto osservatore dei prossimi cambiamenti in divenire e studioso ancora attuale, quando analizzando la prosa di Liala, scrittrice rosa di grandissimo successo popolare, afferma che: «il linguaggio di Liala non vuole essere capito, per goderlo basta rimanere nel meno faticoso degli stati di torpore della ragione».

Altroché fascio littorio o passato mitico da rievocare, questa caustica considerazione anticipa quella che sarà la vera politica culturale della destra italiana degli anni Ottanta fino ad oggi: la sublimazione del vuoto. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Privati abissi

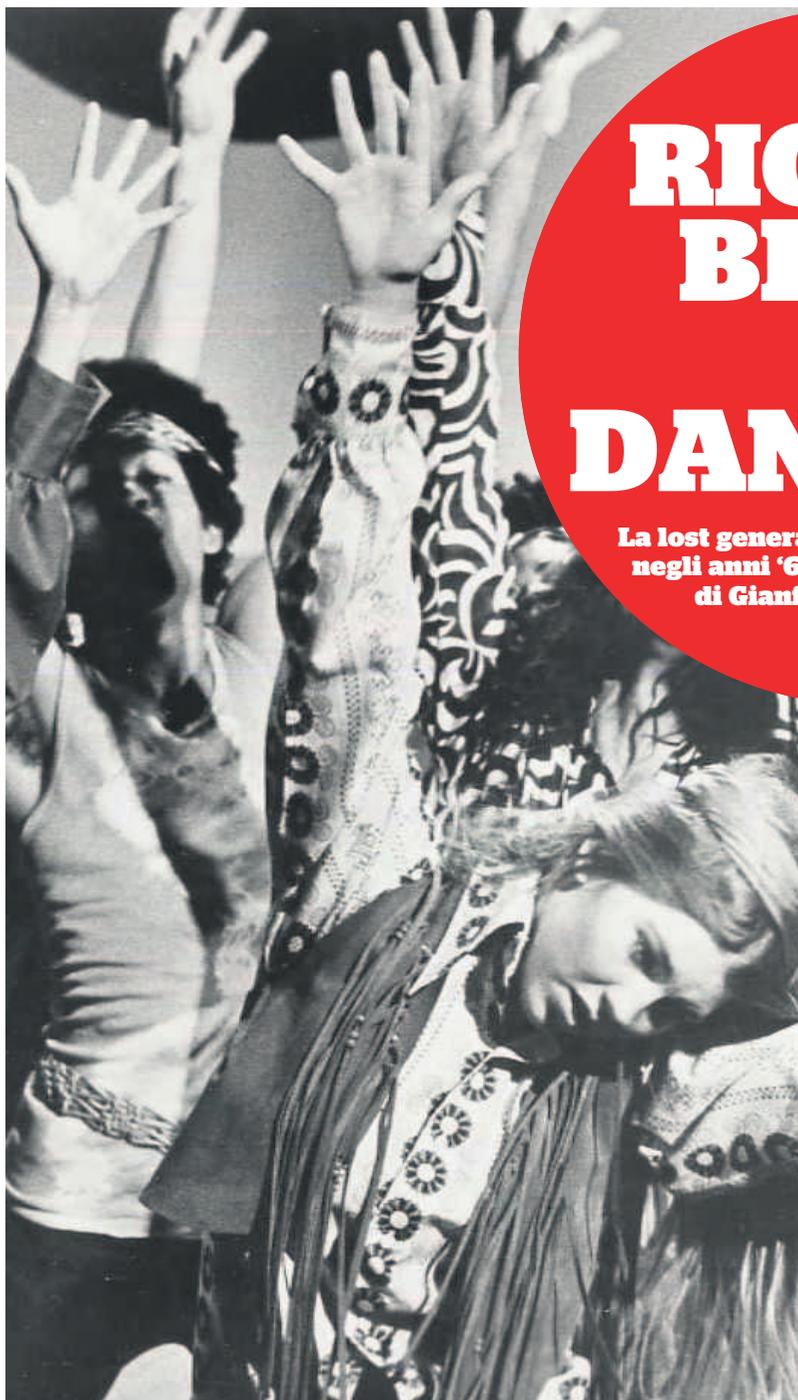
Gianfranco Calligarich
pagine 239, euro 18,00
Fazi

Un giocatore d'azzardo stanco e disilluso trascorre le sue giornate invernali in un casinò. I battiti irregolari del suo cuore malato accompagnano i ricordi, scombinano le tracce della memoria...

MICHELE DE MIERI

micheledemieri@libero.it

Com'è bella la Roma di Calligarich. Ancora una volta, dopo l'incredibile atmosfera di *L'ultima estate in città*, questo scrittore redivivo ci affascina con un remoto racconto sugli anni Sessanta che volgono al termine, un crepuscolo che immalinconisce pure i personaggi, i narratori che di quel tempo ci dispongono a spettatori. È un secondo e nuovo esordio questo di *Privati abissi*, dopo quello del 1973 voluto dalla coppia Garboli-Ginzburg per *L'ultima estate in città* (rieditato l'anno scorso da Arago e accolto come una boccata di ossigeno da critici e lettori), un romanzo quasi impalpabile, una scia di storie che restano dentro come le prime note di una canzone amata. *Privati abissi* è un libro dalla gestazione complicata, meglio ancora, rallentata. Calligarich per trentacinque anni ha fatto i conti con questa storia di fallimenti che non veniva come l'autore voleva, e dopo abbattimenti e nuovi corteggiamenti eccolo qui a licenziare questa seconda opera che, insieme alla prima, già gli fa meritare un posto



Figli dei fiori nella Roma anni Sessanta

RICCHI, BELLI E DANNATI

La lost generation di piazza Navona negli anni '60 nel nuovo romanzo di Gianfranco Calligarich

nella linea Parise-Berto (non casualmente provenienti come lui dal nord-est), dalle parti dei Soldati delle *Lettere da Capri* e di *La sposa americana*, e soprattutto, prima di tutto, come fedele lettore della *lost generation* che si specchia nei fallimenti degli eroi del dittico Fitzgerald-Hemingway. Il presente conta solo perché sta lontano dall'ora dei fatti.

AL «TEMPO RITROVATO»

Lo sa bene il cardiopatico e attempato ex giocatore d'azzardo che fu testimone dei fatti di *Privati abissi* e che ora li ricorda su una costa fuori stagione. Come al Calligarich scrittore anche al suo privato Marlow, arrivato a Roma a vent'anni servono tre decenni e la morte di un altro narratore: il barista del *Tempo Ritrovato* che raccontava a lui la maggior parte dei fatti, per rimettere ordine negli avvenimenti.



nimenti di quell'estate del 1968, dove, a lato della rivoluzione in piazza, c'è un altro mondo, abitato dai «cosmopoliti esuli» che poco attratti dai rivolgimenti di sistema sono invece alle prese con le intermittenze del cuore, esseri solitari e individuali che oggi ci sembrano più vicini dei partigiani di questo o quel moto rivoluzionario. La storia di *Privati abissi* si rincorre fra i tavoli di una Roma estiva, con delle puntate in una riviera tirrenica e caprese a preparare l'epilogo fra Barcellona e Lugano. Il nostro ironico e non ancora affaticato narratore è accanto al suo «Sprangato Partner» (rampollo di una famiglia genovese di industriali del ferro) che ha contrattato dieci anni di vita bohémienne, come pianista e coge-store, con Santandrea, del *Tempo Ritrovato*, prima di mettersi alla testa dell'attività paterna. A complicare il progetto arriva prima una bellissima ereditiera svizzera che lo Sprangato Partner sposa nel giro di qualche settimana (testimone di nozze il nostro narratore, vera *mise en abyme* narrativa) e poi lo «Stoico San Sebastiano», un giovane aspirante scrittore inglese, presto seguito dalla sua «Cupa Penelope». A completare il quadro l'«Invisibile Nume» e la «Mascolina Navigatrice». *Privati abissi* è il racconto di una storia d'amore travagliata a causa di, non anticipabili al lettore, traumi famigliari della bella ereditiera, vicenda guardata dal nostro narratore con nostalgia, consapevole col passare del tempo che i battiti del cuore, nell'accezione sentimentale e meccanico cardiaca, celano il mistero stesso della nostra avventura esistenziale. Una scrittura sintonizzata sugli alterni ritmi cardiaci del narratore fa di *Privati abissi* un libro felicemente difficile, una storia che richiede una dedizione supplementare, poi doppiamente ripagata. ●

FRESCHI DI STAMPA

Pedullà

Discorsi politici



Parole al potere
Discorsi politici italiani
Gabriele Pedullà (a cura di)
pagine 880,
euro 16,90
Rizzoli Bur

Da Cavour a Berlusconi: una raccolta dei discorsi politici italiani dall'Unità a oggi. L'interesse cresce avvicinandosi a noi: Pasolini al congresso del Partito radicale, Berlinguer sull'austerità, Moro sull'incontro con i comunisti, Pertini e il messaggio di fine anno del '79. Craxi che attacca i giudici di Milano. E il Cavaliere di Arcore (stessa cosa). **R. CARN.**

Casadei

Scienza & letteratura



Poetiche della creatività
Letteratura e scienze
della mente
Alberto Casadei
pagine 210
euro 18,00
Bruno Mondadori

Un saggio che cerca di mediare tra cultura umanistica e scientifica, per valorizzare la dimensione emotiva e cognitiva delle opere letterarie. Una scommessa sulla letteratura come forma di conoscenza della realtà. Una ricerca coraggiosa, con esempi tratti dalla poesia italiana del '900. **R. CARN.**

Caliceti

Una scuola laica

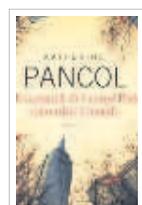


Una scuola da rifare. Lettera ai genitori
Giuseppe Caliceti
pagine 256,
euro 15,00,
Feltrinelli

È un discorso politico anche quello di Giuseppe Caliceti sulla scuola. L'autore è un maestro elementare (oltre a essere apprezzato scrittore) e chiede una scuola laica, gratuita, libera, solidale. Per far crescere i ragazzi e quindi l'Italia di domani. Un libro che risponde anche alle recenti polemiche sugli insegnanti. **R. CARN.**

Pancol

Donne sfidanti



Gli scoiattoli di Central Park sono tristi il lunedì
Katherine Pancol
pagine 768
euro 20,00
Dalai Editore

Infine il romanzo di un'autrice francese, che sta scalando le classifiche internazionali (traduzioni in 17 Paesi). Terzo capitolo di una trilogia. Protagoniste due donne, al centro di una fitta trama di sfide e sentimenti. Sullo sfondo Parigi e Londra. **R. CARN.**

La devozione di Vargas Llosa per Hugo

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

I *miserabili* di Victor Hugo sono – accanto ai *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni – un tipico, grande «romanzo» ottocentesco. Un libro che, al di là del suo livello estetico o artistico (piuttosto discontinuo), offre al massimo grado le costanti tipiche della narrativa realista: la presenza di un eroe positivo, la netta distinzione di bene e male, una chiarezza inequivocabile dei parametri valoriali, una struttura gerarchica dei rapporti tra personaggi, una coerenza interna dell'universo romanzesco, l'obbedienza dello svolgersi della vicenda alle regole dello spazio, del tempo e della causalità, l'onnipotenza e l'onniscienza del narratore, il passaggio da una mancanza iniziale al superamento di quella situazione nel finale (con il lieto fine). Si tratta però anche di un libro di insospettata complessità, almeno a una prima lettura. La mette in luce Mario Vargas Llosa nel suo saggio *La tentazione dell'impossibile. Victor Hugo e «I Miserabili»* (Scheiwiller, pagine 216, euro 20,00). Il Nobel per la letteratura 2010 racconta la propria «devozione» nei confronti di questo romanzo, indagato in chiave sia tecnica che sentimentale. Un esempio di lettura critica che è un corpo a corpo con l'oggetto dell'indagine. E anche un convincente invito a riscoprire l'opera di Hugo. ●



GLI ALTRI DISCHI

Roberta Alloisio Genova al femminile



Roberta Alloisio
Janua
Compagnie Nuove Indye

Janua (porta, antico nome di Genova), per scoprire l'immaginario di una città «porta sui mari». Recupero e rilettura di temi tradizionali (madrigali, strambotti, antiche leggende marinare) per raccontare una galleria tutta al femminile. Dalle Donne Serpente fino a quelle che «che aprono riviere», nella poesia di Caproni. **P.O.**

Mario Brai Sapore di cultura viva



Mario Brai
Cuntinuité
S'ard Music-Egea

Richiami afro, maghrebini, turchi, greci, jazzy, sono il cuore pulsante del nuovo lavoro di Mario Brai, artista nelle cui vene scorre l'affascinante musicalità ligure del carlofortino ma aperto alle tante sonorità mediterranee. Canzoni «storiche» e brani inediti come *Cuntinuité*. Continuità di un impegno culturale. **P.O.**

Poor Man Style Allegria combattiva



Poor Man Style
Lontano
Autoprodotto

Reggae italiano con dub, rime di drammatica (dilagano ovunque, i rimatori) e passaggi rap. Per quanto seguano sentieri piuttosto battuti, i Poor Man Style imprimono un'allegria e una lievità sonora su parole combattive in grado di coinvolgere gli appassionati del genere. **STE.MI.**



Danger Mouse
e Daniele Luppi
Rome
Capitol/Emi

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Un disco registrato negli storici studi di Ennio Morricone a Roma da un multipremiato musicista e produttore afro-americano, Danger Mouse, e da un compositore di colonne sonore poco conosciuto, Daniele Luppi. Aggiungete le voci di Jack White (White Stripes, Raconteurs, The Dead Weather) e Norah Jones ed ecco un album cinematografico, dalle atmosfere retrò e dolcemente dark, intitolato a quella *Rome* che a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta dava vita ad alcune indimenticate colonne sonore. Un progetto musicale che nasce molti anni fa nelle intenzioni di questo esimio sconosciuto compositore trentacinquenne, da dieci residente a Los Angeles. Un autore che ben prima di mettere la sua firma sui progetti di successo dell'amico Danger Mouse (Gorillaz, Gnars Barkley, Broken Bells) lo coinvolge nell'idea di andare a Roma a registrare un disco ispirato al sound delle colonne sonore storiche italiane ripescando gli stessi musicisti, oggi in pensione, che avevano suonato in dischi come *Il buono, il brutto e il cattivo*. Super professionisti come i cantori Moderni di Alessandro Alessandrone che hanno impresso il loro stile anche su tanta grande musica pop dell'epoca uscita per la storica RCA (da Mina in poi): «quello che si faceva in Italia all'epoca era scimmiettare un certo funk alla Quincy



QUELLO SPORCO TERZETTO E MEZZO

**Danger Mouse, Jack White e Daniele Luppi:
insieme nel progetto «Rome»
Una geniale incursione
nei territori di Morricone**

Jones - spiega Luppi - ma il risultato era chiaramente diverso e a nostro parere straordinario. Musica scritta benissimo e realizzata altrettanto bene».

Poi Luppi, su una radio californiana, ha intercettato la voce dei White Stripes e in quel momento ha deciso che sarebbe stato perfetto per il progetto. Norah Jones invece l'ha suggerita in un secondo momento proprio White: una voce quieta e vellutata perfetta per fare da contraltare allo stridere dello stesso White: «narrativamente l'idea del disco era quella di creare una love story tra una voce maschile e una femminile e darle una sorta di valenza universale ma senza una sceneggiatura. Questo è un disco che deve lasciare libera l'immaginazione». Un disco elegante negli arrangiamenti e nelle melodie, che si ispira esplicitamente alle colonne sonore, soprattutto ad un certo sound morriconiano, ma senza replicarle: «l'idea prosegue - era fin dal primo momento quella di fare un disco pop, canzoni che poi abbiamo rivestito con un sound molto cinematografico grazie proprio a quei musicisti veterani della scena romana degli anni Sessanta e Settanta. L'ultima cosa che volevamo fare era la colonna sonora di un film che non esiste, visto che sia io, col mio disco *An american story* che Brian (Danger Mouse, ndr) l'avevamo già fatto». A rendere il tutto originale è proprio l'atmosfera dark e vagamente psichedelica che ci riporta ad un disco bellissimo e poco noto, il recente *Dark night of the soul* che vedeva protagonisti gli Sparklehorse e i soliti Danger Mouse & Luppi stesso oltre che al cineasta aspirante musicista David Lynch: «sì quella è l'atmosfera che volevamo creare, un ponte tra il sound anni Sessanta e la nostra contemporaneità, un progetto atemporale in un certo modo». ●

Susanna Parigi

Seriosa, la ragazza



Susanna Parigi

La lingua segreta delle donne

Promomusic

Scrivi i testi, e su temi complessi, compone, e sa comporre, canta, e ha un'ottima intonazione. Susanna Parigi, fiorentina, ha mestiere, si avvale di musicisti e collaborazioni eccelse lungo una via melodica un po' tra un Fossati e una Mannoia. Peccato sia troppo seria nel suono.

STE.MI.

Cloud Control

Irresistibili melodie



Cloud Control

Bliss release

Infectious

Strepitoso esordio tra psichedelia Sixties e pop solare quello di questa giovane e scanzonata band australiana formata da quattro ex colleghi universitari. *Bliss release* contiene il nostro tormentone indie dell'estate, *Meditation song # 2 (Why, oh why)*, irresistibile, cantato con maestria dal leader della band Alister Wright. S.B.

ROCK MOVIES

secondo pitchforkmedia
www.pitchforkmedia.com

Tommy The Who

Regia di Ken Russell (1975)



02 The Blues Brothers di John Landis

03 Sid & Nancy di Alex Cox

04 A Hard Day's Night di Richard Lester

05 The Doors di Oliver Stone

06 Almost Famous di Cameron Crowe

07 Under Great White Northern L. White Stripes

08 I'm Not There di Todd Haynes

09 I Love Radio Rock di Richard Curtis

10 Yellow Submarine The Beatles

Tuareg liberi: il blues elettrico del Sahara

Chitarre e ritmi ipnotici nella musica corale dei Tamikrest. Il nuovo cd del gruppo. La fiera del popolo del deserto



Tamikrest

Toumastin

Glitterhouse Records

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

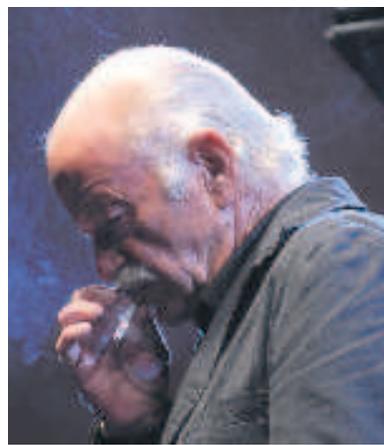
Un coro profondo, arpeggi aspri alla chitarra elettrica, dopo di che si incuneano le voci femminili di un popolo dove le donne possono tranquillamente divorziare e dove sono gli uomini a portare il velo per proteggersi dal caldo infernale, dal sole, dalla sabbia. I Tamikrest sono un gruppo "elettrificato" che ha appreso la lezione dei precursori, i più noti Tinariwen, e l'ha adottata a un proprio linguaggio personale dove cantano di una libertà perduta. Gli otto dei Tamikrest, sei uomini e due donne, improvvisano, spargono tessiture sono-

re capaci di richiamare, a orecchie occidentali, quelle canzoni ipnotiche con voci calde che hanno fatto inneggiare al cosiddetto "blues" del nord del Mali da cui provengono. Con una ritmica indolente e avvolgente, questo secondo album della band si è meritato una nota d'eccellenza dalla rivista britannica di musiche dal mondo Songlines.

Una nazione è un concetto occidentale, la dimora dei Tuareg è il Sahara e non può essere uno Stato e questo ha complicato molto la loro esistenza. Sono difficili i rapporti con le autorità per un popolo di oltre cinque milioni di persone che vive tra Niger, Burkina Faso, Mali, Mauritania, Algeria, è nomade, non può accettare confini, ha una sua lingua, una sua letteratura, e reclama uno status negato. Suonano raccogliendo spunti art rock i Tamikrest, mentre una panoramica sulla musica d'oggi dei Tuareg viene dalla Francia. L'etichetta Reaktion, dopo il cd di tre anni fa "Ishumar, Music of the Tuareg Resistance", incornicia il bis con "Ishumar 2 New Tuareg Guitars". Dove, significativamente, s'affaccia pure il rap, linguaggio apprezzato nell'Africa sia nera che araba e ora pure nella sconfinata "terra di mezzo". Mentre conserva un impianto più acustico e tradizionale un altro ensemble di cui trovate tracce su internet: i Tarit, che si sono formati in un campo profughi in Mauritania. ●

TIPI ITALIANI

PAOLO ODELLO



Un nuovo jazzista di nome Paoli... Gino Paoli

Quattro musicisti di solida esperienza e un cantante, esponente di quella che una volta si chiamava «scuola genovese», che si incontrano. E che con l'alibi della rivisitazione jazz danno vita a un album minimale, asciutto e intrigante. Dove, una volta tanto, non ci si compiace della propria bravura, ma si suona per il piacere di farlo, il risultato è un viaggio senza tempo fra brani inediti e «classici» riletti con sensibilità d'artista. E con la coinvolgente sonorità di una jam-session riuscita. Un incontro in jazz (Parco della Musica Records - Egea Distribution) è il racconto sonoro di questa collaborazione, dell'incontro - appunto - fra sensibilità e modi differenti di avvicinarsi alla musi-

ca, di viverla, di ridare parola alle emozioni. Lavoro minimale, ma non minore, all'altezza degli interpreti. Registrato nel corso di tre concerti (26, 27 e 28 dicembre 2010), all'interno di un progetto varato dalla Fondazione Musica per Roma per dare la possibilità al pubblico di appassionati di entrare in studio con i musicisti del Parco della Musica, *Un incontro in jazz* presenta un quintetto ormai rodato: Gino Paoli (voce), Flavio Boltro (tromba), Danilo Rea (pianoforte), Rosario Bonaccorso (contrabbasso), Roberto Gatto (batteria). Musicisti di grande esperienza per un viaggio lungo undici brani. Si apre con *Smile* (Chaplin, Turner, Claremont Parsons) per arrivare a Carlos Jobim (*Eu sei que vou te amar*), a Portillo de la Luz (*Contigo en la distancia*), fino a Charles Trenet (*Que reste-t-il de nos amours*), a *Ti lascio una canzone*, *E m'innamorerai*. «Classici» della musica leggera e brani spesso abusati - Trenet tanto per citarne uno - che grazie ad un quartetto in grande forma ritrovano smalto e colore, e dove anche la tonalità polverosa della voce di un Paoli sempre uguale a se stesso diventa convincente. Nel disco anche altre piccole gemme, non meno riuscite. Cinque canzoni, cinque brani originali nati dalla personale sensibilità dei singoli musicisti. Su specifica richiesta di Paoli, i cinque inediti del disco dovevano essere firmati dai cinque musicisti presenti in studio. Lo stesso Paoli avrebbe poi realizzato i testi. Sono nate così *Canzone di Laigueglia* (Rosario Bonaccorso), *Canzone di istruzioni* (Danilo Rea), *Canzone piccola* (Flavio Boltro), *Canzone interrogativa* (Roberto Gatto) e *Canzone in una mano*, parole e musica dello stesso Paoli. ●



Larrain /1

Post Mortem



Post Mortem

Regia di Pablo Larrain
Con Alfredo Castro, Atonia Zegers, Marcelo Alonso
Cile, Messico, Germania 2010
Cecchi Gori Homevideo

L'uscita in dvd del terzo film di Pablo Larrain è accompagnata da una serie di iniziative legate al cinema del regista cileno (oggi alle 21 a Roma presso Fusolab ci sarà una presentazione del dvd). Presentato a Venezia, *Post Mortem* è un affondo algido nella dolorosa pagina della dittatura cilena.

Larrain /2

Il sosia di Manero



Tony Manero

Regia di Pablo Larrain
Con Alfredo Castro, Amaro Noquera, Paula Lattus
Cile/Brasile 2008
Ripley's Homevideo

È con questo film sorprendente e disturbante che abbiamo conosciuto il talento di Pablo Larrain e del suo attore feticcio Alfredo Castro, che qui s'inventa sosia di Tony Manero nella Santiago del Cile del 1978. Larrain torna ancora su quella pagina della dittatura cilena.

Bechis

Garage Olimpo



Garage Olimpo

Regia di Marco Bechis
Con Antonella Costa, Carlos Echeverría, Chiara Caselli, Dominique Sanda
Argentina/Italia, 1999
Istituto Luce

È sempre il 1978, altro stato, Argentina, altra dittatura, altre, o stesse, orrende modalità. A raccontarle questo film incredibile è Marco Bechis. Anche lui, come Larrain, mette in scena senza alcuna edulcorazione e con spirito diretto l'orrore delle dittature nel Sud America.



L'illusionista

Regia di Sylvain Chomet
Animazione
Francia 2010
Feltrinelli/Sacher distribuzione

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com>

A volte i dvd sono belli sin dalla confezione. L'ultima uscita della Feltrinelli, per i tipi de Le Nuvole, è di quelle che lasciano subito il segno, grazie anche al film in oggetto, uno dei più belli della stagione: *L'illusionista* di Sylvain Chomet. Nel classico cartonato della Feltrinelli (che ha una cura particolare per la confezione), s'affaccia, dandoci le spalle, l'alta figura del protagonista, di rosso tutto vestito, colto in una posa tesa, curiosa e magica. È un illusionista, stringe un tavolino nel pugno della mano e sembra aspettare qualcosa, forse il ritorno della colomba scappata dal cappello, o del coniglio scivolato dal tavolino o di una farfalla volatizzata o di un fiore di carta pesta... L'illusionista guarda oltre, nel buio della sala e della sua vita per vedere se quel mondo magico che da sempre ha abitato la sua arte e mestiere è scomparso per sempre oltre il sipario. Siamo alla fine degli anni Cinquanta e il vaudeville, il music hall, il circo stanno per essere soppiantati dall'avvento rock'n'roll e altre diavolerie. Questo racconta il film d'animazione *L'illusionista*, e l'immagine di copertina, perfettamente sintetizza questa storia di aspettativa e delusione.

Per chi non lo ricordasse, Sylvain Chomet, il regista, è anche l'autore di *Appuntamento a Belleville* e l'animazione di cui si fa portatore è ancora,

per nostra fortuna, quella tradizionale, in 2D, con poco uso del computer e tanto tantissimo lavoro per definire il dettaglio, lo sfondo, il particolare.

L'occasione dell'uscita della versione in homevideo non registra grandi novità rispetto a quella passata nei cinema (nessun extra, ad esempio), tranne una sorpresa che impreziosisce il libretto che usualmente accompagna il dvd. In *I maghi esistono*, a cura di Francesca Baiardi, sono pubblicate alcune pagine inedite del manoscritto originale della sceneggiatura. La storia che sta dietro il film, parte da lontano, da un progetto mai realizzato a cui Tati lavorò per diversi tempo a cavallo degli anni Cinquanta, insieme al grande Jean-Claude Carrière (sceneggiatore tra gli altri per Bunuel, Ferreri, Godard...). Non se ne fece niente e Tati realizzò *Mio zio e Playtime*. Chomet venne a conoscenza di questo progetto grazie alla figlia di Tati, Sophie,

da lui contatta per i diritti di un film del padre da inserire in *Appuntamento a Belleville*. C'era una sceneggiatura rimasta nel cassetto e Sophie pensò che l'unico modo di realizzarla era di farne un film di animazione e che Chomet avesse la sensibilità e la penna giusta. Così è nato *L'illusionista*, un film straziante e bellissimo, raffinato e magico, per piccoli e grandi (forse un po' più per grandi).

Purtroppo sono poche le pagine inedite pubblicate, ci saremmo volentieri abbeverati per quel tanto di poesia che una pagina di sceneggiatura di Tati può regalare all'immaginazione. Ma quel poco è già tanto e anche solo poche righe di soggetto ci immergono in un altro mondo, come queste: «Due applausi, intervallati da un silenzio imbarazzante, concludono l'apoteosi dell'illusionista in giacca e pantaloni a righe, piantato nella scena e sommerso nel suo materiale». ●



Visioni digitali

Flavio Della Rocca

Dvd, nel 2010 si è attenuato il crollo delle vendite

È di nuovo arrivato il momento di mostrare qualche dato e di tirare le somme su un mercato, come quello dell'Home Entertainment, che negli ultimi anni non ha regalato troppi sorrisi agli operatori. L'Univideo-Unione Italiana Editoria Audiovisiva, ha puntualmente diffuso il rapporto - sviluppato da Prometeia - che descrive la stagione appena passata, e che proviamo a sintetizzare tra la rubrica odierna e quelle delle prossime due settimane.

Nel 2010, la tendenza al crollo verticale sembra essersi leggermente attenuata. Il giro d'affari complessivo è stato di 590 milioni di euro, con un decremento del 10.6% rispetto all'anno precedente. Sono stati venduti 47.4 milioni di dvd e bd, e compiuti 33 milioni di atti di noleggio. Il settore che soffre meno è il Sell - 336 milioni di euro fatturati, con un modesto decremento (2.6%) - soprattutto grazie alla forte crescita del Blu-ray Disc e al successo di titoli di grande impatto (*Avatar* su tutti) che hanno permesso anche al dvd di contenere la flessione. Il collezionabile da edicola continua a diminuire (-18%), tornando ai livelli del 2003; tuttavia le anteprime, allegate a quotidiani e periodici, hanno attenuato notevolmente il colpo. L'Alta Definizione, invece, ha raggiunto la maturità, con un giro d'affari di 40 milioni di euro. ●



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

LA VERITÀ FA MALE.

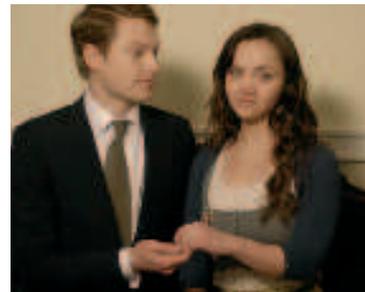


Seconda uscita: Sequestro Moro, sentenza di morte.

Il 9 maggio del 1978 il cadavere di Aldo Moro venne ritrovato in via Caetani, a Roma. Sono passati 33 anni, 4 processi, 2 commissioni parlamentari e tante inchieste, eppure, quel drammatico avvenimento è per molti un intreccio confuso, fatto di depistaggi, trame internazionali, tradimenti e ombre. Quale fu il ruolo dei servizi? Chi non voleva la liberazione

di Moro? I terroristi agirono da soli? Per la prima volta un film-inchiesta, straordinariamente coinvolgente, ricostruisce i fatti con precisione, mettendoli in sequenza e in relazione tra loro e lasciando allo spettatore la possibilità di avvicinarsi alla verità, senza teoremi o interpretazioni ideologiche. Semplicemente, la verità dei fatti: una verità che fa male.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

**GIOVANNI FALCONE,
L'UOMO CHE SFIDÒ...****RAIUNO - ORE: 21:30 - SERIE TV**
CON MASSIMO D'APPORTO**REPORT****RAITRE - ORE: 21:30 - ATTUALITÀ**
CON MILENA GABANELLI**NO PROBLEM****CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM**
CON VINCENZO SALEMME**PENELOPE****ITALIA 1 - ORE: 21:25 - FILM**
CON CHRISTINA RICCI**Rai1**

- 06.00** Quello che. Rubrica.
- 06.30** Mattina in famiglia. Rubrica. Con Tiberio Timperi, Miriam Leone.
- 09.30** TG 1 L.I.S.
- 09.35** Magica ITALIA Turismo e turisti. Rubrica.
- 10.00** Linea verde orizzonti. Rubrica
- 10.30** A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello.
- 12.20** Linea verde Rubrica.
- 13.10** Automobilismo: Gran Premio di Spagna di Formula 1.
- 16.30** TG 1
- 16.35** Il meglio di... Domenica in - Amori. Show.
- 16.55** Il meglio di... Domenica in l'Arena. Show.
- 17.50** Domenica in...onda Mix. Show. Conduce Lorella Cuccarini.
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.35** Rai Tg Sport
- 20.40** Affari Tuoi. Gioco.

SERA

- 21.30** Giovanni Falcone, l'uomo che sfidò Cosa Nostra. Serie Tv. Con Massimo D'Apporto, Elena Sofia Ricci.
- 23.50** Speciale Tg1. Rubrica.
- 00.55** TG1 - NOTTE
- 01.20** Testimoni e Protagonisti Ventunesimosecolo. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai2

- 06.35** 7 vite. Situation Comedy.
- 07.00** Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.
- 08.45** Rebelde Way. Telefilm
- 09.10** Social King. Rubrica.
- 09.50** RaiSport Numero 1. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno In famiglia. Show.
- 13.00** TG 2 GIORNO. News
- 13.30** TG 2 Motori. News.
- 13.45** Jane Doe - Furto al museo. Film Tv thriller. Con Lea Thompson
- 15.10** La libreria del mistero - Chi è stato? Film Tv giallo. Con Kellie Martin, Clarence Williams III, Nina Siemaszko. Regia di D. S. Cass Sr.
- 16.30** Top Secret. Telefilm.
- 17.15** Numero 1. Rubrica.
- 17.50** TG2 L.I.S.
- 17.55** Quelli che aspettano... Rubrica
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 20.45** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura
- 22.35** RaiSport. La Domenica Sportiva. Rubrica. Conduce Paola Ferrari.
- 01.00** TG 2. News
- 01.20** Sorgente di vita. Rubrica.
- 01.50** Day Break. Telefilm. Con Taye Diggs

Rai3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica
- 07.25** La bellissima estate. Film drammatico (Italia, 1974). Con Senta Berger. Regia di S. Martino
- 09.00** TGR Speciale Ambiente Italia. Rubrica.
- 11.00** TGR Estovest. Rubrica
- 11.20** TGR Mediterraneo. Rubrica
- 11.45** TGR Region Europa. Rubrica
- 12.00** TG3 / TeleCamere
- 12.55** Ciclismo: 94° Giro d'Italia. Si gira
- 13.25** Passepartout. Rubrica.
- 14.00** TG Regione / TG 3
- 14.30** In 1/2 h. Attualità
- 15.00** TG3 LIS. Rubrica
- 15.05** Ciclismo: 94° Giro d'Italia. 2° tappa: Alba - Parma
- 17.10** Processo Alla tappa. Attualità
- 18.05** Tv Talk speciale. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica.

SERA

- 21.30** Report. Attualità. Conduce Milena Gabanelli
- 23.20** TG 3
- 23.30** TG Regione
- 23.35** Cosmo. Show. Conduce Barbara Serra.
- 00.35** TG 3
- 00.45** TeleCamere Rubrica.
- 01.45** Ciclismo 94° Giro d'Italia. Giro notte

Rete4

- 06.05** Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
- 06.25** Tg4 night news
- 06.45** Media shopping. Televendita
- 07.15** Super partes. News
- 08.20** Anno domini. Miniserie.
- 09.20** Magnifica italia. Documentario.
- 10.00** S. Messa. News
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melavere. Rubrica.
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 13.50** Donnavventura. Rubrica
- 14.55** Suor Therese e il Veggente. Telefilm
- 16.33** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 16.40** Doc west la sfida. Miniserie
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.37** Duplice omicidio per il tenente Colombo. Film Tv poliziesco (USA, 1994). Con Peter Falk, Jeff Yagher

SERA

- 21.30** Tempesta d'amore. Telefilm
- 23.20** Contro campo posticipo.
- 23.30** Contro campo.
- 01.35** Tg4 night news
- 02.00** Mattia bazar special - 1978-1989. Evento.
- 03.40** Ciao marziano. Film commedia (Italia, 1979). Con Pippo Franco, Silvia Dionisio

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica di attualità religiosa
- 10.00** Ciak junior. Show
- 10.45** Il mammo. Situation Comedy.
- 11.15** I Liceali 3. Miniserie. Con Massimo Poggi, Christiane Filangeri, Ivano Marescotti
- 13.00** Tg5
- 13.40** Domenica 5. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Paperissima sprint. Show

SERA

- 21.10** No problem. Film commedia (Italia, 2008). Con Vincenzo Salemme, Giorgio Panariello, Sergio Rubini. Regia di Vincenzo Salemme.
- 23.15** Terra. News
- 00.25** Tg5 - Notte
- 00.55** Meteo 5 notte. News
- 00.56** Paperissima sprint. Show

Italia1

- 06.20** Zanzibar. Situation Comedy.
- 07.00** Super partes. News
- 10.55** Aaron stone. Telefilm.
- 11.50** Grand prix.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Guida al campionato.
- 14.00** Virus letale. Film drammatico (USA, 1995). Con Dustin Hoffman, Morgan Freeman, Renè Russo. Regia di Wolfgang Petersen.
- 16.25** Una gorilla per amica. Film avventura (USA, 1995). Con Will Horneff, Helen Shaver. Regia di John Gray.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Bugs Bunny. Cartoni animati.
- 19.20** Matrimonio a quattro mani. Film commedia. Con Steve Guttenberg, Kirstie Alley, Mary Kate Olsen. Regia di Andy Tennant.

SERA

- 21.25** Penelope. Film Tv commedia (GB, 2006). Con Christina Ricci, James Mcavoy, Catherine O'Hara. Regia di Mark Palansky.
- 23.30** Il destino di un cavaliere. Film azione (USA, 2001). Con Heath Ledger, Mark Addy, Rufus Sewell.

La7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.50** M.o.d.a. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
- 10.35** L'Ispezore Tibbs. Telefilm.
- 11.30** Ultime dal cielo. Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** E' ricca la sposo l'ammazzo. Film (USA, 1971). Con Walter Matthau, Eliane May. Regia di Elaine May
- 15.45** Cuore d'Africa. Telefilm
- 17.45** Movie Flash. Rubrica
- 17.50** Il sentiero della violenza. Film (USA, 1958). Con Van Heflin, Tab Hunter. Regia di Phil Karlson
- 20.00** Tg La7
- 20.30** In Onda. Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

- 21.30** Linea di sangue. Film (USA, 1997). Con Dennis Quaid, Danny Glover. Regia di Jeb Stuart
- 23.50** Tg La 7 - Informazione
- 24.00** Movie Flash. Rubrica
- 00.05** Bookstore. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 01.10** Il Tetto. Film
- 03.30** La7 Colors. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Ti amo in tutte le lingue del mondo. Film commedia (ITA, 2005). Con L. Pieraccioni M. Ceccherini. Regia di L. Pieraccioni
- 22.55** Agora. Film storico (SPA/USA, 2009). Con R. Weisz R. Evans. Regia di A. Amenàbar

Sky Cinema Family

- 21.00** Delgo. Film animazione (USA, 2008). Regia di M. Adler, J. Maurer
- 22.35** Prova a volare. Film drammatico (ITA, 2004). Con R. Scamarcio A. Mastronardi. Regia di L. Cicconi Massi

Sky Cinema Mania

- 21.00** L'ombra del sospetto. Film thriller (GBR/USA, 2008). Con A. Banderas L. Neeson. Regia di R. Eyre
- 22.35** Georgia O'Keeffe. Film (USA, 2009). Con J. Irons J. Allen. Regia di B. Balaban

Cartoon Network

- 19.55** Leone il cane fuffone.
- 20.45** Takeshi's Castle.
- 21.15** Chowder, scuola di cucina.
- 21.40** Adventure Time.
- 22.05** Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

- 18.00** Deadliest catch. Documentario.
- 19.00** Top Gear. Documentario.
- 20.00** Come è fatto. Documentario.
- 20.30** Come è fatto. Documentario.
- 21.00** Lavori sporchi. Documentario.
- 22.00** My Shocking Story. Documentario.

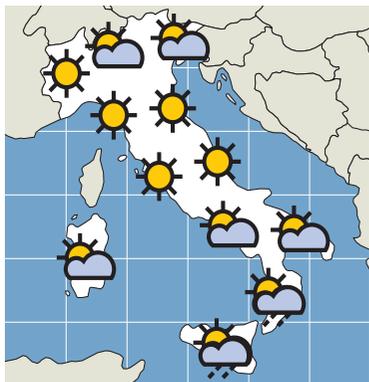
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Fino alla fine del mondo. Rubrica
- 20.00** The club. Musicale
- 20.30** Un giorno da cani. Rubrica
- 21.30** Uomini che studiano le donne. Rubrica. "Best of"
- 22.30** Deejay chiama Italia remix. Musicale

MTV

- 18.00** MTV News. News
- 18.05** Hitlist italia Show
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Speciale MTV News. News
- 20.00** Il Testimone. Reportage
- 21.00** MTV News. News
- 21.05** Reaper. Telefilm
- 23.00** True Blood. Telefilm
- 24.00** Skins. Telefilm

Il Tempo

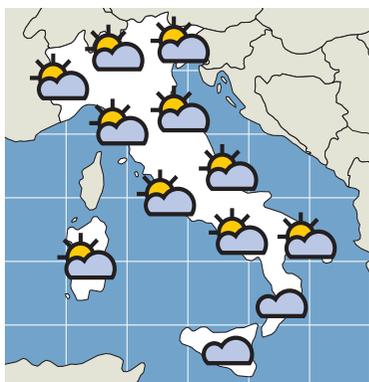


Oggi

NORD ■■■ Bel tempo, eccezion fatta per annuvolamenti in sviluppo diurno a ridosso dei rilievi.

CENTRO ■■■ Soleggiato, salvo velature in transito sulle tirreniche.

SUD ■■■ Irregolarmente nuvoloso tra Sicilia e Calabria con piogge. Variabile altrove.

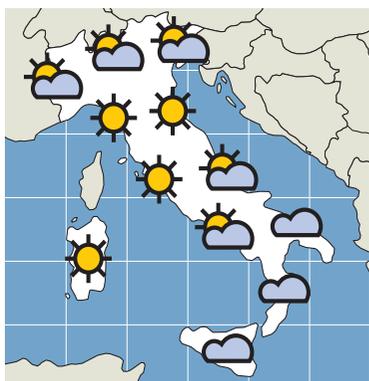


Domani

NORD ■■■ Prosegue la fase di bel tempo anche se con annuvolamenti in sviluppo diurno.

CENTRO ■■■ Soleggiato, salvo velature e stratificazioni in transito sulle tirreniche.

SUD ■■■ Nuvoloso tra Sicilia e Calabria, più soleggiato altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutta la regione.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutta la regione.

SUD ■■■ Nuvoloso su Calabria e Sicilia, variabile altrove.

Pillole

DIALOGO SCIENZA E LETTERATURA

Domani all'Università di Roma Tre, docenti e ricercatori di discipline diverse (Giacomo Marra-mao, Giovanni Bottioli, Marcello Buiatti, Emilio Del Giudice) discutono di formazione umanistica e delle direzioni possibili degli studi letterari, inclini a dialogare con filosofia, scienze fisiche e biologiche e scienze umane.

MUTI, IN CHIESA TORNIAMO A BACH

Riccardo Muti dalla parte della musica di qualità in chiesa. Il direttore d'orchestra italiano, a Trieste per ricevere la cittadinanza onoraria della città, ha dichiarato: «Il Papa ha ragione quando dice che bisogna tornare nelle chiese al grande patrimonio musicale. Bisogna dire basta a canzonette o strimpellate di chitarra su testi insulsi».



Woodman inedita a Roma

LA MOSTRA ■■■ Fotografie, disegni, lettere, materiale inedito di una delle artiste più precoci dell'arte contemporanea: Francesca Woodman. Giuseppe Casetti le rende omaggio con una mostra che apre domani al pubblico (libreria-galleria il Museo del Louvre di Roma, fino al 19 giugno).

NANEROTTOLI

Forza Pisapia

Toni Jop

Ci avevano promesso poche tasse, sviluppo, amministrazioni oculate, fine del nepotismo, bilanci in attivo, sconfitta della burocrazia. Bastava accettare un innesto di qualità e di soggettività imprenditoriali tra le maglie del sofferente telaio pubblico italiano. Il «privato» ci avrebbe mostrato di cosa fosse capace: spirito imprendi-

toriale, logica aziendale, passione per il profitto. I soli risultati incontestabili di questo innesto sono imbarazzanti: un governo affidato alla logica delle conventicole, l'uguaglianza piegata ai bisogni del premier, la privatizzazione dell'acqua, il rilancio del nucleare, il deserto dell'Aquila, la tristezza di Roma, il disorientamento di Milano. Berlusconi è un imprenditore, Letizia Moratti pure, ne vogliono uno anche per Napoli. Mentre Confindustria sogna di difendere in politica la propria visione del mondo. Senza offesa, abbiamo già dato. Forza Pisapia. Forza De Magistris. ♦

IL VERO SCRITTORE FANTASMA

L'ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.beppesebaste.com



Suggerisco di vedere (su YouTube) il video realizzato dagli studenti di Polimediaweb al Salone del libro di Torino. Un giovane con gli occhiali, Manuele Madalon (ricercatore del Politecnico) si finge l'autore del romanzo *L'implosione* e va in giro con le telecamere a ringraziare volti famosi, scrittori e persone di spettacolo, per avere risposto all'invio del suo libro, e chiedendo loro un giudizio più specifico. Il libro, ripeto, non esiste, ma nessuna di queste persone casca dalle nuvole - da Sgarbi alla Dandini, dal giornalista Guzzanti alla collega Annunziata, ma anche gli scrittori Faletti, De Cataldo, Mazzantini, Moccia ecc. - ognuno tiene la parte, conferma il giudizio positivo, dà consigli, e tutto questo non per ironia, ma per un irretimento, un dover essere conferito dal proprio ruolo che diventa complicità col nulla. Nessuno ha la sincerità di rispondere: «non so di cosa parli». Nel video segue una conferenza stampa su questo esperimento che vale come un trattato di sociologia della cultura. Vi partecipa lo scrittore (vero e lucido) Andrea Bajani, che spiega come le case editrici sistematicamente costruiscano dei «Madalon», falsi scrittori, o scrittori di plastica, frutto di un consenso iperale. La «madalonizzazione» è un fenomeno che esiste anche cogli scrittori «veri», in cui conta più la pubblicità sul libro che non il libro (Bajani cita le fascette firmate da nomi prestigiosi e che magari hanno letto solo due pagine del libro pubblicizzato). Fingere di sapere, e contemporaneamente non avere interesse a conoscere, concorrere alla creazione di una realtà che non è né vera né falsa, ma che semplicemente non esiste, eppure sussiste... È lo scenario disegnato in anni passati dal narratore Philip K. Dick e dal sociologo Jean Baudrillard. È la chiave del potere e della politica degli ultimi anni, e di cui il berlusconismo è solo un aspetto. ♦

→ **Contador sempre più Rosa** Anton in fuga precede il leader della classifica generale, terzo Nibali

→ **Tappa resa monca** Accuse e tensione dopo la cancellazione del Crostis decisa venerdì dall'Uci

Lo Zoncolan parla spagnolo fra le polemiche e i fischi

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



Dominio Contador Lo spagnolo della Saxo Bank sulle ultime rampe verso la vetta dello Zoncolan

LE CLASSIFICHE

Lo Squalo tiene bene Scarponi giù dal podio superato dal basco

QUESTO L'ORDINE DI ARRIVO della quattordicesima tappa del Giro d'Italia da Lienz al Monte Zoncolan di 172 km: 1) Igor Anton Hernandez 5h04'26", 2) Alberto Contador +33"; 3) Vincenzo Nibali +40"; 4) Michele Scarponi +1'11"; 5) Denis Menchov +1'21"; 6) John Gadret +1'28"; 7) Mikel Nieve Iturralde +1'52"; 8) Hubert Dupont +1'55"; 9) Kanstantsin Svitsov +2'05"; 10) José Rujano +2'11"; 11) Joaquin Rodriguez +2'24"; 12) Steven Kruijswijk +2'40"; 13) Przemyslaw Niemec +2'57"; 14) Paolo Tiralongo +3'29"; 15) Peter Stetina st.

LA CLASSIFICA GENERALE: 1) Alberto Contador 54h45'45"; 2) Vincenzo Nibali +3'20"; 3) Igor Anton +3'21"; 4) Michele Scarponi +4'06"; 5) John Gadret +5'23"; 6) Kanstantsin Svitsov +5'37"; 7) Denis Menchov +6'06"; 8) Hubert Dupont +6'12"; 9) Roman Kreuziger +6'40"; 10) David Arroyo +6'43"; 11) Joaquin Rodriguez +7'29"; 12) José Rujano +7'47"; 13) Matteo Carrara +8'09".

Era la tappa più attesa del Giro, si è trasformata in quella più caotica. Percorso sfigurato su decisione dell'Unione ciclistica, accuse e polemiche. Contador domina e oggi ancora salita con la cima Coppi.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Alla fine il Crostis è rimasto solo sulla carta, un picco che il Giro non ha affrontato e probabilmente non affronterà mai. L'ha deciso venerdì sera l'Uci, quando tutte le componenti già da giorni erano concordi sull'opportunità di arrivare in cima e buttarsi per la tremenda discesa, strettissima. Tanto stretta che nessuna ammiraglia avrebbe potuto transitarvi. Di qui

la decisione dell'Uci: non c'erano i presupposti di regolarità sportiva. Tappa sfigurata, organizzatori locali su tutte le furie, tifosi delusi e incattiviti, soprattutto a Tualis, dove, dopo lo sfiguramento della tappa, la corsa avrebbe dovuto transitare. Mentre il gruppo è lanciato verso la piccola località carnica, nuovo ordine di giuria: non si passa nemmeno da Tualis, 20 km cancellati per prevenire disordini. Un caos senza precedenti, nel giorno centrale e più atteso di tutto il Giro. Le voci girano, intanto. Probabili le pressioni di Riis e della Saxo Bank, la squadra più potente e danarosa, la squadra di Contador. Lampre e Liquigas sostanzialmente avrebbero preferito il Crostis per motivi di opportunità, non tanto per convinzione. Il presidente della Liquigas, Paolo Dal La-

go, la spiega meglio di altri: «Noi non siamo né a favore né contrari a questa decisione, ma egoisticamente, avendo il più forte discendente, Nibali, avremmo avuto un vantaggio a passare per il Crostis. Ma in tutto questo si è poco parlato della sicurezza dei corridori, che a noi è la cosa che sta più a cuore. I tracciati stanno diventando sempre più esasperati». Il patron della corsa Rosa Angelo Zomegnan parla di scambi di favori tra Uci e team: «i ds e i team manager si sono spaventati e hanno demandato la decisione all'Uci che non conosce a fondo il percorso. L'Uci glielo doveva, è in debito con le squadre per la fuga di notizie sui controlli ai corridori: dopo un disastro ne hanno compiuto un altro». L'hanno voluto le squadre, non i corridori. Ancora una vol-

ta si è persa un'occasione, almeno di chiarezza: in tanti comandano nel ciclismo, in tanti si danno sulla voce, i corridori - che avevano deciso, anche attraverso i propri rappresentanti di fare il Crostis - contano meno di nulla.

Sì, c'è stata anche la corsa, ed è stata, anche senza il Crostis, meravigliosa. Lunga fuga a tre, Brambilla, Rabottini, Tankink: arrivano fin sulle prime rampe dello Zoncolan. Dietro succede un po' di tutto: a un certo punto una caduta in coda al gruppo crea una situazione paradossale, con tutte le ammiraglie, eccetto quella della Saxo Bank, tagliate fuori per km dalla coda del plotone. La corsa si scatena appena la strada si fa impossibile, dopo Ovaro. Il primo ad attaccare è Rodriguez, ma la strada immediatamente gli diventa un



muro sotto i pedali. A sette dall'arrivo parte Igor Anton, scalatore basso che alla Vuelta del 2010 dominò in lungo e in largo in salita prima di essere costretto al ritiro da una banale caduta. Contador aspetta e parte quando Anton ha già un buon vantaggio, gli resiste per un po' Scarponi. Nibali sale tranquillo e prova ad amministrarsi, ricordando la lezione dello scorso anno. Contador non dà mai segnali di cedimento, Scarponi sì e molla appena sulla coppia si riporta un ottimo Nibali. Per 4 km la situazione ci cristallizza, e intorno è il solito sabba di passione e follia, con spettatori che si lanciano verso i corridori, moto che fondono il motore, e c'è Riis a bordo della moto-ammiraglia della Saxo con una bici a tracolla. Ai meno due Anton sembra alla frutta, dopo mezzo km è invece irraggiungibile, anche perché Contador, dopo aver staccato anche Nibali, pensa a farsi un altro amico, vista la debolezza della sua squadra. Nibali però, con infinita pazienza, riesce a rientrare al triangolo rosso, prima di essere ristaccato, ma di poco, nello stadio naturale ricavato sui costoni dello

Ordine pubblico Annullato anche il passaggio a Tualis per paura di disordini

Zoncolan. Anton mantiene 33" su Contador, ora è terzo nella generale, Nibali perde 7", Scarponi 38". Al traguardo il siciliano polemizza con Contador, accolto dai molti fichi dei tifosi italiani: «Non mi ha mai dato il cambio mentre io almeno una volta il cambio gliel'avrei dato, è stato irrispettoso. Ma ognuno fa la sua corsa, ho cercato di andare regolare e ho tirato dritto per il mio. Lui ha avuto tante cose a suo favore, compresa l'eliminazione del Crostis. Sarebbe stata una tappa diversa, per noi corridori c'era la sicurezza ma secondo l'Uci non c'era l'assistenza adeguata. Era da valutare bene, ma comunque sono contento della mia tappa, è andata bene così, avrei voluto vincere ma non era facile».

Tre minuti e 20 secondi in classifica si recuperano solo con un numero d'altri tempi. Il terreno, oggi, su e giù dalle Dolomiti non manca: Giau (la Cima Coppi a 2236), Marmolada e arrivo in cima a Gardaccia, salita durissima e continua, con tratti al 16 per cento. Non è il momento di avere paura, anche se Contador, oltre alla classe stellare, ha davvero tutto dalla sua. ❖

«Non sosteniamo un club allenato da un fascista» Sponsor in fuga da Di Canio

Grande clamore in Inghilterra per la nomina dell'ex attaccante della Lazio alla guida dello Swindon Town. Uno degli sponsor del club, un sindacato, ha disdetto l'accordo con la squadra per le scelte politiche del neo allenatore.

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

Neanche il tempo di atterrare in Inghilterra e calarsi nella sua nuova avventura da allenatore che Paolo Di Canio si è subito trovato a fare i conti con il suo passato. Non c'entra la sua irascibilità, e neanche la sua scarsa esperienza da tecnico: ancora una volta i problemi per l'ex attaccante della Lazio riguardano la sua fede politica. Quel vizio di tenere sempre il braccio destro teso ora potrebbe costargli caro, ancor prima di vestire i panni di nuovo allenatore dello Swindon Town, carica che ha ottenuto dopo aver superato la concorrenza dell'ex centrocampista del Liverpool, Dietmar Hamann, e dell'ex ct della Scozia, George Burley. Tra gli sponsor del club che lo ha scelto come condottiero per la riconquista della League One appena conclusa con l'ultimo posto, destino ha infatti voluto che ci fosse anche un sindacato, il Gmb Union, che da sempre si oppone all'ideologia fascista e che non accetta di associare il proprio nome con quello di un fan di Mussolini: «Abbiamo deciso di non sponsorizzare più lo Swindon Town Football Club - ha dichiarato ieri il segretario di Gmb, Andy Newman - non rinnoveremo il nostro accordo con loro. Siamo un sindacato di lavoratori e non possiamo avere rapporti commerciali con un club che ha un allenatore fascista. Non abbiamo scelta. È un peccato, ma non possiamo fare altro». Una grossa tegola anche per il presidente del club, Jeremy Wray, le cui parole al miele nei confronti del nuovo coach non sono valse ad ammorbidire le posizioni dello sponsor: «Quando vedrete la sua passione e il suo amore per il calcio - aveva spiegato il patron - capirete perché è stato preferito ad altri candidati: è contagioso. Ha già dimostrato tanto orgoglio e attenzione per i dettagli, è un momento emozionante per lo Swindon Town». Ma il presidente non aveva ancora appreso del forfait di uno dei suoi principali sostenitori, che ora lascerà lo Swindon senza l'apporto di quattromila sterline, una cifra importante per un club che milita

nell'equivalente della seconda divisione italiana. «Si sta muovendo qualcosa, sento che il mio futuro sarà in Inghilterra», aveva profetizzato Di Canio alcuni giorni fa, sognando magari la panchina del suo amato West Ham. Neanche lontanamente poteva prevedere che la sua collezione di saluti romani avrebbe presto messo il bastone tra le ruote alla sua nascente carriera di allenatore. Anche se in Inghilterra è ricordato più per i suoi eccessi, nel bene e nel male. Quando vestiva la maglia dello Sheffield, nel '98, venne sanzionato con la squalifica record di 11 giornate dopo uno spintone all'arbitro Allock, episodio compensato nel 2000, quando in una sfida tra Everton e West Ham, l'allora attaccante degli Hammers rinunciò a segnare e bloccò il gioco appena si accorse che il portiere avversario necessitava dei soccorsi. Per quel gesto ricevette il premio Fair Play e una lettera di complimenti firmata da Blatter. Per tornare nella sua Lazio, nel 2004 si decurtò lo stipendio per poi segnare il gol decisivo nel derby di andata del 2005. Il saluto romano offerto alla Curva Nord a fine match gli costò però 10mila euro e una diffida, e quelle foto devono le hanno viste anche in Inghilterra, dove ieri campaggiavano su gran parte dei siti di informazione. ❖

SERIE A

Fra Udinese e Lazio sprint a distanza per la Champions

Con lo scudetto già assegnato al Milan e le retrocessioni di Bari, Brescia e Sampdoria già decise, l'ultima giornata del campionato vive sull'asse Udine-Lecce con i friulani e la Lazio in corsa per l'ultimo posto in Champions. La Juventus, spera invece nel goal della Roma per il pass all'Europa League.

LE PARTITE DELLA TRENTOTESIMA
Ore 18: Bologna-Bari, Brescia-Fiorentina, Cagliari-Parma, Genoa-Cesena, Inter-Catania, Palermo-Chievo. Ore 20:45: Juventus-Napoli, Lecce-Lazio, Roma-Sampdoria, Udinese-Milan.

LA CLASSIFICA: Milan 81, Inter 73, Napoli 69, Udinese 65, Lazio 63, Roma 60, Juventus 57, Palermo 56, Fiorentina 50, Genoa 48, Catania 46, Parma 45, Cagliari 44, Chievo e Cesena 43, Bologna 42, Lecce 41, Sampdoria 36, Brescia 31, Bari 21.

F1, la Red Bull volano sempre Super Alonso non basta

Santo subito. Alonso è davvero il nuovo punto di riferimento della Ferrari, che non a caso ha prolungato fino al 2016 - ma in pratica a vita - il contratto che lega lo spagnolo a Maranello. Il risultato delle qualifiche del Gp di Spagna è del resto sotto gli occhi di tutti, con un quarto tempo ottenuto da Fernando da Oviedo che ha del miracoloso, visti i mille acciacchi - a livello di assetto e aerodinamica - registrati dalla 150 Italia. Davanti nulla è cambiato, con le due solite Red Bull-Renault fermate dal team prima della conclusione delle prove, tanto grande era la convinzione di poter mantenere l'intera prima fila. Unica novità, è che la pole stavolta è andata a Webber, che è così riuscito a beffare Vettel. I due, oggi, avranno anche il vantaggio di poter utilizzare un treno di gomme in più. Hamilton, terzo con la McLaren-Mercedes, promette scintille con Alonso, che lo affianca in seconda fila. Insomma la Ferrari non dispera, anche se la posizione di Massa, ottavo e fuori dai giochi, è probabilmente, al mo-

Gp di Spagna

Webber in pole davanti a Vettel. Fernando dietro Hamilton

mento, quella reale del team. Per il resto è successo di tutto, nei pressi di Barcellona. A cominciare dal "niet" della Fia al nuovo alettone portato dalla Ferrari, giudicato irregolare. Per non parlare delle polemiche scoppiate tra gli uomini del Cavallino e la Pirelli, accusata di fornire pneumatici non così prestazionali. Attimi di nervosismo giustificabili, specie se si è costretti a rincorrere, anche perché - è bene non dimenticarlo - con le stesse gomme le Red Bull volano. Anche se Alonso è fiducioso: «Visto come eravamo messi, è andata benissimo, pur se le Red Bull restano su un altro pianeta. Ma il podio è alla nostra portata». Rinfrancato Webber, che ha dovuto sempre subire il dominio di Vettel all'interno del team campione del mondo. «È stata semplicemente la mia giornata», il breve commento dell'australiano. Sportivo il giovane Sebastian: «Mark ha fatto un buon lavoro. Non è vero che è stato più veloce perché ha usato il Kers». E il sistema di recupero di energia in frenata rimane un mistero, circa il suo utilizzo, in casa Red Bull. **LODOVICO BASALÙ**



REGIONE
LAZIO

ASSESSORATO ALLE POLITICHE
DELLA MOBILITÀ E DEL
TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Luceverde Regione Lazio, per uscire senza sorprese.



AGGIORNAMENTI IN TEMPO REALE SU:

- Teletext e Televideo
- Cellulari e smartphone
- Sito web

PER EVITARE E PREVENIRE:

- code e ingorghi,
- perturbazioni,
- cantieri,
- manifestazioni,
- variazioni,
- disservizi,
- scioperi,
- ritardi/soppressione corse di bus o treni.

 **luceverde**
Infomobilità Lazio
Informa chi si muove.

Il nuovo servizio di infomobilità per il cittadino, a cura dell'Assessorato Mobilità e Trasporto Pubblico locale e dell'Automobile Club d'Italia, è realizzato in collaborazione con Polizia Stradale e Polizie municipali e provinciali, insieme ai gestori di strade e del Trasporto Pubblico: Cotral, Atac, Trenitalia, ADR e Autorità portuali.



Unione europea



Automobile Club d'Italia

www.regionelazio.luceverde.it